RESOCONTO STENOGRAFICO

97.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

PAG.	rag.
Missione	vo al trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti
Disegno di legge:	d'America firmato a Roma il 16 gen-
Ratifica ed esecuzione dello scambio di	naio 1973, entrambi firmati a Roma
lettere tra Italia e AIEA/UNESCO	il 9 novembre 1982 (627) (Approva-
per il rinnovo dell'accordo relativo	zione).
al finanziamento del Centro di Trie-	PRESIDENTE 8047, 8048
ste, firmato a Vienna il 14 luglio 1982	ONORATO PIER LUIGI (Sin. Ind.) 8047
e a Trieste il 23 settembre 1982 (648)	Tassi Carlo (MSI-DN) 8048
(Approvazione).	D: 1:1
Presidente	Disegno di legge:
BAGHINO Francesco Giulio (MSI-DN) . 8047	Ratifica ed esecuzione del trattato di
m. 1.1	estradizione tra il Governo della Re-
Disegno di legge:	pubblica italiana e il Governo degli
Ratifica ed esecuzione del trattato di	Stati Uniti d'America, firmato a
mutua assistenza in materia penale	Roma il 13 ottobre 1983 (964) (Ap-
tra il Governo della Repubblica ita-	provazione).
liana ed il Governo degli Stati Uniti	PRESIDENTE
d'America e del protocollo aggiunti-	Tassi Carlo (<i>MSI-DN</i>) 8048

PAG.	PAG.
Proposte di legge costituzionale: (Annunzio) 7998	Pollice Guido (<i>DP</i>)
Proposte di legge: (Annunzio)	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 8009, 8021, 8040 ZITO SISINIO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigia-
Interrogazioni e interpellanze: (Annunzio)	nato
Risoluzioni: (Annunzio) 8054	Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 1º al 9 marzo 1984:
Mozioni concernenti la centrale di Gioia Tauro (Seguito della discussione e	PRESIDENTE
votazione): PRESIDENTE 7999, 8002, 8003, 8006, 8008, 8011, 8014, 8015, 8021, 8023, 8024, 8027,	Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza (Costituzione)
8029, 8030, 8032, 8034, 8036, 8038, 8039, 8040, 8041	8008
ALOI FORTUNATO (MSI-DN) 8023 AMBROGIO POMPEO FRANCO (PCI) 8015 PLOUNO ED LA COMPACA (MSI-DN)	Per la risposta scritta ad una interroga- zione:
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) 8040 BELLUSCIO COSTANTINO (PSDI) 8008, 8029 BIONDI ALFREDO, Ministro senza portafo-	PRESIDENTE
glio 8023, 8024 Bosco Bruno (DC) 8021	Sul processo verbale: PRESIDENTE 7997, 7998
CASALINUOVO MARIO (PSI) 8011, 8021 FACCHETTI GIUSEPPE (PLI) 8030	MELEGA GIANLUIGI (PR) 7997 TEODORI MASSIMO (PR) 7997
GIANNI ALFONSO (<i>Misto-PDUP</i>) . 8032, 8034 GITTI TARCISIO (<i>DC</i>) 8021, 8040, 8041	Votazioni segrete di disegni di legge 8048
MARRUCCI ENRICO (PCI)	Votazioni segrete 8041
PELLICANÒ GEROLAMO (<i>PRI</i>) 8034 POCHETTI MARIO (<i>PCI</i>) 8039, 8040	Ordine del giorno della prossima sedu- ta

La seduta comincia alle 9.30.

ADRIANA POLI BORTONE, Segretario ff., legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Sul processo verbale

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, vorrei chiarire quanto è avvenuto nella seduta pomeridiana di ieri nella quale sono stato chiamato in causa, come risulta dal *Resoconto sommario*, a pagina 32. Lo stesso episodio non è riportato dal processo verbale, ma lo sarà certamente dal resoconto stenografico di cui ancora non disponiamo.

Ebbene, a pagina 32 del Resoconto sommario si dice che il deputato Giovanni Negri «parlando per dichiarazione di voto, ritiene che la Presidenza, più che artefice del regolamento materiale, ne sia una vittima e che la Conferenza dei capigruppo sia un direttorio per conculcare il diritto del singolo deputato a rendere dichiarazioni di voto, con un conseguente degrado del Parlamento». A sua volta il Presidente risponde che «nella riunione della Conferenza dei capigruppo era presente anche il rappresentante del gruppo

radicale, onorevole Teodori, che tuttavia si è assentato nel corso dei lavori».

Intendo precisare a proposito di queste dichiarazioni e delle precedenti, nel contesto del dibattito che si è avuto nella giornata di ieri in quest'aula sul diritto di parlare dei deputati e sugli accordi assunti in Conferenza dei capigruppo, che la mia scelta di lasciare la Conferenza dei capigruppo ieri pomeriggio, alla quale partecipavo in rappresentanza del gruppo radicale, è stata una scelta volontaria proprio perché in quella sede si andava sviluppando un tipo di trattativa che si sarebbe ripercossa sui lavori dell'Assemblea e sui diritti dei singoli deputati. Essendo in corso quel tipo di trattativa tra i presidenti dei gruppi, in particolare di quelli cui appartenevano i 12 oratori iscritti a parlare, volontariamente io, che rappresentavo il gruppo radicale, ho lasciato la Conferenza perché non intendevo avallare ciò che poi ha dato origine al conflitto ed al dibattito in Assemblea. Mi si consenta quindi di precisare che la partecipazione alla Conferenza dei capigruppo non significa assenso alle cose che ivi si decidono e che la nostra decisione di abbandonare la Conferenza dei capigruppo, anche se non formalizzata come tale - lo debbo riconoscere —, è stata la conseguenza del tipo di discussione che si andava facendo, una discussione che, come poi si è rivelato in aula, si sarebbe risolta in un contrasto con i diritti assicurati al

singolo parlamentare dal regolamento di questa Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, prendo atto delle sue dichiarazioni.

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, desidero precisare il mio pensiero, a proposito di quanto è riportato nel *Resoconto sommario* a pagina 30 e a pagina 31, nonché per reiterare una richiesta già avanzata dal gruppo radicale in altre circostanze.

Ieri nel corso della accesa discussione. che si è avuta ad un certo momento dei lavori dell'Assemblea, la Presidente Iotti — come riporta il Resoconto sommario ha fatto appello al settimo comma dell'articolo 85 del regolamento per tentare di giustificare la mancata concessione della parola ai deputati che chiedevano di parlare per dichiarazione di voto mentre io protestavo contro tale decisione. Vorrei far rilevare e far risultare nel verbale che il settimo comma dell'articolo 85 del regolamento non consentiva assolutamente questo tipo di intervento della Presidente, in quanto esso recita testualmente: «Su ciascun articolo, emendamento, subemendamento e articolo aggiuntivo è consentita una dichiarazione di voto per non più di cinque minuti ad un deputato per gruppo». Quindi non si poteva, da parte della Presidente, fare riferimento a questo articolo del regolamento per negare la parola ai deputati che la chiedessero, quale che fosse stato l'accordo intervenuto nella Conferenza dei capigruppo.

Fatta questa precisazione, signor Presidente, vengo alla sostanza del mio intervento di questa mattina, per reiterare alla Presidenza della Camera la richiesta già avanzata dal gruppo radicale di allargare la Giunta per il regolamento anche ad un rappresentante del nostro gruppo. Come lei sa, signor Presidente, nella Giunta per il regolamento manca il rappresentante radicale...

MASSIMO TEODORI. No, non manca: siamo stati esclusi!

GIANLUIGI MELEGA. Mi corregge giustamente il collega Teodori dicendo che il rappresentante radicale manca, perché ne siamo stati esclusi e non per nostra volontà.

Noi riteniamo che in questo momento nei lavori della Camera si stia determinando una pericolosissima involuzione regolamentare e pensiamo che il modo corretto per far fronte a questo tipo di processo degenerativo, che noi stigmatizziamo, sia quello di affrontare nella sede propria, cioè la Giunta per il regolamento, i problemi che insorgono durante la conduzione dei lavori dell'Assemblea. Sappiamo benissimo che è facoltà del Presidente convocare la Giunta per il regolamento quando lo ritenga e che questo è un organo che coadiuva il Presidente nelle sue scelte, però riteniamo che non sia più tollerabile che dalla Giunta per il regolamento - il regolamento è la carta della convivenza collettiva in quest'aula — siano esclusi dei gruppi che, a torto o a ragione, ritengono di essere particolare bersaglio di norme restrittive dei diritti e dei doveri dei deputati.

PRESIDENTE. Prendo atto di quest'ultima dichiarazione, onorevole Melega, che ho consentito in via eccezionale, pur non trattandosi di un rituale intervento sul processo verbale.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missione

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Andreoni è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data 22 febbraio 1984 sono state presentate alla Presidenza

le seguenti proposte di legge costituzionale dal deputato:

CICCIOMESSERE: «Istituzione della regione Friuli a statuto speciale» (1331);

CICCIOMESSERE: «Norme per la difesa delle minoranze etnico-linguistiche, friulana, slovena e tedesca, della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia» (1332).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 22 febbraio 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MEMMI e MELELEO: «Norme per il riscatto delle concessioni delle reti ferroviarie della circumvesuviana e della penisola salentina» (1333):

Andreoli ed altri: «Nuove norme concernenti il bilancio delle università, la loro autonomia finanziaria e la programmazione del diritto allo studio» (1334);

CRISTOFORI ed altri: «Estensione della legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ai dipendenti pubblici iscritti al fondo pensioni lavoratori dipendenti» (1335);

CALDORO ed altri: «Nuovo ordinamento del registro italiano navale (R.I.Na.)» (1336);

Lo Bello ed altri: «Compensi ai componenti delle commissioni mediche dei concorsi per l'ammissione nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (1337);

GIANNI ed altri: «Modifica dei requisiti generali per l'ammissione agli impieghi civili dello Stato, degli enti pubblici economici, degli istituti di credito di diritto pubblico» (1338);

COLOMBO ed altri: «Programma d'intervento per il recupero dei rioni «Sassi» di Matera» (1339).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Franchi Franco ha chiesto di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

Franchi Franco ed altri: «Integrazioni delle commissioni superiori ed ordinarie di avanzamento delle Forze armate con consiglieri di Stato» (299).

Questa proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Seguito della discussione delle mozioni concernenti la centrale di Gioia Tauro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Valensise ed altri n. 1-00035, Formica ed altri n. 100050 e Ambrogio ed altri n. 1-00051, concernenti la centrale di Gioia Tauro.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 21 febbraio 1984 è stata chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

SISINIO ZITO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che sia un parlamentare calabrese a rappresentare il Governo in un dibattito proprio sulla Calabria, in un dibattito per altro avviato da alcune mozioni che contengono non pochi rilievi critici sull'azione del Governo, può mettere, come forse mette, in imbarazzo quel rappresentante del Governo. Io non ritengo, però, che questa difficoltà, signor Presidente, onorevoli colleghi, sia propria di questa circostanza e di chi parla in questo momento. Io credo sia una difficoltà, probabilmente, di tutti i politici calabresi, forse anche di tutti i sindacalisti calabresi, forse anche di tutti coloro che in Calabria riflettono sulle vicende politiche. E que-

sta difficoltà consiste nel fatto che bisogna essere contemporaneamente calabresi ed italiani.

So che questa affermazione può sembrare, da un canto, banale e, dall'altro, paradossale. Ma forse, a considerare bene, non è così. È comunque diversa questa doppia affiliazione, che è comune a tutti i cittadini di questo paese, rispetto a quella che riguarda altre regioni. E non è naturalmente senza motivo il fatto che oggi discutiamo — e non è la prima volta — delle questioni generali della Calabria, mentre invece non si discute, o si discute assai più raramente, di questioni che riguardano l'insieme delle altre regioni.

Io non so se anche in questo caso esprimo un concetto che può apparire paradossale, ma a volte penso che si abbia la sensazione che la condizione dei calabresi sia un po' analoga a quella di certe minoranze etnico-linguistiche, che devono conciliare la specificità della loro appartenenza ad una minoranza, con la loro appartenenza ad una comunità più vasta, alla comunità nazionale: ciò che non è sempre molto facile.

Per quel che riguarda la Calabria, questo deriva, ovviamente, dal fatto, che ritengo non si debba mai dimenticare, che il nostro è un paese «dualistico» e che la Calabria rappresenta il punto estremo del dualismo italiano: tanto estremo che si è diffusa la consapevolezza che la Calabria, addirittura, si sia distaccata dal Mezzogiorno, non soltanto per il fatto di occupare l'ultimo posto, secondo gli indicatori economici cui si fa riferimento, ma soprattutto per il fatto che non sembra vi sia alcuna prospettiva di sviluppo di un meccanismo autonomo all'interno della regione.

Detto questo, io credo che occorra fare uno sforzo (dobbiamo fare uno sforzo: in questo momento parlo come parlamentare calabrese più che come rappresentante del Governo) per poter conciliare questa sorta di io diviso che è spesso in noi; così come bisogna fare ogni sforzo per saldare il rapporto tra Stato e regione, poiché, se così non facessimo, ne conseguirebbero effetti negativi non solo per la Calabria, ma anche per lo Stato. Questa saldatura richiede dunque uno sforzo reciproco, da parte della regione e da parte dello Stato. E quando parlo di Stato, penso allo Stato nella sua accezione più ampia, al Parlamento, alle forze politiche e sindacali, alle grandi associazioni di massa, alle forze sociali, alla stessa opinione pubblica. E da tale punto di vista, aprendo una parentesi, direi che anche il giornalista Giorgio Bocca è Stato. Naturalmente il ruolo del Governo è fondamentale per ristabilire questo corretto rapporto tra regione Calabria e Stato. E vorrei ricordare che nelle vicende del dopoguerra vi sono stati momenti in cui la Calabria si è sentita identificata, in larga misura, con il Governo. Vi sono stati momenti di coincidenza notevole. Penso al momento in cui si sono realizzate le grandi opere pubbliche in Calabria: penso al momento in cui si è designato un intervento di industrializzazione forzata, che aveva anche caratteri — forse — giacobini, ed in ordine al quale io mi permetto di non condividere certi giudizi corrivi ed affrettati che pure sono emersi nel corso del dibattito. Il dato essenziale, infatti, è politico e non economico: il dato essenziale di quel tentativo è stato quello di assumere a livello nazionale i problemi della Calabria.

Se mi è consentito di aprire una parentesi — molti comprenderanno perché la apra a questo punto del mio intervento —, vorrei esprimere all'onorevole Giacomo Mancini, anche se non è presente, la mia solidarietà in ordine ai fatti che egli ha denunziato nell'intervento che ha pronunziato nel corso di questo dibattito.

Penso che occorra riandare in quella direzione, anche se in condizioni nuove; condizioni nuove della nostra regione, condizioni nuove del nostro paese, condizioni nuove anche per quel che riguarda il più ampio scenario mondiale.

Non credo che questa mia premessa, anche se non breve, sia irrilevante ai fini dell'oggetto particolare della nostra discussione, perché da tutte le parti si sostiene giustamente che il problema di Gioia Tauro e della centrale a carbone di Gioia Tauro debba essere inquadrato nel con-

testo più generale dei problemi della Calabria. Io so benissimo che per quel che riguarda la localizzazione delle centrali esistono problemi dappertutto, e non solo nella regione Calabria; tuttavia essi assumono un'importanza ed un significato diversi nella regione, per la peculiarità della situazione generale della Calabria. E quindi, in questo dibattito, non possiamo non parlare — come nelle mozioni si è giustamente fatto e come il rappresentante del Governo deve anch'egli fare — della questione calabrese (così la vorrei definire); non intendo comunque addentrarmi in essa perché non credo di essere in grado di dire nulla di nuovo, rispetto a ciò che tutti gli onorevoli deputati, che mi ascoltano, conoscono in relazione a tale problema. Voglio solo ribadire la mia opinione, secondo cui la situazione della Calabria è giunta ad un tal punto di degrado da farci temere che sia vicino il punto di non ritorno.

Se non entro nel merito della questione calabrese, vorrei però svolgere qualche breve considerazione di metodo. Credo che dobbiamo affrontare il problema con grande realismo, sapendo che, se non è mai stato facile tentarne una soluzione. lo è forse ancor meno adesso, in rapporto agli sviluppi dell'economia italiana e dell'economia mondiale, alla scarsezza di risorse disponibili nel paese, al fatto che i processi di riconversione e ristrutturazione dell'industria nazionale tendono ad assorbire buona parte delle risorse e in relazione anche ai mutamenti che sono intervenuti nella struttura e nell'organizzazione produttiva del paese, nel passaggio da schemi di accentramento a schemi di decentramento che rendono sempre più difficile localizzare unità produttive separatamente da un contesto generale favorevole a tali attività.

Voglio dire, insomma, che non possiamo mai dimenticare che per quel che riguarda i problemi della Calabria bisogna andare controcorrente: perché, se lo dimenticassimo, dimenticheremmo che, come sempre noi tutti affermiamo, il nostro è un paese dualistico. Ciò significa appunto che ogni azione da condurre all'interno delle aree emarginate richiede uno sforzo per andare nella direzione contraria a quella naturale dei meccanismi dell'economia nazionale. Dico questo perché non condivido — voglio rilevarlo con franchezza — taluni punti di vista che sono emersi nel corso del dibattito. Ad esempio, tanto per entrare subito in argomento...

ALFONSO GIANNI. Era ora!

SISINIO ZITO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. ...per quanto riguarda la delibera CIPE e le cosiddette misure di accompagnamento, delle quali nessuno mena vanto...

FRANCO POMPEO AMBROGIO. Lei, parecchio!

SISINIO ZITO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. ...ma che nessuno può considerare fatti non solo irrilevanti, ma addirittura negativi...

FRANCO POMPEO AMBROGIO. Scontati!

SISINIO ZITO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigiana-to. Scontati, cerco di arrivare a questo...

FRANCESCO SAMA. Alcuni già realizzati da un anno!

SISINIO ZITO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Visto che mi invitate su questo terreno, mi consentirò di rispondere. Si dice, per quel che riguarda le misure di accompagnamento, che esse o sono scontate, riferendosi ad impegni in corso, oppure attengono a soluzioni che si ha il diritto di ottenere.

FRANCO POMPEO AMBROGIO. In gran parte riguardano il suo collegio elettorale!

SISINIO ZITO, Sottosegretario di Stato

per l'industria, il commercio e l'artigianato. Per quel che riguarda gli impegni in corso, vorrei osservare, rivolgendomi non soltanto all'onorevole Ambrogio, ma a tutti i colleghi, che è vero che molte misure richiamate nella delibera del CIPE si riferiscono ad impegni in corso, ma vi sono differenze significative: in primo luogo, infatti una cosa sono gli impegni contenuti nei programmi dell'ENEL (quindi dichiarazioni, per così dire, unilaterali), altro sono gli impegni assunti dal Governo; e si tratta di fatti oggetto di decisioni politiche. In secondo luogo, quasi sempre si tratta di impegni in corso che vengono formalizzati politicamente, ma anche ampliati ben al di là delle originarie intenzioni dell'ENEL e per cui vengono stabiliti vincoli finanziari precisi.

Faccio soltanto l'esempio delle rete di distribuzione dell'ENEL, che è quella che è, e su cui tutti, compreso chi vi parla, hanno avuto delle espressioni e dei giudizi estremamente negativi. Ma un conto è dire che nel programma dell'ENEL sono previsti 500 miliardi di lire per il risanamento della rete elettrica calabrese, senza nessun termine di tempo, ed un conto è che si dica, come si dice nella delibera CIPE, che il risanamento deve essere totale, riguardare tutti i comuni calabresi, deve terminare entro 5 anni e impegnare soltanto le somme indicate dall'ENEL, ma tutte le ulteriori risorse che si rendessero necessarie per questo scopo.

A proposito dell'ENEL ho ascoltato con molta attenzione, condividendo molti giudizi, l'intervento dell'onorevole Giacomo Mancini, al quale vorrei dire, anche se non è presente, ma spero che avrà modo di essere informato di quello che sto dicendo, che il Governo è consapevole che l'ente per l'energia elettrica deve essere adeguato alle necessità degli anni '90. Da varie parti sono venute diverse indicazioni e di essa il Governo terrà conto.

Non si può dire — vengo alla categoria delle cosiddette misure accompagnative — che si ha diritto; infatti, nella delibera CIPE c'è la definizione di un programma di metanizzazione della regione, che va ben al di là di quelle che erano le richieste della regione stessa. Non si può rispondere, semplicisticamente, che «avevamo diritto a queste cose», perché altrimenti potrei fare — non sarebbe un esercizio difficile — un elenco lunghissimo di tutte le cose cui la Calabria ha diritto e che purtroppo non sono mai state fatte.

Per quanto riguarda gli impianti idroelettrici, così cari, giustamente, all'onorevole Valensise, vorrei dire che la delibera CIPE va ben al di là di quelli che sono i programmi ENEL, nel senso che invita l'ENEL e la Cassa per il mezzogiorno a utilizzare tutte le risorse idriche disponibili in Calabria.

Se mi consente, onorevole Ambrogio, vorrei dire perché mi pare, se non mi sono sbagliato, che la delibera CIPE sia stata più criticata, rispetto alla parte di accompagnamento, che non meditata. Onorevole Ambrogio, lei ha definito inaudita la direttiva del CIPE alla GEPI perché eserciti un impegno particolare su Castrovillari: questa direttiva è stata inserita nella delibera del CIPE su esplicita richiesta del sindacato.

FRANCO POMPEO AMBROGIO. Ma quale direttiva! Era solo un invito! Lei vuole prendere in giro la Camera!

SISINIO ZITO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Devo dire che chi rappresentava il Governo in quel momento aveva più di una perplessità sull'utilità di questa direttiva, concepita esattamente negli stessi termini in cui è prevista nella delibera CIPE, su cui il sindacato calabrese e nazionale ha insistito.

FRANCO POMPEO AMBROGIO. Lei sta facendo un discorso da ascaro!

PRESIDENTE. Onorevole Ambrogio, la prego di non interrompere.

SISINIO ZITO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Un'altra affermazione che vorrei fare è che, se è necessario, indispensabile un

intervento penetrante dello Stato per quello che riguarda lo sviluppo della regione, è altrettanto necessario suscitare all'interno della regione stessa delle forze capaci di accompagnare questo sforzo. Lo Stato non si può sostituire alla Calabria, ma deve aiutarla a crescere.

Che cosa si propone di fare il Governo da questo punto di vista? Il Governo parte dal riconoscimento politico della eccezionalità e della unicità della situazione calabrese e in questo senso accetta, ovviamente, la risoluzione che mi pare sia stata votata da questa stessa Camera e che per la prima volta indica il carattere eccezionale della situazione calabrese che va quindi affrontata con strumenti, anche legislativi oltre che amministrativi, di natura eccezionale.

Vorrei solo fare riferimento alla risoluzione della Camera e all'accordo intercorso tra Governo e sindacato sulla Calabria in occasione degli incontri e trattative intervenute sul costo del layoro.

Vorrei fare soltanto due osservazioni, forse personali. La prima è che l'intervento in Calabria non può essere un intervento settoriale, ma, per così dire, a 360 gradi; un intervento che riguarda l'economia, in tutti i suoi aspetti, che riguarda la società, riguarda la cultura, la scuola, e così via.

La seconda osservazione che vorrei fare è che nell'ambito di questo intervento dello Stato un ruolo diverso devono giocare le partecipazioni statali, che nel passato non hanno svolto un ruolo adeguato alle necessità della regione. Le partecipazioni statali — questo punto è stato richiamato in qualche intervento, ed io lo voglio riprendere — hanno attraversato talune vicende che soltanto con un eufemismo possiamo definire strabilianti. Mi riferisco alla storia dei 130 miliardi assegnati dalla legge per il 1981 alle partecipazioni statali per alcuni investimenti sostitutivi del quinto centro siderurgico, vicenda che nessuno può considerare chiusa, e che comunque il Governo non considera chiusa.

RAFFAELE VALENSISE. E la vicenda del

quinto centro dove la mettiamo? Non è a carico delle partecipazioni statali?

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, mi scusi un momento. Vorrei dire ai colleghi che stanno esaurendo attraverso le interruzioni gli argomenti delle repliche che dovrebbero pur fare al termine delle dichiarazioni del rappresentante del Governo. Li prego quindi di astenersi dalle interruzioni, rimandando le loro considerazioni al momento delle loro repliche.

SISINIO ZITO, Sottosegretario di Stato per l'industria il commercio e l'artigianato. Vorrei dire all'onorevole Valensise — e poi mi permetterò di non rispondere più ad eventuali altre interruzioni — che, quale che sia il giudizio che si voglia dare sul centro siderurgico (e noi conosciamo perfettamente quello suo e della sua parte), credo che nessuno oggi, 1984, possa pensare di impostare la questione negli stessi termini.

RAFFAELE VALENSISE. La ringrazio dell'attenzione!

SISINIO ZITO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Su queste questioni generali della Calabria dobbiamo riaprire un confronto serrato, non episodico, tra regione, Governo e forze sociali; ed io ritengo che questo confronto sia da aprire subito: non c'è una settimana da perdere, non c'è un giorno da perdere. E sono in grado, da questo punto di vista, di annunziarvi che giovedì della settimana prossima (mi pare sia il 1º di marzo) presso la Presidenza del Consiglio questo confronto sarà aperto con la partecipazione di alcuni ministri, in questa prima tornata, ed esattamente del ministro dell'industria, del ministro delle partecipazioni statali, del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del ministro del lavoro. A questo primo incontro ne seguiranno altri, anche con altri ministri. Riprendendo il concetto al quale ho accennato poco fa, io penso infatti che ci sia da fare un'esplorazione,

anche qui a 360 gradi, per quanto riguarda i bilanci di tutti i ministeri, per vedere come è possibile piegare i bilanci di tutti i ministeri — compresi quelli che sembrano più lontani dalle questioni della Calabria: penso, per esempio, al Ministero del turismo e dello spettacolo — in direzione di un intervento privilegiato...

FORTUNATO ALOI. Siamo alla buona azione, alla politica dei boy-scout!

SISINIO ZITO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. ...nei confronti della regione. Onorevole Aloi, prima di fare bisogna pensare ed apprendere. Se c'è qualcuno che è abituato prima a fare, e poi a pensare, costui non trova certo il mio accordo.

FORTUNATO ALOI. Non siamo certamente noi.

SISINIO ZITO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. E allora prendo atto, con grande soddisfazione che anche lei vuole prima pensare, riflettere, esplorare, e poi fare. Siccome questa esplorazione nessuno l'ha fatta, nemmeno il suo gruppo, dico allora che è molto importante che si faccia; dopo di che vedremo cosa sarà possibile fare, ripeto, lungo tutto l'arco dell'amministrazione statale.

RAFFAELE VALENSISE. Onorevole Zito, legga la nostra mozione e il dibattito relativo, e vedrà che gli argomenti sono articolatissimi.

SISINIO ZITO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Onorevole Valensise, lei mi deve dare atto — e se non me ne desse atto glielo potrei dimostrare — che leggo sempre con grande attenzione le mozioni e i documenti di tutti, e anche quelli del suo gruppo. E la prego di credere che sono in grado di darne testimonianza, anche in questo dibattito.

Vorrei anche avanzare un suggerimento che è venuto dalla parte sindacale. Se

vogliamo che questi incontri presso il Governo non siano episodici, allora penso che abbiamo bisogno di una qualche sede permanente per questo confronto continuo ed organico. Questa è una richiesta del sindacato che io ritengo ragionevole; del resto, anche in questa delibera del CIPE qualche cosa è stato fatto, istituendo una sorta di concomitanza del CIPE incaricato di seguire le questioni della Calabria, ed io ritengo che sia assolutamente importante avere questa sede di confronto permanente e continuato.

Vengo adesso alla questione della centrale di Gioia Tauro, non senza fare un piccolo passo indietro, perché parlando di Gioia Tauro si è parlato anche della politica dell'energia nel nostro paese. Vorrei ricordare alla Camera che il piano energetico nazionale è stato oggetto di discussioni approfondite nella Commissione industria del Senato e nella Commissione industria della Camera, e non molto tempo fa, nell'ottobre 1983 e nel dicembre 1983; ed io rimando a quelle discussioni, che mi pare abbiano registrato una sostanziale convergenza o comunque una convergenza assolutamente maggioritaria per quello che riguarda il giudizio da dare in ordine al piano energetico nazionale.

Riprendo, quindi, brevemente questo discorso sul piano energetico nazionale, di cui è stata sollecitata la revisione, anche nel dibattito che abbiamo fatto sulla Calabria. Non ho nessun imbarazzo ad ammettere che il piano energetico nazionale ha bisogno di essere rivisto. Per altro, onorevole Cerrina Feroni, lei che è esperto di queste cose sa che il piano energetico non è mai stato inteso come un piano rigido, ma come un piano scorrevole, e quindi capace di adeguarsi alle mutate circostanze di fatto che emergessero. E le circostanze di fatto sono in realtà mutate, come hanno detto quasi tutti i deputati che sono intervenuti, soprattutto in ordine alle previsioni relative ai consumi energetici e soprattutto ai cosumi elettrici, che presentano valori più bassi delle proiezioni che erano state fatte quando è stato elaborato il piano energetico nazionale.

Ovviamente, di tali valori più bassi bisogna tener conto, ed io penso di poter dire che la revisione del piano potrà iniziare anche nel corso dell'anno. Questo però non significa che questa revisione, anche se dovesse arrivare a determinare i consumi elettrici sui livelli attuali, comporti che in Italia non si costruiscono più centrali; perché c'è una struttura della produzione che finora privilegia il petrolio. ma che va mutata per allineare il nostro paese agli altri paesi paragonabili al nostro, perché, se è vero che il petrolio diminuisce, aumenta il cambio con il dollaro (la bolletta petrolifera, nonostante la diminuzione del costo del petrolio, è rimasta a 30 mila miliardi annui), e perché abbiamo un parco di centrali in molta parte vecchio e obsoleto, che bisogna cambiare.

Vorrei ora svolgere una seconda osservazione in merito alla attuazione del piano energetico nazionale. Il piano si sta attuando. Anche questa attuazione era scadenzata. Una delibera del CIPE del 4 dicembre 1981 fissava i primi obiettivi: 6 mila megawatt nucleari e altrettanti a carbone; i primi mediante la costruzione di tre centrali nucleari in Piemonte, Lombardia e Puglia.

Colgo l'occasione per ricordare alla Camera che la localizzazione delle tre centrali — localizzazione alternativa, perché, come si sa, si prevede più di un sito — è stata decisa con delibera CIPE del febbraio 1983. I 6 mila megawatt a carbone di cui alla delibera CIPE del 1981 prima richiamata riguardano centrali a carbone in Lombardia, Puglia e Calabria. Anche da questo punto di vista le cose non sono ferme, né in Lombardia, né in Puglia, né in Calabria.

Ora, per dare un elemento di paragone sempre utile, che spero non mi sia poi rimproverato, vorrei ricordare la situazione di Brindisi, dove sarà costruita una centrale a carbone di 2560 megawatt (come quella di Gioia Tauro) e saranno trasformate le attuali centrali ad olio combustibile in centrali a carbone per altri 1280 megawatt, per un totale di 3840. Inoltre, molto probabilmente nelle vici-

nanze di Brindisi sarà localizzata la centrale nucleare pugliese; quello, infatti, è uno dei siti indicati. Non dimentichiamoci poi che a Brindisi c'è anche il petrolchimico. Questo dimostra come si tratti di problemi che pesano su quasi tutte le regioni italiane.

Per quanto riguarda in particolare la centrale di Gioia Tauro, sono state sollevate due questioni che io ritengo importanti e alle quali occorre che Governo ed ENEL forniscano risposte esaustiche e soddisfacenti. La prima questione è quella dell'impatto ecologico. A questo proposito richiamerei l'intervento dell'onorevole Nebbia, che è considerato un esperto in materia...

FIORENTINO SULLO. Il collega Nebbia è un esperto in materia.

SISINIO ZITO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. ...che è un esperto in materia; uso sempre espressioni sfumate. L'onorevole Nebbia, se non ho compreso male, rispetto all'energia nucleare e al petrolio esprime una preferenza generale per il carbone, ed afferma che non vi è incompatibilità tra uso del carbone e doverosa tutela del territorio, aggiungendo giustamente, a mio avviso, che la compatibilità non può essere decisa in astratto, bensì in rapporto alle circostanze determinate in un certo territorio. Ciò che è compatibile in un luogo, può essere incompatibile in un altro, ad esempio Gioia Tauro.

Le garanzie fornite a questo proposito dall'ENEL, dalla Commissione nominata dalla regione nonché da altri organi sono soddisfacenti? Mi sembra che la risposta fornita da questo dibattito sia negativa. Le garanzie fornite non sono soddisfacenti, quindi questi problemi hanno bisogno di essere approfonditi ed io ritengo che ci sia il modo ed il tempo per approfondirli.

A questo proposito, vorrei richiamare l'iter procedurale che deve essere seguito per la costruzione delle centrali. Dopo la decisione del CIPE o, in altri casi, dopo la decisione del Ministero d'accordo con la

regione, è previsto un *iter* procedurale con tutta una serie di passaggi. Ne ricorderò solo uno: il decreto del ministro dell'industria che autorizza i lavori per la centrale deve essere emesso dopo aver recepito il parere di una serie di organi...

Franco Pompeo AMBROGIO. Tutto questo è scritto nella legge, non fa alcuna concessione!

SISINIO ZITO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Io non faccio nessuna concessione, onorevole Ambrogio; richiamo la legge! Dico che ... (Interruzione del deputato Ambrogio).

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, per quanto interessanti possano essere le interruzioni che provengono dai vari banchi, la invito a raccogliere solo quelle che lei ritiene essenziali; altrimenti, la replica diventa un dialogo.

SISINIO ZITO, Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato. Senz'altro, signor Presidente.

Dicevo che, anche se non tutte le questioni sono state risolte in maniera sufficiente, abbiamo la possibilità di trovare risposte soddisfacenti: non per una concessione del Governo, è ovvio, ma perché la legge prevede questi passaggi.

Vorrei ricordare, inoltre, che viene previsto il parere del Ministero della sanità per quello che riguarda i profili sanitari; ma soprattutto viene previsto il parere della Commissione nazionale per l'inquinamento, composta da docenti universitari e da esperti. In questa commissione è presente — per legge, non per concessione del Governo — il presidente della regione. Per altro, avrebbe dovuto esservi — e spero che vi sia — una rappresentanza regionale, anche se la regione non ha ancora concluso l'iter di nomina dei suoi rappresentanti.

L'eventuale decreto del ministro dell'industria non può non tener conto di questi pareri; e l'ENEL sarà vincolata ai pareri che esprimeranno queste commissioni. Quindi, ritengo che già nell'immediato abbiamo la possibilità di avere risposte definitive; se non le avremo, evidentemente torneremo su quei problemi, ad esempio quello ecologico, rispetto ai quali si ritiene che il Parlamento possa dare utili indicazioni.

C'è anche un secondo — come dire passaggio immediato, che è la convenzione tra ENEL, regione e comuni. Da questo punto di vista ritengo che dobbiamo compiere uno sforzo per avere le massime garanzie rispetto all'inquinamento e all'impatto ecologico, ma soprattutto per avere la possibilità di esercitare il massimo dei protocolli. Per esempio, nella convenzione che si dovesse stipulare tra ENEL, regione e comuni dovrebbe essere previsto, a mio avviso, un sistema cosiddetto «a doppia chiave», con una chiave in mano all'ENEL e l'altra in mano agli enti locali, capace di interrompere il funzionamento della centrale se gli indici di inquinamento dovessero superare livelli che si ritengono insuperabili.

Su questo terreno, su cui chi vi parla è — uso una parola grossa — più estremista di quanto non sia apparso negli interventi che ci sono stati nei mesi passati, esiste una serie di passaggi ulteriori. L'onorevole Cerrina Feroni ha accennato all'Ente controllo grandi rischi, che è una struttura importante; io vorrei assicurare l'onorevole Cerrina Feroni che è già stato preparato lo schema di disegno di legge di istituzione dell'ente, che sarà presto diramato al concerto dei ministri.

Inoltre, c'è in discussione a livello CEE — non lo dimentichiamo mai — una delibera sull'inquinamento ambientale, che è estremamente severa. Questa delibera non potrà non essere recepita nell'ordinamento interno, ed io ho ragione di ritenere che essa sarà recepita assai prima della eventuale costruzione della centrale.

Vorrei ricordare, sempre in tema di passaggi ulteriori (non immediati, ma comunque precedenti all'entrata in funzione della centrale), il disegno di legge di istituzione del Ministero dell'ecologia, che prevede all'articolo 7 una delega al Gover-

no per l'emanazione di una legge riguardante i criteri e i parametri da adottare per la tutela dell'ambiente.

In conclusione, per riassumere l'opinione mia e del Governo su questo punto, confermo che dovremo avere, per quanto riguarda la centrale, le massime garanzie ottenibili allo stato attuale della scienza e della tecnica, perché le preoccupazioni esistenti a questo proposito, soprattutto tra le popolazioni della piana, sono più che fondate e giustificate.

Un secondo punto che vorrei toccare è quello della polifunzionalità del porto, essendo stato sollevato, praticamente da tutte le parti, il dubbio che la costruzione della centrale possa ridurre il porto ad un porto carbonifero. Se vi fosse la possibilità che si verifichi una eventualità del genere, io per primo e ritengo tutto il Governo saremmo contrari alla costruzione della centrale. Per quanto mi riguarda, ho riflettuto sull'argomento e approfondito lo studio Asireion sulla polifunzionalità del porto, studio che è richiamato dalla delibera del CIPE e che, se non ricordo male, è stato approvato dalla regione. Quello studio prevede la centrale, il terminal per container, quello per i legnami, prevede cantieri e così via. Ritengo quindi, prima facie, che la centrale non interferisca sull'uso polifunzionale del porto ribadito dalla delibera del CIPE.

Si è anche parlato dello spazio che verrebbe occupato dalla centrale: vorrei a questo proposito soltanto precisare che, per l'uso della centrale, sarebbero necessari 700 metri di banchina (350 già banchinati e gli altri da banchinare successivamente). Inoltre, per quanto risulta anche dalla corografia richiamata dall'onorevole Bosco (che non era stata pubblicata soltanto per dimenticanza e che è stata ora pubblicata), è prevista una larghezza di banchina di 100 metri, anche per la parte utilizzata dalla centrale, con possibilità di uso polifunzionale. Per il resto, la distanza tra la centrale e la banchina sarà di 250 metri.

Comunque, anche per quanto riguarda questi problemi se c'è da chiedere ulteriori garanzie, queste garanzie vanno fornite in maniera persuasiva. Così, anche su questo punto, ritengo che tutti gli interrogativi sollevati nel dibattito debbano trovare una risposta soddisfacente, esaustiva e persuasiva.

Spero che quanto ho detto sia servito a chiarire taluni punti concreti. Forse non è così ma ho dichiarato e ribadisco la piena disponibilità del Governo a chiarire fino in fondo tutti i dubbi.

FRANCO AMBROGIO. Ha chiarito molto: è tutta una miseria!

SISINIO ZITO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Dicevo che, se anche ciò che ho detto può essere servito a chiarire qualche punto, ritengo che comunque non sia sufficiente a sanare l'incrinatura che si è di fatto creata tra Stato e regione Calabria; e le divisioni all'interno della stessa Calabria, nonché nell'ambito dei partiti e del sindacato.

FORTUNATO ALOI. Non in tutti i partiti!

SISINIO ZITO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Credo che non conti stabilire per responsabilità di chi si siano verificate queste incrinature tra Stato e regione; o chi abbia ragione all'interno dei partiti o dei sindacati, perché c'è invece un grosso problema politico che dobbiamo risolvere. Ciò significa superare la situazione che si è determinata, con lo sforzo di tutti; ed il Governo ovviamente intende recare il proprio contributo. Ho detto che giovedì inizieranno gli incontri presso la Presidenza del Consiglio sull'insieme delle questioni calabresi, nell'ambito delle quali si inserisce la questione della centrale di Gioia Tauro, che non deve essere considerata come una contropartita (voglio dirlo), perché sarebbe sbagliato; in tale contesto, l'eventuale centrale può essere vista come occasione di sviluppo, secondo l'impostazione che era ed è — io ritengo della maggioranza delle forze politiche e sindacali calabresi, non già come inter-

vento imposto dall'esterno secondo una logica di colonizzazione.

Mi pare giusto che la delibera del CIPE, per la parte riguardante la centrale, ovviamente (non per quella concernente le misure cosidette di accompagnamento, poche o molte che siano, che penso nessuno rifiuti) riceva esecuzione con il decreto di autorizzazione del ministro dell'industria, solo dopo che il confronto fra Governo, regioni e forze sociali si sarà avviato ad una prima conclusione, con la presentazione del disegno di legge sulla Calabria; si raccoglie così la sostanza delle mozioni e delle risoluzioni presentate.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda di Gioia Tauro è una delle tante, purtroppo, che testimoniano le difficoltà di una regione la cui presenza sulla scena nazionale è segnata più spesso dal dramma che non dalla speranza; ma la storia — diceva Hegel — ha le sue astuzie, ed esprimo l'augurio che questa tormentata vicenda possa giovare a rafforzare l'unità dei calabresi e ad imprimere una svolta significativa nella vita economica e sociale della regione!

COSTANTINO BELLUSCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Belluscio.

COSTANTINO BELLUSCIO. Signor Presidente, a nome del gruppo socialdemocratico chiedo una sospensione della seduta per consentire ai gruppi parlamentari un adeguato approfondimento delle dichiarazioni rese dall'onorevole sottosegretario di Stato Sisinio Zito.

PRESIDENTE. Onorevole Belluscio, le ricordo che la Camera deve concludere la propria seduta in mattinata e — secondo il calendario dei lavori già approvato — l'ordine del giorno prevede anche la votazione di tre disegni di legge di ratifica. Se l'Assemblea non ha obiezioni sulla sua richiesta, sarebbe comunque opportuno contenere la durata della sospensione stessa a 30 o 45 minuti.

COSTANTINO BELLUSCIO. Allora, anche una sospensione di tre quarti d'ora può consentire di elaborare qualche documento.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, sospendo pertanto la seduta fino alle 11,30.

La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 11,30.

Costituzione della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza ha proceduto alla propria costituzione. Sono risultati eletti: presidente, il deputato Alagna; vicepresidente, il senatore Colella.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche dei presentatori delle mozioni.

L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per la sua mozione n. 1-00035.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, dobbiamo iniziare questa replica registrando soprattutto un dato di fatto costituito dalla novità secondo cui anche le forze di maggioranza, che erano perplesse circa la presentazione di documenti tendenti a richiedere la sospensione dell'installazione della centrale a carbone, hanno presentato una risoluzione — mi riferisco a quella del gruppo della democrazia cristiana — nella quale in premessa si elencano, in maniera puntuale, tutti gli argomenti che noi abbiamo da lungo tempo addotto contro l'installazione della centrale. Tali forze concludono il loro documento affermando la ne-

cessità di sospendere i lavori per la centrale di Gioia Tauro, ma ignorano la necessità di una revoca della delibera del CIPE favorevole alla centrale.

La seconda constatazione che facciamo riguarda il rappresentante del Governo. senatore Zito, il quale ha tentato con abilità e spessore culturale di coprire una ritirata. La copertura della ritirata — ci insegnano i trattati militari — è una delle operazioni più difficili e importanti, ma sempre di ritirata si tratta. Nelle parole del Governo vi è infatti l'esigenza di sospendere la deliberazione del CIPE, anche se è coperta da una serie di condizionamenti di natura burocratica, relativi agli accertamenti circa la valutazione dell'impatto ambientale, alla necessità di garantire la polifunzionalità, ma di fatto vi è una sospensiva che viene dai banchi del Governo che oggi rende, in sostanza, vittoriosa la battaglia del Movimento sociale italiano-destra nazionale. A queste due considerazioni aggiungo il seguente corollario: se non ci fosse stato il Movimento sociale italiano-destra nazionale a richiamare l'attenzione della opinione pubblica ed a mettere le forze politiche nella necessità di pronunziarsi, non avremmo avuto la ritirata del Governo.

Detto questo, dobbiamo riaffermare il nostro convincimento che, tuttavia, basta sospendere la realizzazione della centrale, attraverso i cavilli offerti dalle leggi sulla installazione delle centrali per la produzione di energia elettrica; si tratta di andare al cuore del problema! Il sottosegretario Zito, nella copertura della ritirata, ha cercato di farlo, naturalmente dal suo punto di vista.

Senatore Zito, ella si è riferito alla necessità di essere calabresi ed italiani; è una necessità che noi da sempre poniamo: amiamo rivolgerci ai calabresi, chiamandoli italiani di Calabria, così come ci rivolgiamo ai romani, chiamandoli italiani di Roma: è nel nostro linguaggio e nella nostra tradizione, poiché abbiamo una concezione unitaria addirittura esasperata. Non abbiamo abbandonato le nostre idee critiche nei confronti delle regioni a statuto ordinario ed i fatti ci danno ragio-

ne. Abbiamo avuto ed abbiamo, così come è indicato dalle necessità della politica economica dei tempi moderni, una visione unitaria dell'apparato produttivo nazionale. È proprio quella visione unitaria che vi è mancata e che ha esasperato il dualismo, tanto da produrre in Calabria una condizione di dualismo nel dualismo tra l'economia del Nord e quella del Sud. La nostra critica costante, onorevole Presidente, e la nostra posizione storica di contestazione al sistema ed alla politica dei governi e delle maggioranze che si sono susseguiti sta proprio nel fatto che questo dualismo ha avuto tentativi di correzione a valle, ma non è mai stato combattuto nelle sue dimensioni strutturali. alle origini.

Quando abbiamo parlato di fallimento dei «pacchetti industriali», di mancata identificazione del ruolo della Calabria, intendevamo parlare dell'aggravamento del dualismo attraverso provvedimenti come quello della centrale a carbone. Che cosa c'entra il piano energetico nazionale quando non è stato individuato il ruolo della Calabria? Che cosa c'entra la collocazione di una centrale a pochi passi dal mare in una zona a fortissima vocazione turistica, agricola e per piccole industrie manifatturiere? Sono errori che voi continuate a commettere proprio perché manca nella classe dirigente una nozione d'insieme che avete frazionato nei particolarismi delle regioni; manca una concezione unitaria dell'apparato produttivo del paese. Questa è la realtà!

Quando diciamo che la Calabria chiama l'Europa e che ad essa deve agganciarsi, vogliamo riaffermare una visione unitaria del sistema produttivo italiano.

Ella ci ha ricordato, onorevole Zito, lo sfruttamento delle risorse idroelettriche: siamo perfettamente d'accordo, quella è la linea sulla quale bisogna muoversi e non quella delle fumose centrali a carbone. Ma gli errori sono a monte ed in questi voi pigramente continuate ad agitarvi, salvo coprire poi con ritirate, come quella di oggi, quelle decisioni sbagliate che sono messe in luce dalla drammatica realtà, che secondo lo stesso sottosegretario

Zito è arrivata ad un punto di non ritor-

In queste condizioni diciamo che la nostra mozione conserva piena ed intera la sua validità ed è anzi convalidata dai riconoscimenti che ci vengono dagli altri documenti presentati. Insisteremo per la votazione della nostra mozione ed il collega Aloi interverrà per dichiarazione di voto. Vi sono anche altri documenti che recano parti sulle quali noi possiamo riconoscerci e pertanto sta nel fatto che la battaglia del Movimento sociale italiano-destra nazionale, perché si sospendesse l'iter perverso della centrale a carbone, ha segnato un punto positivo, essendo riuscita a produrre una presa di coscienza delle forze politiche, di fronte alla quale il Governo ha dovuto battere in ritirata. Questa è la realtà, alla quale non si può sfuggire!

Diciamo allora che tutto quanto il Governo ha dichiarato, circa provvedimenti complementari recati dalla delibera del CIPE, appartiene all'armamentario delle promesse di là da venire. Abbiamo bisogno di qualcosa che attenga ad una visione globale delle possibilità produttive, della nazione in cui la Calabria sia inserita, previa la ricognizione del suo ruolo, una ricognizione che le forze politiche della maggioranza non hanno la capacità di compiere, costrette ad inseguire questo o quell'altro provvedimento particolare, nell'illusione di poter risolvere, con tali provvedimenti che non affrontano il problema a monte, le cause dei disagi calabresi, e meridionali in genere.

È necessario prendere atto del ruolo della Calabria, riconoscere le sue possibilità energetiche in relazione all'intero paese e, quindi, della possibilità di sfruttarle per la massima utilizzazione delle potenzialità di sviluppo che una zona ed una popolazione possono esprimere.

Circa l'infrastruttura portuale di Gioia Tauro, si continua a parlare di polifunzionalità del porto, pur collocando la centrale nell'area portuale. Sono contraddizioni conclamate dalla realtà, dai documenti orografici e da tutti coloro che conoscono la zona. Ma ora c'è una ritirata, che ha valore anche dal punto di vista giuridico,

perché, per il principio dell'autoimpugnativa degli atti amministrativi, la delibera del CIPE, dopo le dichiarazioni del sottosegretario Zito, è una «scatola vuota»; quando essa è sottoposta a tali e tante condizioni e quando il Governo dichiara in Parlamento, nella sede della sovranità nazionale, che se non si verificheranno certe condizioni il ministro dell'industria non emanerà mai il decreto, necessario perché l'ENEL costruisca la centrale, è come se la delibera del CIPE fosse completamente svuotata dei suoi presupposti. Infatti tale delibera doveva avere come presupposti proprio quelle condizioni alle quali oggi si è richiamato il sottosegretario; ma se egli oggi ha parlato della necessità della loro verifica, è evidente che il rappresentante del Governo per coprire la ritirata, verifica a posteriori una delibera del CIPE, che avrebbe dovuto fondarsi unicamente sull'accertata sussistenza di quegli elementi che, viceversa, soltanto oggi sono invocati.

Noi, dunque, registriamo questo fatto, e lo ascriviamo a merito della nostra battaglia, e della funzione di propulsione e di stimolo che abbiamo compiuto, facendo il nostro dovere. Registriamo anche che le altre forze politiche della maggioranza non possono ignorarè questa linea e che lo stesso Governo ritiene di non poter procedere frettolosamente.

Ma tutto ciò, signor Presidente, non risolve la questione calabrese, perché, anche in questa occasione, il Governo ha fornito un'ulteriore prova della sua incapacità di superare il dualismo della Calabria — come abbiamo sentito dire dallo stesso banco del Governo — che fa parte del dualismo della situazione del meridione rispetto all'altra Italia, l'Italia del Nord. L'esecutivo così non risolve questo problema, che va invece affrontato in termini di riconversione generale dell'economia, di preparazione e predisposizione di un modello di sviluppo nel quale non ci siano figli e figliastri, ma nel quale tutti siano uguali di fronte alle possibilità della nazione italiana.

Quando si dice che in Calabria si sono fatti particolarismi, quando si viene a

promettere attraverso una delibera del CIPE e a spacciare come provvedimento aggiuntivo l'esistenza di una rete elettrica di distribuzione efficiente, si dicono parole che confermano gli abbandoni, le dimenticanze, le omissioni che dolosamente sono state commesse nei confronti della Calabria.

Quando nella delibera del CIPE si parla, in prospettiva, di facilitazioni nelle tariffe elettriche per coloro i quali entro certi limiti di tempo dovessero procedere ad installazione di piccole industrie, si dimentica che c'è una legge, la legge n. 8 del 1983, che fa espresso divieto all'ENEL di attuare facilitazioni aggiuntive rispetto a quelle che la stessa legge n. 8 e altre leggi prevedono.

Quindi, la delibera del CIPE per buttare fumo negli occhi fornisce assicurazioni che ci sembra non abbiano fondamento legislativo, e che rappresentano solo specchietti per le allodole.

Pertanto nel momento in cui registriamo la decisione del Governo di svuotare la delibera del CIPE e di sospendere, in linea di fatto, la costruzione della centrale, rinnoviamo il nostro giudizio di assoluta condanna per i comportamenti omissivi nei confronti della Calabria e per le sue condizioni.

Quando ci si promette che da riunioni o da confronti dovranno derivare leggi speciali o leggi particolari per la Calabria, ci sia dato di far presente — perché dobbiamo mettere le mani avanti — che la Calabria ha esperienza delle leggi speciali, una triste esperienza, nel corso della quale in nome della Calabria sono state raccolte risorse in tutta Italia. Ai tempi dell'addizionale del 5 per cento pro Calabria, i fondi, raccolti in nome della Calabria, non sono stati spesi, se non in minima parte, nel territorio calabrese e per le esigenze della regione. Questo hanno prodotto le leggi speciali.

In quell'occasione, i calabresi sono stati oggetto della attenzione di tutti gli italiani tassati in nome della Calabria. Ma l'intero gettito di quelle tasse non affluiva alla nostra regione. Sono queste, esperienze che dobbiamo tenere presenti, che dobbiamo ricordare alle coscienze delle generazioni dei calabresi di oggi, per suscitare uno stato di vigilanza e di attenzione nei confronti del problema calabrese, nell'intera nazionale italiana, e per suscitare soprattutto nelle popolazioni locali una valutazione esatta dei demeriti delle forze politiche che hanno avuto responsabilità di potere al centro ed alla periferia.

Il Governo ha voluto affidare ad un esponente calabrese la illustrazione delle sue tesi, così sottolineando una sorta di disimpegno nei confronti dei problemi della Calabria. Qui sarebbe dovuto venire il ministro del bilancio, che è responsabile del CIPE, e della delibera alla quale è stato fatto costante riferimento, nel corso del dibattito. È venuto un sottosegretario calabrese, al quale è stata affidata la copertura della ritirata da parte del Governo. Questo abbiamo sottolineato nella prima seduta che ci ha occupati e che ribadiamo oggi, perché è la dimostrazione ulteriore di come i problemi della regione, problemi vitali che appartengono alla Calabria ma che sono problemi nazionali. siano guardati con innegabile distacco.

Onorevole Presidente, sulla base di queste considerazioni ascolteremo quanto sarà proposto dalle altre forze politiche, ma fin da ora diciamo che la mozione presentata dal Movimento sociale italiano-destra nazionale conserva tutta la sua validità, e se è vero che la necessità da noi per primi prospettata di sospensione dell'assurda procedura della costruzione per la centrale a carbone è condivisa da tutti i settori della Camera e fatta propria anche dal Governo, questo ci conferma nella continuazione di una battaglia che è stata ed è di interpretazione dell'opinione pubblica e di sfida nei confronti del Governo e delle altre forze politiche (Applausi a destra).

PRESIDENTE. L'onorevole Casalinuovo ha facoltà di replicare per la mozione Formica n. 1-00050, di cui è cofirmatario.

nostra regione. Sono queste, esperienze MARIO CASALINUOVO. Signor Presiche dobbiamo tenere presenti, che dob-

gruppo socialista sono state già illustrate dal compagno Mancini, al quale desidero esprimere la mia più ampia e profonda solidarietà, per l'allucinante situazione della quale ha parlato nella prima parte del suo intervento, ed al quale desidero dire che condivido, facendole mie, tutte le osservazioni da lui formulate, riferendo alla Camera ciò che era accaduto pochi giorni prima. La nostra posizione è stata altresì illustrata dal compagno Zavettieri. Direi, dunque, che le posizioni del nostro gruppo sono articolate in due grandi temi, il primo dei quali attiene ai problemi giuridico-istituzionali, sui quali il compagno Mancini si è particolarmente soffermato, che non possono in alcun caso essere pretermessi o trascurati, come pur si è detto nel corso del dibattito. Sono problemi di fondamentale importanza per la vita democratica del paese e ad essi i socialisti hanno giustamente annesso grande importanza.

L'altro tema è quello relativo ai contenuti. Non c'è dubbio che la vicenda o la questione calabrese (così come stamane il sottosegretario Zito la definiva) si trascini da anni ed anni, senza che ad essa sia stato dato uno sbocco favorevole e positivo, come pur doveva essere, e non nell'interesse della sola regione calabrese. Non abbiamo mai impostato la questione calabrese in tali termini, poiché ad essa doveva essere invece dato sbocco favorevole e positivo nell'interesse generale del paese. Se n'é discusso ancora, e in maniera specifica, relativamente alla centrale a carbone di Gioia Tauro.

Sono stati così riassunti i termini di questo problema che, naturalmente, è ormai emblematico per la dimostrazione di talune realtà, soprattutto nel momento in cui si riferisce la triste e dolorosa storia della Calabria, specialmente negli ultimi venti anni. La centrale a carbone, infatti, dovrebbe essere collocata a Gioia Tauro, e la storia di Gioia Tauro è tutt'uno con la storia della Calabria di quest'ultimo ventennio.

Ricordare quanto è accaduto è forse superfluo ed inutile, anche perché abbiamo avuto occasione di parlarne ancora

una volta, in questa Assemblea, in occasione del dibattito sui problemi della Calabria, a seguito di mozioni presentate da tutti i gruppi parlamentari, nel novembre 1983.

Dunque, per concretizzare il nostro discorso conclusivo e per non andare oltre i termini che ci sono consentiti, mi riferisco alla centrale a carbone a Gioia Tauro. Io dissi, qualche mese fa, parlando in questa aula, che si andava rafforzando il fronte dei «no», e ne diedi una giustificazione: tutti coloro che avevano ritenuto di esprimere un parere condizionato (o un «sì» condizionato, come a volte si è detto) avevano poco a poco maturato la convinzione di dover modificare il proprio atteggiamento, e quindi esprimersi per il «no», appunto perché talune richieste avanzate da diverso tempo e da più parti non avevano trovato affatto puntuale risposta. Non avevano trovato, cioè, soluzione i problemi di sviluppo della Calabria e non aveva trovato riscontro neppure la richiesta di garanzie in merito all'impatto ambientale della centrale a carbone. Ma anche su altri temi ci eravamo soffermati. Se, infatti, lo sviluppo deve significare necessariamente anche occupazione, se la centrale non dava quelle garanzie in merito, di cui più volte si era parlato, da parte dello stesso Governo, in questa Assemblea, era chiaro che si dovevano attendere delle risposte più puntuali e più precise, per arrivare ad una conclusione certa e consapevole, prima di esprimere un'opinione, fosse essa personale o propria di un gruppo politico.

Questa mattina, il rappresentante del Governo (anch'egli calabrese), ha dato una risposta che certamente avrebbe potuto essere più specifica e più precisa. Dobbiamo però aggiungere che egli, in piena lealtà, nella premessa del suo discorso, ha precisato come non potesse mancare, da parte sua, uno stato di disagio, come non potessero essere superate de plano talune situazioni di difficoltà, che sono situazioni diffuse, proprio in forza di quella storia della Calabria alla quale facevo, sia pure sinteticamente, riferimento nelle prime battute del mio intervento.

Il senatore Zito ha ricordato l'iter dei provvedimenti e delle misure adottate via via, specialmente con riferimento alle delibere del CIPE, cercando di fornire spiegazioni e chiarimenti sui loro contenuti e di aprire delle prospettive per gli immediati sviluppi, delle quali non c'è dubbio che responsabilmente dobbiamo tener conto. Ma io vorrei dire al rappresentante del Governo come talune deliberazioni del CIPE, specialmente quella del 29 novembre scorso, siano state sicuramente intempestive e non abbiano tenuto conto del parere espresso dal massimo organo elettivo calabrese, cioè dal consiglio regionale della Calabria. Tali deliberazioni avrebbero dovuto certamente avere a monte maggiori approfondimenti, per non cogliere di sorpresa (mi sembra che questa sia l'espressione più giusta) le popolazioni della Calabria, le quali attendevano un diverso iter dei provvedimenti che andavano gradualmente maturando. o dovevavo essere emessi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

MARIO CASALINUOVO. Ma poiché è necessario discutere allo stato delle cose, e non invece discutere di ciò che poteva essere e non è stato, perché di questo si è discusso ampiamente nel corso del dibattito, a me pare di dover dire che le posizioni assunte prima della deliberazione del CIPE del 29 novembre scorso e anche immediatamente dopo, compresa la posizione assunta, attraverso un documento al quale si è fatto giustamente spesso riferimento, da parte della Commissione bilancio della Camera, siano state posizioni che io definirei sacrosante. Non è infatti assolutamente possibile trattare dei problemi della Calabria in maniera diversa da come sempre (o spesso) vengono trattati i problemi che riguardano altre regioni del nostro paese. Specialmente dopo la lunga storia che tutti conosciamo, è impossibile che quei problemi siano affrontati senza quel necessario consenso che le popolazioni calabresi indubbiamente

hanno il diritto di esprimere, e che hanno diritto di esprimere le forze politiche che le rappresentano nelle istituzioni.

Ed allora, onorevole rappresentante del Governo, noi abbiamo preso atto delle sue dichiarazioni; e siamo disposti anche ad accoglierle, ritenendo che esse costituiscano un impegno del Governo dal quale non sarà assolutamente possibile in avvenire derogare. Ella cioè, in sostanza, ha colto i risultati principali, fondamentali del dibattito parlamentare; ed ha fatto uno specifico riferimento — è quello che io desidero sottolineare, perché il riferimento ha giustificato il rafforzamento della posizione dei «no» che io ho ricordato — a taluni problemi di natura ambientale che sono stati discussi in questa Assemblea anche da parte di colleghi che sono indubbiamente grandi esperti in materia, e che quindi possono offrire un contributo del quale necessariamente si deve tener conto.

Ebbene, nel momento in cui non sappiamo ancora se vi sia compatibilità tra la centrale a carbone e l'ambiente, con specifico riferimento al territorio di Gioia Tauro (e questo ella lo ricordava nel suo intervento), non c'è dubbio che la prima condizione da verificare, cioè la condizione che sta a monte, a premessa di tutte le altre, sia realmente questa. Le misure di garanzia, infatti, così come vengono definite, andranno verificate in un secondo momento, quando a questo primo quesito, a questo primo grande interrogativo, formulato in maniera direi unanime negli interventi degli oratori che mi hanno preceduto nel dibattito, potrà essere data una risposta affermativa.

Ecco perché noi pensiamo di poter prendere atto delle dichiarazioni del Governo, che sono state questa mattina formulate dal suo rappresentante, senatore Zito. Così come riteniamo necessario ed indispensabile che nell'immediato possa essere ripreso quel confronto con i rappresentanti della regione calabrese, che era iniziato prima della deliberazione del CIPE del 29 novembre 1983 e che lasciava prevedere, almeno dalle prime battute, un confronto quanto mai positivo, dal

quale dovevano poi scaturire i provvedimenti che si attendono ai fini dell'organico sviluppo della regione calabrese.

Desidero aggiungere che la deliberazione del 29 novembre aveva praticamente interrotto quel confronto che aveva avuto avvio e che avrebbe potuto essere portato a termine — io ritengo — con soddisfazione, anche da parte dei rappresentanti della regione Calabria. È quindi necessario che il confronto sia ripreso al più presto, in maniera che ciò che non si era potuto puntualizzare per l'interruzione traumatica degli incontri tra Governo e regione possa essere portato alla sua logica conclusione.

Una legge organica per la Calabria certamente non dovrà seguire vecchi modelli, ma dovrà calarsi realmente nella situazione attuale, in quella situazione che lungamente è stata esaminata ed approfondita in quest'aula. L'annunzio di questa legge organica per lo sviluppo della Calabria, quindi, deve essere concreto, deve accompagnarsi a quelle indagini sull'impatto ambientale della centrale a carbone nel territorio di Gioia Tauro, nel momento in cui alcune decisioni dovranno necessariamente essere prese per lo sviluppo della regione Calabria e nell'interesse dell'economia nazionale; perché non vi è dubbio che lo sviluppo della Calabria potrà incidere ed inciderà sicuramente inmaniera positiva sull'economia del nostro paese. Dobbiamo però avere la certezza che tutti i problemi siano stati adeguatamente approfonditi, in maniera che le popolazioni calabresi e i loro rappresentanti possano dire un «sì» convinto a talune proposte che oggi sono state formula-

Ma mi consenta, onorevole Zito, di mantenere alcune riserve che abbiamo già espresso nel passato. Il Governo, secondo quanto lei ha affermato, si impegna a riferire alla Camera sui risultati raggiunti sui due problemi dell'approfondimento delle questioni di natura ecologica e ambientale e delle questioni dello sviluppo. Tuttavia, le riserve che noi manteniamo si giustificano proprio al lume di quanto fino ad oggi è avvenuto e si giusti-

ficano nel ricordo globale e complessivo di quanto è avvenuto nell'ultimo ventennio nella regione Calabria.

Noi scioglieremo definitivamente le nostre riserve quando il Governo ritornerà in Parlamento a riferire sulle conclusioni dei colloqui con la regione Calabria e sui contenuti dell'annunciato disegno di legge, nonché sugli accertamenti relativi alla localizzazione della centrale a carbone di Gioia Tauro, tenendo conto di tutte le osservazioni formulate nel corso di questo dibattito, che per altro erano già emerse nel corso di precedenti discussioni svoltesi alla Camera.

Perché tutto ciò possa avvenire, onorevole rappresentante dal Governo, è necessario però che non si dia esecuzione alla delibera del CIPE relativa alla centrale. In questo senso mi sembra di dover interpretare le sue dichiarazioni di questa mattina, che naturalmente dovranno trovare riscontro, sotto il profilo direi della interpretazione parlamentare, nel documento che alla conclusione di questo dibattito sarà certamente offerto all'esame e al voto dell'Assemblea.

Ritengo di poter concludere qui questo mio intervento che, richiamati come premessa gli interventi degli altri oratori del gruppo socialista, ha cercato di seguire un filo logico che mi ha condotto alle conclusioni che ho testé formulato. Se vi è necessità di chiarezza da parte di tutti, se è necessario che tutti abbiano la possibilità e al tempo stesso il dovere di esprimere chiaramente il proprio pensiero, mi sembra che a maggior ragione questa necessità di chiarezza valga per il gruppo socialista, il quale evidentemente continua a confidare nella particolare attenzione del Governo nei confronti della Calabria; attenzione che non costituisce solo un dovere da parte del Governo in carica, ma rappresenta e rappresenterà meglio - ne sono certo - in avvenire, un atto di elementare giustizia verso la Calabria e le sue popolazioni (Applausi dei deputati del gruppo del PSI).

PRESIDENTE. L'onorevole Ambrogio ha facoltà di replicare per la sua mozione n. 1-00051.

FRANCO POMPEO AMBROGIO. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ambrogio.

Invito per tanto il rappresentante del Governo ad esprimere il suo parere sulle mozioni all'ordine del giorno e sulle risoluzioni presentate, che sono del seguente tenore:

La Camera.

premesso che:

il CIPE nella seduta del 29 novembre 1983 ha preso in esame il complesso problema della centrale termoelettrica alimentata a carbone di Gioia Tauro della potenza complessiva di 2.640 MW;

le decisioni relative assunte e conosciute sotto forma di deliberazione il 21 gennaio 1984 non hanno tenuto conto delle indicazioni più volte date dalla regione Calabria e tendenti a considerare la centrale come struttura ed occasione di sviluppo per una regione al limite del collasso economico;

le stesse decisioni appaiono solo indirizzate a favorire le richieste dell'ENEL il quale, a seguito di esse, diventerà l'ente primario dell'utilizzazione delle banchine, del terreno dell'agglomerato industriale, del completamento delle opere portuali e della loro gestione;

tutto ciò è irrazionale ed antieconomico in senso generale ed è assolutamente ostativo all'avvio dello sviluppo della Calabria, che pur si dice di voler favorire, nel momento in cui un'opera sostanzialmente di servizio e non di produttività diretta di beni, quale è la centrale, blocca e condiziona per sempre una infrastruttura che si vuole polifunzionale al servizio di più vaste attività e maggiori interessi;

in tal senso viene anche vanificata la direttiva del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno datata 16 ottobre 1980 la quale indica per il porto di Gioia Tauro una destinazione polifunzionale anche per dare vitalità ad un'opera nata con finalità di servizio per impianti non realizzati ed impegni non mantenuti (vedi centro siderurgico);

tutto ciò emerge come forte discordanza tra le premesse ed il dispositivo della deliberazione ove alle affermazioni circa gli indirizzi, alcuni specifici, dello sviluppo indotto dalla centrale seguono solo indicazioni ed impegni generici da fare assumere successivamente all'ENEL, in direzione di interventi per la maggior parte riguardanti compiti di istituto insufficientemente oggi assolti in Calabria;

considerato che:

nella specificità della delibera è approvata, come parte integrante della stessa, ed in riferimento alla localizzazione, una corografia, nella scala non ben definita, ma dalla quale si evince che la centrale e le opere accessorie si estendono nel senso delle banchine per metà della lunghezza delle stesse e distanti dal filo di esse non più di 40-50 metri;

da disegni planimetrici in scala 1:2000 presi in visione si evidenzia la seguente realtà progettuale per la posizione della centrale e delle opere accessorie:

sviluppo lineare lungo le banchine metri lineari 1.550:

distanza dal filo banchina metri lineari 50;

ciò costituisce un pesante condizionamento della banchina utile all'attracco di grosse navi (ex Finsider) che si estende per metri lineari 3.010 (tutte le banchine si sviluppano per metri lineari 4.320) e dei movimenti nell'area portuale;

tra le opere accessorie a fronte banchina figurano persino quelle di deposito del carbone oltre che di presa e scarico dell'acqua di raffreddamento;

tutto ciò evidenzia l'irrazionalità e l'antieconomicità avanti accennate dell'uso di suoli e di attrezzature portuali, atteso che una centrale di produzione elettrica, anche del tipo considerato, non

ha ragione di alcuna natura per stare su un porto; prove ne siano:

- a) la gemella di Brindisi che viene costruita alla distanza di oltre 10 chilometri dal pontile di scarico del carbone;
- b) quella di Palermo che è in via di demolizione con la spesa di circa 3 miliar-di di lire per far posto a spazi di attività portuali;

nella giusta valutazione e nell'ottica di utilizzo il più produttivo possibile i terreni dell'agglomerato industriale e le banchine debbono essere destinati (per il loro alto valore) ad attività di massima resa economica perché non venga vanificata la polifunzionalità dell'opera cui si è ripiegato con notevole sforzo di studio e di speranza dopo che è venuta meno la destinazione primaria di servizio per il quinto centro siderurgico;

per altro, gli stessi terreni sono già stati espropriati ed acquisiti dall'ASI di Reggio Calabria, sostanzialmente per iniziative industriali alternative al quinto centro siderurgico, con evidente discordanza ed illegittima destinazione della previsione odierna:

sotto l'aspetto urbanistico l'intera vicenda è condotta senza tener conto delle prerogative e dalla titolarità costituzionale della Regione in materia, con ciò volendo significare una decisione comunque da prendere al di fuori degli interessi della Calabria:

evidenziato, altresì, che:

chiaramente appare dalle decisioni assunte, sotto l'aspetto produttivo, la fretta di concludere l'operazione «centrale» più per motivi legati ad aspetti della crisi economica nazionale che non per aiutare il decollo dell'economia calabrese:

sotto questo aspetto, mentre è precisa l'indicazione delle grandi industrie che si avvantaggeranno subito delle commesse per la costruzione degli impianti, è solo indicativa, generica e di ipotesi quella di utilizzazione delle piccole e medie industrie e degli artigiani locali, rinviata, pe-

raltro, ad una intesa tra l'ENEL e la Regione;

le opere dell'ENEL già definite per la riattivazione, trasformazione, ampliamento o costruzione di centrali idroelettriche (Celeste, Timpagrande-Calusia, Ancinale-Alaca, Lao-Battendiero) rappresentano un prezzo che si sta offrendo e pagando da tempo per molte inadempienze governative nei vari settori di investimento (siderurgico, chimico, tessile, metallurgico);

negli altri campi indicati l'ENEL è chiamato ad impegni generici in termini di interventi finanziari diretti e specifici solo allorquando si tratta di utilizzare fondi di altri enti (corsi di qualificazione ed elettrificazioni rurali);

rilevato ancora che:

le decisioni CIPE fanno pericolosi passi indietro in ordine al completamento delle infrastrutture ed attrezzature necessarie alla messa in esercizio del porto in termini di polifunzionalità nel momento in cui:

- a) non tengono conto della vasta attività esplicata da oltre 10 anni dalla Cassa per il mezzogiorno per la progettazione e la costruzione del porto e per gli studi sulla destinazione polifunzionale dello stesso e su un moderno e valido ente di gestione anche mediante una interessante ed apprezzata inchiesta internazionale. Sotto questo aspetto la Cassa per il mezzogiorno non solo ha acquisito conoscenze ampie e non trasferibili anche a livello di singole professionalità, ma opera nell'ambito di un progetto speciale, regolarmente approvato dal CIPE, che inquadra il porto in modo organico e funzionale in tutto il territorio della fascia tirrenica della provincia di Reggio Calabria ponendosi come elemento di equilibrio e di sviluppo di tutta la Calabria centrale;
- b) escludono la partecipazione della Regione financo alla promozione della società di gestione privilegiando, invece, il Ministero delle partecipazioni statali che nessuna attività svolge nell'area e nessun

ruolo promotore ha mai assunto; ed anzi non ha neppure messo in atto alcuna azione per utilizzare la cospicua somma di lire 136 miliardi stanziata con legge 27 luglio 1981, n. 389, per opere industriali a Gioia Tauro dimostrando, perciò, solo insensibilità e disinteresse;

- c) confondono i momenti della costruzione delle opere con quelli degli insediamenti produttivi penalizzando l'ASI e la Cassa per il mezzogiorno ed introducendo, con privilegi, l'ENEL ed altre società, se pure a partecipazione statale, che possono avere interessi divergenti da quelli della polifunzionalità del porto e della utilizzazione di insediamenti industriali nell'agglomerato:
- d) rendono improduttivi e non utilizzabili i finanziamenti pari a lire 100 miliardi concessi con l'articolo 10 della legge 30 marzo 1981, n. 119 (finanziaria 1981), per opere concernenti la polifunzionalità del porto e dalla legge 27 dicembre 1983, n. 730 (finanziaria 1984), confermati all'utilizzo diretto da parte della Cassa per il mezzogiorno;
- e) ostacolano le immediate azioni tecnico-amministrative che la Cassa per il mezzogiorno deve svolgere per rendere efficiente già dalla prossima estate una zona del porto onde consentire le attività di due società a livello internazionale di movimentazione di container che ne hanno fatto richiesta;

nulla di preciso e di tecnicamente valido è stato detto in ordine ai due fondamentali problemi dello smaltimento delle ceneri e della qualità del carbone almeno per i contenuti di zolfo e di elementi radioattivi:

evidenziato, infine, che:

tutto quanto detto deve essere chiarito sotto tutti gli aspetti con la partecipazione diretta della regione Calabria onde la centrale che sorge non lasci equivoci di sorta circa:

a) la sua funzione di servizio dell'in-

tera comunità nazionale e non della sola Calabria che, allo stato, esporta energia;

- b) il suo posizionamento che non intralci e riduca in alcun modo la polifunzionalità del porto e l'insediamento di attività produttive;
- c) la sua impostazione tecnico-produttiva per quanto attiene: al combustibile alimentatore, ai prodotti di scarico ed all'acqua di raffreddamento ed in ordine alla salvaguardia dell'ambiente. Il problema dello smaltimento delle ceneri deve essere risolto indipendentemente dalla loro utilizzazione in impieghi manifatturieri;
- d) la sua ininfluenza sulla organizzazione generale della costruzione delle attrezzature e della gestione del porto e dell'agglomerato industriale per non creare privilegi a chi offre solo un servizio a discapito eventuale di chi invece deve produrre o commerciare;
- e) l'indicazione legislativa all'ENEL sostenuta, ove necessario, dalle adeguate risorse finanziarie per: la qualificazione professionale; la quota di prestazioni e servizi che comunque debbono fornire le società, le imprese e gli artigiani calabresi nella costruzione della centrale: l'ammodernamento rapido delle strutture operative regionali non solo per poter spendere, con l'urgenza che la situazione delle reti di media e bassa tensione richiede, le somme già stanziate ed indicate in lire 570 miliardi, ma anche per rispondere in tempi accettabili alle richieste degli utenti soggetti a contributo secondo le vigenti norme CIP. In questo settore una soluzione possibile, oltre l'assunzione di nuovo personale, può essere data dal ricorso all'esterno a professionisti singoli od associati,

impegna il Governo

- a sospendere la deliberazione del 29 novembre 1983 e riesaminare l'intera questione alla luce di quanto prima evidenziato con la precisa determinazione:
 - 1) di rivedere il progetto ENEL di

posizionamento della centrale e delle opere accessorie nel senso di localizzare il complesso degli impianti sempre nell'area di Gioia Tauro ma fuori dell'agglomerato industriale;

- 2) di eliminare comunque dalla zona portuale il deposito del carbone;
- 3) di definire le caratteristiche fisicochimiche del combustibile di alimentazione;
- 4) di lasciare alla Cassa per il mezzogiorno come soggetto primario il compito, già in atto, di ultimare gli studi sulla polifunzionalità del porto e sulla definizione dell'ente di gestione dello stesso, sollecitandola, altresì, ad eseguire con tutta urgenza le opere richieste per l'attivazione del porto per movimento container sin dalla estate 1984 e tutte le altre previste dai finanziamenti della citata legge 119 del 1981;
- 5) di dare all'ENEL normative vincolanti in ordine al coinvolgimento ed utilizzazione preferenziale delle aziende calabresi nella costruzione della centrale e nella produzione delle relative apparecchiature.

(6-00022)

«Bosco Bruno, Ligato, Misasi, Napoli, Nucci Mauro, Perugini, Puja, Quattrone».

La Camera,

constatato:

che il 29 novembre 1983 il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha approvato una delibera riguardante la definitiva localizzazione della centrale termoelettrica di Gioia Tauro, nella quale tra l'altro in maniera evidente si attribuiva al consiglio regionale della Calabria la volontà politica di assentire a tale localizzazione;

che il giorno successivo, 30 novembre, la Commissione bilancio della Camera dei deputati ha impegnato il Governo a sospendere la decisione del CIPE concernente la mega-centrale a carbone di Gioia Tauro ed a rispettare le prerogative della Regione interessata;

che il Governo ha finora disatteso tale precisa impegnativa;

che il consiglio regionale della Calabria, in data antecedente alla succitata delibera del CIPE, ha deliberato all'unanimità, con il concorso di tutti i gruppi, la propria ferma contrarietà all'insediamento della centrale a Gioia Tauro:

che inspiegabilmente tale deliberazione consiliare è stata ignorata in sede CIPE;

che alcuni giorni orsono, la giunta regionale calabra, su mandato del consiglio regionale, ha impugnato la succitata delibera, ricorrendo presso il tribunale amministrativo regionale del Lazio avverso alle decisioni del CIPE;

che l'installazione della centrale a carbone, per numerosi e giustificati motivi, trova diffusa opposizione nelle popolazioni locali, espressione della quale sono le numerose prese di posizione in tal senso da parte di consigli provinciali e comunali della Calabria e della zona interessata:

ritenuto:

che il piano energetico nazionale contiene previsioni di consumo che da un lato si stanno dimostrando in eccesso, configurando pertanto una evidente sopravvalutazione del fabbisogno energetico del paese, e che dall'altro la disponibilità di fondi per investimenti diretti al risparmio energetico e per lo sviluppo di forme energetiche alternative appare fortemente limitata dalla scelta di realizzazione di mega-centrali del tipo di quella di Gioia Tauro;

che la realizzazione della centrale a carbone di Gioia Tauro si muove nell'ambito di un modello di sviluppo fondato sullo spreco energetico e sull'inquinamento ambientale;

che la produzione di energia elettrica della Calabria è già tale da determinare un netto squilibrio rispetto al fabbisogno regionale, che sarà ulteriormente aumentato nell'eventualità del nuovo impianto;

che l'ENEL ha già in atto un piano di investimenti, tesi a potenziare la produzione attuale e la rete distributiva, con benefici occupazionali nel complesso superiori a quelli prospettati con l'impianto di Gioia Tauro;

che l'occupazione effettiva derivante dalla centrale termoelettrica in questione appare nel complesso modesta, ben inferiore a quanto a suo tempo prospettato;

che, pertanto, i benefici all'economia della regione calabra, derivanti dall'impianto suddetto appaiono minori degli svantaggi in termini produttivi ed ambientali:

che l'utilizzo delle infrastrutture portuali, legato al *terminal* carbonifero, risulterebbe trascurabile;

che l'installazione della centrale di Gioia Tauro, per le sue caratteristiche e dimensioni, appare pericolosa per gli equilibri naturali ed ambientali e che gli studi di impatto ambientale fin qui eseguiti non forniscono assicurazioni convincenti sull'insieme degli impianti previsti (centrale, terminal, deposito, trasporto a terra);

che la quantità di zolfo immesso nell'atmosfera nella zona di Gioia Tauro aumenterebbe in misura consistente, e con esso il pericolo delle cosiddette «piogge acide»,

impegna il Governo

a sospendere e revocare la deliberazione del CIPE 29 novembre 1983, relativa alla localizzazione della centrale a carbone di Gioia Tauro;

ad una verifica entro breve termine, e con riferimento al punto 14 (PEN), del piano energetico nazionale, sulla base dell'andamento dei consumi energetici ed in particolare elettrici nel corso degli ultimi tre anni, che ha messo in evidenza vistosi errori di previsione.

(6-00023)

«GIANNI, SERAFINI, CAFIERO».

La Camera,

constatato:

che la costruzione di una centrale termoelettrica a carbone da 2640 MW a Gioia Tauro è stata proposta dal piano energetico nazionale del 1981 sulla base di previsioni della richiesta italiana di elettricità del tutto sovrastimate (per il 1990 tale piano prevedeva una richiesta di elettricità di 312 terawattore; per lo stesso anno i «programmi dell'ENEL» del settembre 1983 prevedono una richiesta di 250 terawattore);

che la Calabria ha già pagato un alto prezzo sociale, umano e territoriale per piani e scelte produttive miopi e sbagliati:

che il «Rapporto di impatto ambientale», datato novembre 1982, relativo alla centrale a carbone prevista per Gioia Tauro non garantisce il contenimento delle nocività ambientali entro livelli accettabili secondo le norme internazionali;

che il «Rapporto» non indica come saranno contenute le emissioni nell'atmosfera di anidride solforosa (previste in circa 300 tonnellate al giorno), di polveri (circa 20 tonnellate al giorno), di ossidi di azoto (circa 130 tonnellate al giorno), né indica come sarà evitata la polverosità dovuta alla movimentazione del carbone (5 milioni di tonnellate all'anno) e ai carbonili o come saranno sistemate o utilizzate le ceneri (circa 750.000 tonnellate all'anno);

che nelle particolari condizioni geografiche di Gioia Tauro le nocività ambientali associate al funzionamento della centrale comprometterebbe, anche attraverso un aumento della acidità delle piog-

ge, le attività economiche circostanti e la salute degli abitanti;

che la costruzione della centrale non porterebbe un apprezzabile aumento dell'occupazione, né diretta né indiretta;

che le popolazioni locali hanno giustamente valutato i costi umani e territoriali da pagare per l'installazione della centrale secondo gli attuali programmi, costi non compensati dal «premio» monetario previsto dalla legge 8 del 1983 per i comuni che accettano l'insediamento di nuove centrali a combustibili fossili o nucleari (un «premio» destinato essenzialmente a mettere a tacere le critiche ecologiche),

impegna il Governo:

a sospendere e revocare la deliberazione del CIPE datata 29 novembre 1983 relativa alla localizzazione della centrale a carbone a Gioia Tauro:

a presentare al più presto al Parlamento, per una adeguata discussione, un nuovo piano energetico nazionale redatto sulla base di corrette previsioni dei fabbisogni di energia totale e di elettricità (per l'intero paese e per le singole regioni), coerenti con realistici piani di sviluppo economico e che preveda adeguate tecnologie a basso impatto ambientale;

a predisporre d'intesa con le autorità locali, un piano di sviluppo della Calabria che assicuri stabile occupazione attraverso opere di rimboschimento, difesa del suolo, utilizzazione delle potenziali risorse idroelettriche, sistemazione dei bacini fluviali, sviluppo del turismo, creazione di parchi naturali, industrie chimiche basate sul metano e sulla trasformazione di prodotti e sottoprodotti agricoli e forestali locali, industria della microelettronica.

(6-00024)

«NEBBIA, TAMINO, RONCHI».

La Camera,

a conclusione dell'ampio dibattito sulla

moelettrica a carbone nell'area di Gioia Tauro:

tenuto conto delle indicazioni emerse dal dibattito stesso:

richiamata la risoluzione del 23 novembre 1983, l'ordine del giorno accolto in sede di legge finanziaria, il protocollo Governo-sindacato:

prende atto della volontà manifestata dal Governo: 1) di definire prioritariamente i provvedimenti riguardanti lo sviluppo della Calabria e di verificare il quadro di riferimento ambientale; 2) di non procedere perciò — allo stato delle cose - all'emanazione del decreto attuativo della delibera CIPE relativo alla centrale:

impegna il Governo

a riferire in merito entro 6 mesi.

(6-00025)

«GITTI, SACCONI, NUCARA, GHINA-MI, FACCHETTI».

SISINIO ZITO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il Governo accetta interamente la risoluzione Gitti n. 6-00025, sottoscritta dai rappresentanti della maggioranza; e accetta quindi gli impegni che in essa si richiedono al Governo ...

ALFONSO GIANNI. Anche perché non ce ne sono.

SISINIO ZITO, Sottosegretario di Stato per il commercio, l'industria e l'artigianato. ... impegni che, per altro, il Governo aveva autonomamente assunto, compreso quello di riferire entro sei mesi, con l'augurio, anzi la certezza, che si possa riferire anche prima di questo termine, giacché possiamo sperare che il confronto con la regione, avviato speditamente, possa essere concluso in tempi più rapidi.

Il Governo esprime invece parere contrario sulle mozioni Valensise n. 1-00035 decisione di realizzare una centrale ter- ed Ambrogio n. 1-00051. Per quanto ri-

guarda le altre mozioni, il Governo esprime parere favorevole, limitatamente alle parti corrispondenti alla risoluzione Gitti

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori delle mozioni e delle risoluzioni se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistano per la votazione.

RAFFAELE VALENSISE. Insisto per la votazione della mia mozione n. 1-00035, signor Presidente.

MARIO CASALINUOVO. Io invece, anche a nome degli altri presentatori, ritiro la mozione Formica n. 1-00050.

FRANCO POMPEO AMBROGIO. Insisto per la votazione della mia mozione n. 1-00051, signor Presidente.

Bruno BOSCO. Signor Presidente, ritiro la mia risoluzione n. 6-00022.

ALFONSO GIANNI. Insisto, signor Presidente, per la votazione della mia risoluzione n. 6-00023.

GIORGIO NEBBIA. Anch'io insisto, signor Presidente, per la votazione della mia risoluzione n. 6-00024.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, io pure insisto per la votazione della mia risoluzione n. 6-00025.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi.

Avverto che, essendo stato chiesto lo scrutinio segreto, decorre da questo momento il termine di preavviso, di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sulle mozioni e sulle risoluzioni.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, colleghi, voteremo a favore delle risoluzioni

Nebbia n. 6-00024 e Gianni n. 6-00023; ci asterremo invece sulla mozione Ambrogio n. 1-00051 e voteremo contro tutti gli altri documenti presentati.

Proprio dal dibattito odierno abbiamo tratto la conferma del fallimento totale e completo del piano energetico nazionale; e questa nostra convinzione è confortata altresì dalle vicende dell'installazione della mega-centrale di Gioia Tauro, da quelle della centrale di Bastida Pancarana, dalla tragicommedia che si sta svolgendo a Tavazzano e da tutta la questione del nucleare sul territorio nazionale.

Tutte queste vicende avrebbero dovuto indurre il ministro e il sottosegretario a parlare con una certa cautela del piano energetico nazionale, perché non c'è un fatto positivo — dico uno — che possa permettere a chicchessia di venire in Parlamento a difendere il piano energetico nazionale.

L'installazione della mega-centrale di Gioia Tauro, anche per le motivazioni che sono state addotte dai colleghi della maggioranza, che non possono essere accantonate di colpo solo perché si deve ad ogni costo ricercare un accordo, non ha trovato qui la benché minima giustificazione valida. Va aggiunto poi che non c'è l'accordo di nessuno su questa installazione, tranne che di coloro i quali, in sede di Commissione bilancio, hanno approvato la delibera del CIPE: non c'è l'accordo della regione, non c'è l'accordo della provincia, non c'è l'accordo dei comuni, non c'è l'accordo delle forze sociali. Pertanto, non riesco a capire con quale sfrontatezza si possa venire in Parlamento a chiedere il proseguimento dei lavori. Eppure, una certa cautela doveva essere usata sulla vicenda di Gioia Tauro, perché a questo proposito non solo la popolazione di quella cittadina, ma dell'intera Calabria è stata presa per il naso — per usare un eufemismo - in tutti questi anni.

Nel 1970 si è parlato del quinto centro siderurgico; abbiamo visto come dopo sette anni tutte le previsioni si siano dimostrate sbagliate e come il saccheggio del territorio sia stato una cosa infame, indegna di un Governo centrale.

In realtà, sono state sbagliate tutte le scelte per la Calabria e non soltanto quelle richiamate dal compagno Nebbia, come le scelte industriali per Lamezia, per Siderno, per Saline: sono cose che gridano vendetta! Ieri il compagno Tamino diceva, rivolgendosi ad alcuni colleghi, che non sanno quello che dicono — e io lo ripeto — evidentemente, mai nessuno è andato a Saline Ioniche a vedere cosa ha fatto questo Governo, a chi ha dato i soldi. come questi sono stati investiti! Ecco perché tutto il discorso qui fatto su Gioia Tauro è falso e non regge.

Rimane dunque un'unica considerazione da fare, quella che ad alcuni è rimasta nella strozza, per mancanza di coraggio: tutte le scelte fatte a Gioia Tauro in questi anni sono state decise per favorire forze occulte! Così pensano sicuramente alcuni che qui dentro hanno parlato con lingua biforcuta. Lo ripeto: tutte le scelte sono state fatte a Gioia Tauro in nome e per conto di forze ben precise, le stesse che hanno guadagnato soldi quando si pensava al quinto centro siderurgico e che poi. accantonata questa idea, hanno riciclato terreni già venduti. E sono le stesse forze che ora pensano di speculare sull'insediamento della mega-centrale.

In questo contesto, la cosa più drammatica e triste è la posizione del sindacato. Basti pensare al documento che ci è stato fatto pervenire dal sindacato degli elettrici: dovrebbe far riflettere molti sugli errori commessi dal sindacato negli anni scorsi e ancora oggi, perché si spaccia l'insediamento della centrale per un'operazione che potrà portare lavoro e occupazione in Calabria.

Ma vediamo un momento che cosa sia questa scelta per Gioia Tauro. I ministri e — tanto meno — i sottosegretari, che sono venuti qui, non ci hanno convinto, proprio perché non hanno addotto alcuna giustificazione tecnica o scientifica valida, nonostante sul tavolo siano già state gettate tonnellate di dati. E non mi riferisco solo a quelli portati dal compagno Nebbia e da parte dei socialisti (quelli che hanno presentato la mozione, che indubbiamente rispecchia meglio la realtà del

problema di Gioia Tauro). Comunque, tutti gli argomenti addotti contro la centrale avrebbero dovuto indurre il Governo quanto meno a ritirarsi in buon ordine in relazione a questa vicenda. Insomma. nessuno è riuscito a convincerci sulla positività del rapporto tra costi e benefici di questa operazione. Nessuno ci ha parlato dell'impatto ambientale della centrale e ancora pochi minuti fa abbiamo sentito l'ineffabile sottosegretario socialista venire a raccontarci la storia della polifunzionalità del porto! Come si può parlare di polifunzionalità quando proprio il porto si rivelerà la spesa maggiore più inutile perché servirà esclusivamente al carbone?

Ma c'è prima di tutte una questione di fondo: in tutti questi anni e in tutti questi mesi si è continuato a calpestare la volontà della gente della Calabria. E neppure su questo ci hanno detto una parola il ministro e tanto meno il sottosegretario. Ma a che cosa servono 8 mila megawatt di energia tutti prodotti al sud, quando poi la maggior parte dovrà essere trasportata verso le zone industriali? Qui, qualche tecnico può sopperire alle mie scarse cognizioni, indicando quanta energia sarà dispersa nel trasporto verso altre zone! Proprio nel momento in cui il Governo parla di ridimensionamento dei consumi, complessivamente, non comprendiamo a che serva produrre 8 mila megawatt di energia! Nessuno ci ha dato una risposta alla domanda intesa a conoscere a che cosa servisse il mega-porto! A che serve in partenza le mega-centrale di Gioia Tauro? Sarà prodotta energia che non gioverà allo sviluppo della Calabria: errata è anche l'illusione che la presenza della centrale a Gioia Tauro possa favorire lo sviluppo industriale della Calabria. Si poteva benissimo costruire una piccola centrale, sviluppando ad esempio l'industria legata al carbone.

Vorrei che fosse ben chiara la nostra posizione, tesa a riaprire il discorso complessivo sul piano energetico, che deve essere svolto qui in Assemblea sulla base di corrette previsioni dei fabbisogni di energia elettrica, e occorre che tale piano

sia discusso qui, senza collegarlo con il problema dello sviluppo della Calabria. Anche per lo sviluppo della Calabria, si impone qui un serio discorso che sia sottoposto al vaglio di tutto il Parlamento, prospettando soluzioni credibili e non. come questa, soluzioni-tampone! (Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo le dichiarazioni rese dal rappresentante del Governo, ci corre l'obbligo di rilevare che ci saremmo attesi qualcosa di più. Come diceva l'onorevole collega Valensise, prendiamo atto dello sforzo culturale del sottosegretario per offrire un alibi al Governo (perché di questo si tratta, in sostanza), per offrire al Governo la possibilità di trovare un momento di riflessione, di meditazione e forse di fuga dalla proprie responsabilità. La battuta a proposito della riflessione, l'interruzione che da questi banchi è venuta, e anche la risposta del sottosegretario. per cui è opportuno un momento di riflessione, non sono certamente privi di importanza ma, se pensiamo alle cogitazioni, alle meditazioni, a volte — anzi, quasi sempre — poco concrete che in questi anni la classe politica ha fatto intorno alla Calabria, dubitiamo fortemente dei loro esiti! Sappiamo infatti che una riflessione, che non si accompagni ad un momento di volontà politica prioritaria e non a posteriori, lascia il tempo che trova e dimostra come — lo ribadiamo qui tutte le scelte operate in questi anni per la Calabria non siano scaturite da una seria analisi responsabile delle vocazioni della stessa Calabria!

Se facessi (me lo consenta il sottosegretario) un richiamo storico, dovrei andare oltre il 1970, anno al quale mi sono già rifatto nel mio primo intervento, per sottolineare (mi si smentisca!) che l'unica realtà industriale in Calabria è quella di Crotone, sorta in un particolare momento storico, quando cioè certe scelte si faceva- | fica che un ministro non ha alcun potere,

no, non sulla spinta di fatti emotivi, di vicende come quelle del 1970 allorché, mentre esplodeva la rivolta di Reggio, si creava il diversivo del centro siderurgico (è questo il motivo della nascita dell'idea del quinto centro)! Giambattista Vico diceva: «Natura di cose è loro nascimento». Oggi il Governo, in ordine alla centrale a carbone, ci prospetta una soluzione di attesa, dilatoria, una soluzione che certamente dà atto a noi — il sottosegretario lo ha fatto tra le righe — di una grande coerenza. Il nostro gruppo infatti può vantare una sua coerenza fin dal primo momento per dire che le indicazioni forniteci dal sottosegretario - che non hanno peraltro fugato alcun dubbio, che non hanno creato un ridimensionamento del fronte dei «no» — non hanno dissipato i dubbi. Le preoccupazioni di ordine ecologico restano e ritengo che sarebbe stato necessario — vedo ora il ministro per l'ecologia — che l'onorevole Biondi esprimesse preventivamente una valutazione in ordine ai guasti che la centrale a carbone determinerà nella realtà ambientale e nell'impatto ambientale. Queste cose sono importanti.

ALFREDO BIONDI, Ministro senza portafoglio. Quando il disegno di legge mi darà questo potere lo farò; se lo facessi ora sarei un fuorilegge!

FORTUNATO ALOI. Prendiamo atto di questo. È cioè l'impotenza a livello governativo-istituzionale che ha creato una situazione per cui, su una questione importante che determina uno sfascio nell'ambito territoriale di Gioia Tauro, non ha la possibilità di pronunciarsi il ministro per l'ecologia. Sono cose tipicamente italiane!

ALFREDO BIONDI, Ministro senza portafoglio. Sono italiane nel senso che in Italia c'è la democrazia e i ministri non usurpano i poteri che il Parlamento non assegna loro!

FORTUNATO ALOI. Se democrazia signi-

mi chiedo che tipo di democrazia sia que-

ALFREDO BIONDI, Ministro senza portafoglio. Il ministro ha il potere che gli attribuisce la Costituzione!

FORTUNATO ALOI. Prendiamo atto che il ministro per l'ecologia non può avere nemmeno poteri di stimolo.

ALFREDO BIONDI, Ministro senza portafoglio. Ognuno ha lo stimolo che ha; tu tieni i tuoi, io mi tengo i miei!

FORTUNATO ALOI. Prendo atto di ciò che sta dicendo. La realtà è che non si dà una risposta precisa ai problemi ed alle preoccupazioni di ordine ecologico, non ci si rende conto che la centrale a carbone è un corpo estraneo alla logica dello sviluppo della Calabria, si accetta qualsiasi soluzione, si fa del meridionalismo piagnone e poi si viene qui a prospettare la soluzione riduttiva di una sospensione. Signor Presidente, avendo proposto, con la nostra mozione, una soluzione organica, una soluzione che fuga ogni dubbio e perplessità, insisteremo perché il nostro documento sia votato. Non possiamo certamente — lo dobbiamo dire con molta onestà — non renderci conto che la soluzione della sospensione è un fatto riduttivo, che non ci soddisfa del tutto, però non possiamo consentire che le ruspe inizino a fare a Gioia Tauro ciò che hanno fatto tempo fa con il famoso centro siderurgico. Non ci hanno soddisfatto - ribadisco il concetto — le delucidazioni e le argomentazioni addotte dal sottosegretario. Noi, in altra sede, faremo forse un discorso intorno alle tematiche culturali di un certo tipo di meridionalismo, perché le sue analisi, signor sottosegretario, che potrebbero anche essere prese in considerazione. partono da una lacuna aprioristica, quella cioè relativa al discorso delle responsabilità. Sono responsabili coloro i quali hanno creato in questi 35 anni lo sfascio della zona, coloro i quali non hanno avviato un processo di sviluppo che avrebbe dovuto portare tutta la Calabria verso l'onorevole Pujia. Ne ha facoltà.

alaltri livelli. Venendo alle mozioni, mentre insistiamo perché si voti la nostra, che riteniamo la più organica, sosteniamo altresì l'opportunità di una votazione per parti separate sulle altre risoluzioni, in particolare su quella degli onorevoli Gianni. Serafini e Cafiero, che noi condividiamo. Lo stesso vale per quella firmata dal collega Nebbia, proprio con riferimento all'impegno rivolto al Governo essendo, in sostanza, analoga alla nostra.

Per quanto riguarda la risoluzione Gitti, che ci è stata consegnata questa mattina, rileviamo che essa porta con sé i vizi di origine di un atteggiamento estremamente nebuloso e parecchio riduttivo: la prima parte fa riferimento alla «definizione prioritaria dei provvedimenti riguardanti lo sviluppo della Calabria»: a questo proposito noi chiediamo che senso abbia una verifica fatta in questo momento sul quadro ambientale, quando si sarebbe dovuto operare prioritariamente, prima di portare avanti il discorso della centrale a car-

Non possiamo nemmeno condividere la prima parte del punto secondo, là dove si chiede di non procedere, allo stato delle cose, alla emanazione del decreto attuativo, poiché riteniamo che questo discorso venga ad inficiare l'intera questione. Comunque voteremo a favore della parte finale, là dove si impegna il Governo a riferire in merito entro sei mesi.

Si tratta, certamente, di un discorso interlocutorio, che noi accettiamo solo come fatto subordinato, perché non vogliamo che si possa pensare che il mio gruppo, che ha condotto una chiara battaglia, abbia un atteggiamento limitativo od ostruzionistico nei confronti di questa decisione che, se vuole avere delle prospettive, deve passare attraverso strade che conducano verso il riscatto della Calabria in maniera chiara, senza mezzi termini, senza riserve mentali, senza doppigiochismi e senza un concetto falso di meridionalismo (Applausi a destra).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

CARMELO PUJIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo -- non certamente per un atteggiamento sterile di lamentazione - rilevare anche io lo scarso interesse mostrato dai gruppi parlamentari, dai partiti e dallo stesso Governo nei confronti della discussione concernente la centrale di Gioia Tauro. Questo scarso interesse non ha impedito ancora una volta ai pochi parlamentari presenti, quasi tutti calabresi, di dare vita ad un dibattito ampio e responsabile, che è andato oltre le angustie della materia formalmente iscritta all'ordine del giorno per evidenziare almeno due aspetti assai importanti e di generale interesse: in primo luogo la solidarietà che si chiede alla Calabria per portare avanti una politica energetica, anche attraverso un piano nazionale che ormai ha bisogno di alcuni aggiornamenti, ma che è indispensabile per l'economia politica ed industriale dell'intero paese. Non si tratta quindi unicamente di una questione regionale, giacché, come ben sappiamo, sia il gas naturale sia il carbone assumeranno un ruolo fondamentale nei prossimi anni, in previsione di una minore dipendenza dal petrolio, prodotto da paesi instabili politicamente e spesso pronti a ricattare l'Occidente.

Un secondo aspetto è l'opportunità di cogliere questa occasione, come evidenziato dai colleghi Bosco, Perugini, Nucci e Napoli, per fare chiarezza nella appropriata sede parlamentare, che non può essere sostituita, per vari e notevoli motivi, in funzione delle iniziative da assumere tempestivamente per avviare a soluzione i gravi problemi della regione più debole del nostro paese.

Sottolineo questo, onorevoli colleghi, perché la Calabria e le sue istituzioni democratiche hanno sempre considerato l'eventuale installazione della centrale a Gioia Tauro come uno dei fattori di sviluppo, inquadrato in un impegno complessivo del Governo che garantisca non solo la realizzazione dell'impianto, ma anche l'assunzione di altre iniziative direttamente collegate con lo sviluppo produttivo della regione.

Il problema della centrale termoelettri-

ca a Gioia Tauro non può, perciò, essere affrontato in termini pregiudiziali; questo vale sia per una eventuale risposta positiva sia per una eventuale risposta negativa. Un problema di tal genere, dunque, ha bisogno, indubbiamente, di un serio, ragionato ed articolato approfondimento e va sicuramente inquadrato nell'ambito del processo che si vuole avviare con il piano energetico nazionale, per superare il pesante condizionamento allo sviluppo economico dell'intero paese, rappresentato dall'approvvigionamento energetico.

Occorre prima di tutto, però, trovare un ben individuato punto di equilibrio tra due grandi beni, quali sono l'ambiente e l'energia. Tale equilibrio, in Calabria, non può che realizzarsi attraverso l'obbligo tassativo di utilizzare, nella realizzazione della centrale, le tecnologie antinquinanti più avanzate, già sperimentate in altri paesi, ed in particolar modo negli Stati Uniti, anche se sono tra le più costose. La salute dei cittadini e l'ambiente in cui la centrale si colloca (vi è un'agricoltura molto intensiva e specializzata, per la presenza di agrumeti e uliveti) vanno oltremodo difesi. Il risparmio, su questo terreno, sarebbe assolutamente inaccettabile. D'altra parte la costruzione della centrale può essere un'iniziativa vantaggiosa, a patto che sia integrata con la struttura settoriale, sociale ed economica, oltre che ambientale della regione.

La centrale termoelettrica deve collocarsi all'interno di una sorta di piano energetico regionale, capace di intrecciarsi con i problemi dello sviluppo della Calabria. Un piano capace di guardare all'energia non solo come ad un fattore di produzione, ma come ad un elemento capace di determinare processi nuovi nell'apparato produttivo calabrese.

Ciò significa un uso dell'energia teso ad avviare il superamento di un'economia regionale caratterizzata da arretratezza e precarietà, e finalizzato a favorire nuove e diffuse possibilità produttive ed occupazionali.

In queste fondamentali esigenze il Governo non può tergiversare, deve essere esplicito e chiaro, ed il suo impegno asso-

lutamente deciso si deve concretizzare in atti esecutivi effettivi.

Tra le cose primarie deve restare salvaguardata la polifunzionalità del porto di Gioia Tauro, per la quale la costituzione della società per il completamento e per la gestione del porto, prevista dalla delibera del CIPE con la partecipazione determinante dell'ENEL, pone seri dubbi e conseguenti preoccupazioni.

Il Governo deve essere capace di predisporre un reale, concreto e certo scenario di iniziative economiche, idonee a configurare e realizzare l'impiego di strumenti e di risorse, volte a creare in Calabria un polo di sviluppo integrato con alta intensità occupazionale e con l'utilizzazione dei nuovi settori strategici per lo sviluppo economico. Il riferimento vuole essere, tra l'altro, alle tariffe differenziate per l'energia per usi produttivi e per gli investimenti nei comparti della ricerca e della produzione dei beni strumentali, afferenti alla produzione e distribuzione dell'energia, oltre a tutto l'indotto.

Su tutte le questioni sin qui accennate, per la verità, l'istituto regionale non ha trascurato né di accertare le possibilità di salvaguardia dell'ambiente né di articolare richieste e proposte dirette allo sviluppo economico della Calabria; ma fino ad oggi sono mancate le risposte del Governo, con il quale è in atto un confronto che risale ormai a più anni.

L'approfondimento di cui dicevo all'inizio serve per concludere il confronto e sembra più che giusto che un fatto della portata dell'installazione della centrale termoelettrica non vada a compimento prima ancora che il Governo si determini concretamente a fare della stessa centrale un momento di un suo più complessivo impegno a favore della Calabria, soprattutto attraverso un'apposita organica iniziativa legislativa, che comprenda i punti evidenziati con la risoluzione approvata dalla Camera il 23 novembre 1983 e con l'ordine del giorno approvato in occasione dell'esame della legge finanziaria.

E per questo che io ritengo che gli effetti della delibera del CIPE debbano essere posticipati, in attesa che il confronto tra regione e Governo sortisca effetti adeguati alla soluzione delle necessità socioeconomiche della Calabria e dia le giuste garanzie circa gli impegni assunti dall'ENEL per quanto riguarda lo sfruttamento delle risorse idriche e l'ammodernamento della rete distributiva.

È in questa luce, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che vanno ricordate le dichiarazioni del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno in quest'aula, quelle del ministro del lavoro rilasciate ai sindacati, gli impegni assunti dal ministro del bilancio alla Commissione bicamerale per il controllo degli interventi nel Mezzogiorno, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio Craxi nell'incontro con i parlamentari calabresi democristiani, le affermazioni odierne del sottosegretario, con l'inizio dell'incontro con la regione. Tenuto conto di tutto questo, e ribadita la necessità che venga fatta una seria verifica circa la polifunzionalità del porto, l'adozione di misure di salvaguardia per la tutela dell'ambiente, l'eventuale inquinamento dell'aria e dell'acqua e, quindi, l'esigenza di non compromettere le risorse turistiche e le attività agricole, il gruppo della democrazia cristiana si riconosce nella risoluzione Gitti n. 6-00025, a fronte di un solenne impegno del Governo che garantisca, nelle more dell'emanazione del decreto di attuazione della delibera CIPE, innanzitutto la presentazione di un disegno di legge per la tutela del territorio e lo sviluppo della Calabria, che comprenda ripeto — i punti evidenziati dalla risoluzione approvata dalla Camera dei deputati nel novembre scorso e dall'ordine del giorno approvato in occasione della legge finanziaria; in secondo luogo, la definizione di un piano di investimenti produttivi, infrastrutturali e nei servizi per la Calabria e l'area di Gioia Tauro; in terzo luogo, la garanzia che l'ENEL realizzerà nei tempi tecnici necessari gli impegni assunti, relativi allo sfruttamento delle risorse idriche ed al sostegno alla ricerca per l'energia alternativa, tra cui quella solare, oltre ovviamente all'ammodernamento della rete distributiva esistente; in quarto

luogo, l'elaborazione di un piano di fattori indotti di sviluppo collegati alla centrale, iniziando dagli stessi effetti del processo produttivo, per i quali occorrono precisi progetti per la loro utilizzazione in sede locale.

Quello che chiedo, infine, al Governo è che non attenda il sesto mese previsto dalla risoluzione per dare risposte puntuali ad una regione il cui destino sinora è stato caratterizzato proprio dall'attesa (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marrucci.

ENRICO MARRUCCI. Onorevole Presidente, nel dibattito sviluppatosi in questi giorni i colleghi del mio gruppo hanno avuto modo di illustrare con chiarezza ed efficacia il senso politico ed i contenuti specifici della mozione da noi presentata

Vogliamo subito dire che ci ha sorpreso il fatto che ai riconoscimenti di serietà e di rigore alle nostre posizioni, venuti da più parti nel corso del dibattito, non abbia corrisposto la ricerca di uno sbocco unitario. Se a questo risultato unitario non si perviene non è certamente per responsabilità nostra, ma delle divisioni presenti nella maggioranza, della sostanziale passività del Governo e forse anche di tentazioni furbesche di giocare su due tavoli, quello calabrese e quello romano.

Per quanto ci riguarda, noi voteremo ed invitiamo a votare a favore della mozione da noi presentata, che indica con chiarezza impegni e scadenze per il Governo, rese ancora più necessarie dalle nebbie padane (nonostante l'origine non nordica del sottosegretario che è intervenuto) che hanno circondato l'intervento svolto a nome del Governo.

Dal sottosegretario ci divide, innanzitutto, il giudizio sullo stato di attuazione del piano energetico nazionale. Il suo ci sembra un ottimismo totalmente infondato. Noi continuiamo a ritenere complessivamente valide le linee strategiche del piano. Lo diciamo con molta nettezza, anche in relazione a giudizi e posizioni

emersi nelle ultime settimane e che hanno avuto una certa eco anche in quest'aula. Certo il piano energetico non è una gabbia rigida e immodificabile; esso richiede un continuo aggiornamento, per quanto riguarda il rapporto tra tassi di sviluppo e domanda energetica. Ma ciò che del piano va assolutamente confermato e urgentemente realizzato si riferisce alla scelta strategica della diversificazione delle fonti energetiche, della riduzione dei costi, di un maggiore equilibrio tra grandi aree territoriali.

Non dobbiamo dimenticare, nemmeno per un momento, che quello energetico rappresenta un fattore decisivo, condizionante, per le prospettive produttive ed economiche del paese, per la conquista di una maggiore produttività, per una politica di riduzione dei costi, per uno spostamento delle stesse frontiere tecnologiche dell'apparato produttivo italiano.

Anche in questa sede, anzi, vogliamo esprimere le nostre preoccupazioni per i gravi ritardi che si vanno accumulando nello sviluppo di questa politica. È in tale quadro che deve essere confermata la scelta del carbone. È in questo quadro che devono essere sviluppate tutte le iniziative che da tale scelta derivano, sul piano della politica degli approvvigionamenti, della rete infrastrutturale necessaria, dei mezzi di trasporto internazionali e nazionali, delle tecnologie e della organizzazione produttiva, oltre che delle questioni ambientali.

Ci auguriamo che questa stessa Assemblea possa in tempi rapidi, avere l'occasione di approfondire questi problemi nel quadro più complessivo delle politiche industriali. Oggi ci interessa sottolineare la nostra posizione, poiché non vorremmo che da questo dibattito, e dalla vicenda che è al centro dello stesso, qualcuno pensasse di trarre motivo di giustificazione per i gravi ritardi accumulati o per ulteriori rinvii nello sviluppo della politica energetica.

A tutti noi è noto che quello dei siti, delle localizzazioni, rappresenta uno degli aspetti più delicati e complessi della politica energetica. Lo è oggettivamente,

per ragioni evidenti a tutti; lo è anche perché l'esperienza del rapporto tra Stato, strumenti operativi della sua politica e comunità locali è ricca di una tradizione non esaltante, di impegni non mantenuti, di approssimazione, di superficialità e, in alcuni casi, persino di responsabilità. Lo è per la mancanza, nel nostro paese, di una politica ambientale, di cui il profeta disarmato — ministro dell'ecologia — è la manifestazione più evidente. Lo è spesso per atteggiamenti demagogici di alcune forze politiche.

Tutto ciò rende spesso difficile governare una, per certi versi oggettiva e legittima, dialettica di interessi, che non può tradursi nel blocco e nell'incapacità del nostro paese di affrontare temi complessi, ma indispensabili per garantire il suo sviluppo economico. Nel caso della Calabria e di Gioia Tauro, esistono evidenti ragioni aggiuntive a queste difficoltà di carattere generale, delle quali nell'azione del Governo non si è tenuto alcun conto.

Quali ragioni aggiuntive? Sono state ricordate con molta forza e chiarezza: lo stato dell'economia calabrese; il susseguirsi di impegni non mantenuti nel corso di tutti questi anni; il fatto che la Calabria sia, nel quadro del Mezzogiorno, la zona che meno ha risentito anche di quel pur fragile e frammentario sviluppo che ha caratterizzato altre zone. Vi è poi la questione aggiuntiva di Gioia Tauro, di una storia certamente non edificante: di errori commessi, di promesse mai mantenute. Vi è, infine, un ruolo particolare che, con la scelta di Gioia Tauro, viene richiesto alla Calabria nel quadro della produzione energetica nel Mezzogiorno.

Si è compreso, da parte del Governo, che la questione della centrale di Gioia Tauro comportava tutto questo? Si è tenuto conto di tutto questo? Evidentemente, no. Nè se n'è tenuto conto nell'adottare questo modo sbrigativo, che poi rischia di risultare causa di ritardi incolmabili, con cui si è arrivati a questa scelta. Indubbiamente a queste deficienze di carattere generale si sono aggiunte quelle caratteristiche di una regione investita da una crisi

politica profonda e prolungata, e che si è dimostrata incapace di esprimere una politica positiva ed una contrattazione reale, certamente complessa, volta all'istallazione di centrali di notevoli dimensioni, nel nostro paese. È in questo quadro che è maturata la convinzione, in una parte consistente delle genti calabresi, che la centrale rappresenti un atto contro la Calabria ed i suoi interessi di fondo. Ma tale questione non da sola può essere affrontata, e queste resistenze non possono essere modificate se non le si colloca in un quadro di valutazione complessiva, se la centrale non fa parte di un progetto globale, proposto ad una regione capace di verificare l'impatto ambientale (come oggi si usa dire) della centrale stessa, nei termini più vasti con cui il problema si pone. Si tratta, cioè, di dimostrare — se è possibile dimostrarlo: e certamente il modo con cui il Governo si è concretamente mosso non andava in tale direzione — che la centrale, certamente non da sola, ma in un quadro globale, può contribuire a costruire le condizioni di un progetto nuovo di sviluppo della regione calabrese. Ed allora, i problemi che si pongono vanno affrontati in modo approfondito, e per quelli che sono. Le verifiche ambientali vanno compiute in modo serio: i problemi dell'uso del porto di Gioia Tauro in termini polifunzionali, per favorire la crescita in Calabria di un'infrastruttura funzionale ad uno sviluppo di tipo diverso, vanno attentamente studiati e collocati all'interno di un preciso progetto.

La presenza del nostro partito nel Parlamento e nel paese è tesa a spingere in questa direzione. Partiamo dalla convinzione e dalla speranza che la centrale, di per sè, non va contro le possibilità di sviluppo della Calabria, ma, se collocata in un quadro giusto, può anzi essere strumento di uno sviluppo diverso. Vogliamo verificare queste condizioni, e per questo vogliamo impegnare in modo serio il Governo ad affrontare la questione con un'attenzione diversa da quella dimostrata anche nei confronti di questo dibattito. Lo dico non già per sottovalutare la per-

sona del sottosegretario Zito: ma non era, questo, un tema che avrebbe richiesto una presenza molto più autorevole del Governo, un Governo che, da una parte, adotta le sue deliberazioni attraverso un organo qualificato come il CIPE e, dall'altra, non impegna, in Parlamento, la propria autorevolezza in modo adeguato?

Sia ben chiaro che noi combatteremo contro qualsiasi ipotesi di uno scambio al ribasso, riproposizione della vecchia logica «centrale contro assistenzialismo», cui rischia di ispirarsi la «leggina» speciale di cui qui si parla. Non c'è bisogno, per la Calabria, di riproporre impostazioni assistenziali che hanno fatto totale fallimento. Si tratta di costruire tutte le condizioni che, a partire da una valutazione seria delle risorse presenti nella regione, realizzino le possibilità di uno sviluppo di tipo diverso. Il Governo, di fronte a questo compito, dimostra di non essere adeguato, di non avere volontà sufficiente per andare in tale direzione.

Per queste ragioni non ci sentiamo di aderire alla risoluzione della maggioranza, che pur prende atto in qualche modo di una situazione insostenibile che si è determinata, ma non ne trae tutte le conseguenze in temini chiari. Nella nostra mozione, abbiamo indicato una serie di scadenze e di impegni che rimarranno, per quanto ci riguarda, punto di riferimento per l'iniziativa che andremo a sviluppare nel corso dei prossimi mesi. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Belluscio. Ne ha facoltà.

COSTANTINO BELLUSCIO. L'equilibrata posizione che è emersa dalle dichiarazioni del sottosegretario Zito, a conclusione del dibattito sul tormentato problema della localizzazione della centrale di Gioia Tauro, è a nostro giudizio ispirata al buon senso, oltre che all'esigenza, senza offendere la Calabria, di tenere conto degli interessi nazionali. Sarebbe stato impensabile, e certamente noi non l'avremmo accettato, sostenere la pura e semplice sospensione della delibera del CIPE del 28

novembre scorso: una delibera che chiudeva, con un atto di coraggio ispirato appunto alla difesa degli interessi nazionali, un vicenda iniziata nel lontano 1974 con una indagine conoscitiva sulla situazione energetica del paese, condotta dalla Commissione industria di questa Camera.

Durante questi ultimi dieci anni sono stati formulati programmi pluriennali dell'ENEL, regolarmente approvati dal Governo e dal Parlamento; sono state elaborate le linee di politica energetica. In ciascuno di questi atti è presente la centrale ENEL di Gioia Tauro.

Con estrema onestà è necessario rilevare che, per quanto riguarda la localizzazione della centrale, ritardi e mancate scelte sono riconducibili all'atteggiamento della regione Calabria che, nonostante il parere fondamentalmente positivo, espresso sulla localizzazione dell'impianto dalla commissione altamente qualificata nominata dal consiglio regionale, si limitava, solo sei giorni prima dell'adozione della delibera del CIPE, nonostante le sollecitazioni precedenti, ad esprimere un parere negativo, privo per altro di motivazioni tecniche ed economiche.

In questa situazione il CIPE, sulla base della legge n. 8 del 1983, non poteva disattendere oltre le chiare indicazioni parlamentari precedenti, che avevano una valenza politica ed economica, e che contribuivano all'attuazione del programma energetico del paese per diminuire l'ancora elevatissima dipendenza dell'economia italiana dal petrolio, e per garantire l'approvvigionamento energetico nazionale, mirando nello stesso tempo alla riduzione del costo dell'energia.

Naturalmente c'era e c'è un problema di compensazioni, in cui alla disponibilità a contribuire a risolvere i problemi energetici nazionali da parte dei calabresi deve corrispondere eguale disponibilità a garantire lo sviluppo sociale ed economico della regione con un contributo straordinario dello Stato, che questa volta, finalmente, non sia fatto solo di parole, ma sia soprattutto sostanziato con fatti. In particolare, noi indichiamo la necessità di provvedere alla realizzazione dei seguenti

punti: definizione dei progetti di ampliamento dell'OMECA, in correlazione con i piani delle ferrovie dello Stato, nonchè di altre iniziative delle partecipazioni statali; sviluppo dell'iniziativa Oto Melara, a partire dall'assegnazione delle commesse militari; utilizzazione immediata dei fondi CEE a sostegno dei corsi di riqualificazione professionale per circa 800 lavoratori cassaintegrati di Castrovillari, e promozione dell'iniziativa necessaria perchè sia assecondata la volontà manifestata con dovizia di particolari e di impegni da ben individuati gruppi finanziari, che si sono dichiarati disposti, con l'assistenza del Governo, a rimettere in moto i processi produttivi del polo tessile calabrese; realizzazione di programmi di completamento degli schemi idrici di uso plurimo delle acque; realizzazione di un programma agroalimentare relativo ai 100 mila ettari di nuove irrigazioni, d'intesa con i comuni e con le comunità montane, tenendo conto delle esigenze da essi localmente manifestate, sia pure in un quadro d'insieme; realizzazione di un programma mirante alla razionale occupazione dei lavoratori forestali, destinando le risorse alla realizzazione di infrastrutture civili e di opere di pubblica utilità; realizzazione del sistema universitario calabrese, con il completamento delluniversità della Calabria e la costituzione delle sedi di Reggio e di Catanzaro; completamento dei programmi relativi allo spostamento ed alla ricostruzione dei centri abitati colpiti dall'alluvione del 1972-1973 e dal terremoto del 1982; realizzazione del progetto relativo al potenziamento e alla riorganizzazione del sistema di trasporti dell'area dello Stretto; realizzazione del programma regionale di prevenzione del rischio sismico: costruzione di infrastrutture turistiche di grande rilevanza, a cominciare dalla costruzione dei porti di Tropea, Bagnara, Bova, e dal completamento del porto di Cetraro; ultimazione del porto di Sibari, e potenziamento di quelli di Catanzaro Lido e Crotone; completamento del programma di metanizzazione della Calabria: riconversione delle industrie liquichimiche di Saline Ioniche e SIR di Lamezia Terme; inserimento dell'area di Crotone in quelle previste dal Governo per il sostegno delle attività industriali in crisi.

Sono richieste concrete, non fumose, destinate a non deludere ulteriormente i calabresi. Per questo il nostro gruppo le raccomanda il Governo, nel momento in cui, riconfermando la nostra approvazione alla delibera del CIPE, plaudiamo all'iniziativa di rinvio di qualche settimana soltanto l'emanazione del decreto attuativo del ministro dell'industria, in attesa del confronto tra Governo e regione di giovedì 1 marzo prossimo, da cui dovranno scaturire indicazioni utili circa il contributo complessivo che lo Stato deve dare al progresso della Calabria (Applausi dei deputati del gruppo del PSDI).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Facchetti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FACCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero che gli incontri previsti non si svolgano il 29 febbraio, ma il 1º marzo, e che consentano di avviare il confronto, che è stato da tante parti richiesto, tra la regione e gli organi centrali dello Stato per la definizione di questo problema.

A nome del gruppo liberale, io annuncio il voto favorevole sulla risoluzione della maggioranza, che ha il pregio, a nostro avviso, di recepire gli stimoli che sono emersi nel corso del dibattito, e di inquadrarli nell'ottica nella quale questo dibattito si conclude e che, in qualche misura, è diversa da quella in cui il dibattito è iniziato, cioè sulla base dei documenti che erano stati presentati inizialmente.

Rileggendo attentamente quei documenti, guardando ad esempio la mozione del gruppo comunista, abbiamo notato una subordinazione — c'è espressamente l'uso di questo termine — della decisione definitiva circa l'installazione della centrale a carbone ad un confronto tra le forze locali ed il Governo, dando per sottintesa l'impressione che da questo confronto possa dipendere anche la possibili-

tà di rovesciare la decisione che il CIPE ha assunto nel novembre scorso.

Questo è un tipo di subordinazione che da parte nostra non possiamo accettare. Il confronto è necessario, ma non per rovesciare una decisione presa: dobbiamo mettere l'accento sul fatto che già un lungo confronto è stato portato avanti, che il Governo non è arrivato improvvisamente alla sua decisione con la delibera del CIPE di novembre. La regione Calabria sa – diciamo pure dal 1980 — che dovrà ospitare una centrale a carbone, ed i successivi avvenimenti, certamente molto travagliati, hanno provocato (circa due anni fa) un parere sostanzialmente positivo del consiglio regionale, appoggiato da un atteggiamento favorevole delle località più direttamente interessate e da un atteggiamento sostanzialmente positivo del comitato scientifico istituito dalla giunta regionale della Calabria.

Ebbene, tutte queste cose hanno fatto sì che la decisione del 29 novembre scorso non piovesse all'improvviso. Dunque, il problema che dobbiamo affrontare e definire in questa sede non è se si debba fare questa centrale, ma di cercare di approfondire ed inquadrare le conseguenze di questo insediamento per finalizzarle allo sviluppo sociale della regione Calabria, che noi auspichiamo.

L'impostazione diversa di un dialogo di questo tipo tra Governo e regione sta dunque nella non ambiguità del messaggio che dobbiamo dare, al termine di questo dibattito, all'opinione pubblica nazionale: cioè, la centrale si farà ed essa dovrà essere inquadrata nelle esigenze di sviluppo economico e sociale della Calabria. Questa è l'unica subordinazione prendere in considerazione ed in questo senso mi sembra sia stata la posizione espressa questa mattina dal Governo, così come noi la intendiamo. Del resto, la subordinazione ad interessi esclusivamente locali è esclusa da tutta la logica delle leggi approvate in materia energetica, da quella del 1973 a quella del 1983, che hanno con sempre maggiore evidenza posto la priorità dello sviluppo nazionale.

Dobbiamo pensare allo sviluppo indu-

striale del nostro paese e dal suo rapporto, in termini industriali, con gli altri paesi in Europa e nel mondo, non possiamo rinviare ulteriormente scelte essenziali per competere con il resto del mondo. Proprio in questi giorni si sta definendo la situazione di un'azienda del settore termoelettrico, la Magrini Galileo, che sta per essere acquistata da gruppi stranieri con la conseguenza di gravi tagli occupazionali nelle zone, per altro sparse in tutta la penisola, in cui questa azienda è presente. I ritardi che registriamo nella attuazione del piano energetico nazionale hanno posto in gravi difficoltà il lavoro in questo settore, e, in termini generali, hanno determinato un ritardo nello sviluppo imprenditoriale ed industriale del nostro paese.

Dobbiamo affrontare la questione specifica tenendo presenti le esigenze generali, senza però dimenticare le esigenze specifiche di una regione che ospita al suo interno questa struttura di grande rilevanza nazionale, che deve essere tutelata innanzitutto sotto il profilo ambientale, e deve poter trarre da questa occasione possibilità di sbocco per il suo sviluppo. Si tratta, del resto, di un processo generale testimoniato, come ho già detto, dalle leggi approvate in precedenza, in particolare da quelle dell'ultimo decennio. Questo processo, che ha trovato il suo punto più qualificante nella legge n. 8 del 1983, ha chiarito il rilievo da dare agli aspetti di carattere generale rispetto a quelli locali. Quindi, non è possibile affermare che l'esistenza di un conflitto tra regione e Stato debba paralizzare ogni iniziativa. Il conflitto in questioni del genere è considerato un elemento fisiologico, ma in una prospettiva legislativa in grado di guardare lontano, si deve poter superare questa situazione. Una tale ottica deve essere mantenuta anche in questo dibattito, sia pure accompagnata dalla preoccupazione di non ripetere gli errori compiuti in precedenza in Calabria: errori certamente non compiuti dalla mia parte politica. Questi errori non vanno ripetuti e bisogna coglier questa occasione per realizzare quelle occasioni di lavoro e di sviluppo di cui questa ragione ha grande necessità.

Di qui il consenso alla linea del Governo, con la delibera del CIPE del novembre scorso, che rimane un punto di riferimento fondamentale, con l'impegno assunto oggi dal sottosegretario di avviare subito. il 1º marzo prossimo, il confronto e definire in un disegno di legge il contenuto delle iniziative da portare avanti per lo sviluppo economico della regione, con i progetti già contenuti in parte della delibera del CIPE e quelli nuovi da avviare. che sono numerosi e complessi e possono e debbono offrire un'occasione positiva. Si va dagli aspetti ecologici all'utilizzazione industriale dell'indotto agli investimenti produttivi di altro tipo nell'area. all'utilizzo delle capacità e imprenditoriali e di lavoro in sede locale, alla questione della polifunzionalità del porto, che va mantenuta, alla presenza ENEL nella regione, che va valorizzata.

Tutto ciò premesso, in questo quadro più generale, il nostro gruppo esprime voto favorevole a questo tipo di impostazione, a questa — se volete — pausa di riflessione molto breve, ma che comunque conferma una scelta che molto opportunamente, dal nostro punto di vista, il Governo ha operato, quella di avviare una delle tappe fondamentali di un piano energetico nazionale che è essenziale e che non può ulteriormente attendere la sua attuazione (Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, vi prego di credere che ho sempre fiducia nell'importanza, nel ruolo e nell'efficacia di un dibattito parlamentare, in altre parole, convinto che si possa iniziare con una posizione e terminare con un'altra.

Però, il modo con cui questo dibattito si è svolto mi suggerisce una considerazione, visto che siamo in sede di giudizio politico finale dal quale non posso esimermi, e cioè che questo è stato un dibattito paradossale. Prima dell'inizio di questo dibattito il Governo, attraverso il sottosegretario Zito, si è messo sotto le scarpe — se l'espressione mi è consentita — la volontà espressa dalle comunità locali, dalle forze politiche interne ed esterne alla Calabria, dalle popolazioni nei vari modi in cui hanno potuto esprimersi, da settori importanti della comunità scientifica e, da ultimo, dalla Commissione bilancio della Camera: il tutto per insistere, con una tenacia degna di miglior causa, sull'installazione di una mega-centrale a carbone a Gioia Tauro, con determinate caratteristiche e determinate dimensioni.

Siamo arrivati a questo dibattito, nel quale sono stati presentati documenti da parte delle varie forze della maggioranza, poi culminati in un unico documento finale (di cui poi dirò), in cui esse parevano non essere completamente d'accordo col Governo. Addirittura lo stesso sottosegretario Zito pare non essere d'accordo con il Governo di cui fa parte. E tutti paiono proclamare l'esigenza di un maggiore approfondimento, di una pausa di riflessione.

A parte alcune divagazioni, certamente nobili, ma poco risolutive, sui rapporti fra la calabresità e l'italianità, il sottosegretario Zito ha insistito sulla necessità di dare garanzie persuasive ulteriori.

Io mi domando, e questa è una domanda retorica, ma forzosamente la devo porre: forse che il Governo in questi anni non ha avuto tempo, modo e ragioni per dare, se ne aveva la forza e il grado di convinzione necessario, queste garanzie persuasive alle popolazioni della Calabria e del resto del paese? Forse che non sapeva che i dati che venivano forniti dai vari enti, tra cui l'ENEL, erano già stati contestati in modo molto chiaro e netto? Quindi, non aveva già argomenti per poter rispondere, convincere, fornire le prove della bontà delle scelte che intendeva operare?

Il sottosegretario Zito ci ha parlato di incontri prossimi tra numerosi ministri e rappresentanti della regione Calabria. Ebbene, noi riteniamo un fatto normale che il Governo si incontri con le autorità loca-

li per discutere una delle situazioni più gravi del paese; è questo ci può bastare come elemento di tranquillizzazione. Incontri come questi ne sono stati fatti a iosa, sottosegretario Zito, ed è francamente ridicolo che, dopo tutto quello che è accaduto, si presenti questo al Parlamento come giustificazione del proprio operato, come dimostrazione di correttezza dopo tutto ciò che questo Governo ha fatto. Come possiamo credere che questi incontri possano avere una qualche efficacia nella direzione giusta, dopo che più volte il Governo ha calpestato la volontà espressa dalle stesse forze con cui vuole ora incontrarsi?

Si tratta evidentemente di una colossale presa in giro, alla quale noi non vogliamo prestarci. È per questo che ribadiamo la validità della nostra risoluzione, come di quella del collega Nebbia, e voteremo a favore di questi documenti. Noi infatti chiediamo non una semplice sospensione, ma la revoca della decisione di costruire questa mega-centrale a carbone, senatore Zito: di questa centrale a carbone, con queste caratteristiche, così localizzata, di queste dimensioni, non di ogni centrale a carbone, come lei ha cercato surrettiziamente di far capire.

Se questo è il rispetto che si ha per le argomentazioni delle opposizioni, il dibattito può chiudersi prima ancora di cominciare. Noi — e non solo noi — abbiamo più volte dichiarato di ritenere l'utilizzo del carbone non solo utile ma indispensabile, in una fase di transizione dal petrolio ad altre forme di approvvigionamento energetico; proprio perché siamo contro le scelte in favore del nucleare che sono state fatte in altri paesi e che vengono sostanzialmente ribadite nel piano energetico nazionale per il nostro paese. Ma si tratta di vedere come viene utilizzato il carbone, in che condizioni, in quali quantità, in quali luoghi, con quali garanzie per evitare l'impatto ambientale, in strutture di quali dimensioni, con quali rapporti tra fabbisogno e produzione! Non ci si può quindi accusare di amare soltanto il lume di candela!

Nella nostra risoluzione vi è un punto

qualificante sul quale il Governo deve dirci cosa intende fare, perché non bastano certo le assicurazioni di Zito: chiediamo che venga rivisto il piano energetico nazionale perché è lì che si prevede, come fatto organico, fisiologico, non eccezionale, la possibilità di rivedere dati e cifre.

Mentre stavamo qui discutendo. nell'aula dei gruppi si è svolto un convegno estremamente qualificato indetto dalla Lega per l'ambiente, con la partecipazione di numerosi scienziati ed esperti di questi problemi, i quali hanno rovesciato all'attenzione di noi tutti (sempre che a questo fossimo interessati) una montagna di cifre, che dimostrano che i fabbisogni calcolati sono falsi, frutto di pure invenzioni, senza rispondenza nella pratica. Quei dati vanno dunque rivisti e bisogna poi rivedere le dimensioni delle centrali. Ed è in questa nuova dimensione di scala che, caro senatore Zito, lei troverà le ragioni della nostra opposizione contro questa mostruosità di Gioia Tauro, inutile, ridicola e grave per le conseguenze che avrà sul territorio e sulle possibilità di rinascita produttiva di quella regione.

Noi siamo avvezzi a far politica e dunque non ci sfugge il fatto che una sospensione sia meglio di una conferma tout court. Ma c'è sospensione e sospensione, e le ragioni di questa sono molto chiare: se non le dicessimo noi, le ritroveremmo tutte negli interventi degli onorevoli Belluscio e Facchetti. La sospensione richiesta dalla maggioranza è in primo luogo una decisione che si prende perché si sa che comunque la centrale prima o poi si farà; e si farà quella centrale con quelle caratteristiche così gravi. In secondo luogo, per chiarire l'origine della mozione della maggioranza basta ricordare quanto ha detto Belluscio: siamo al solito alla logica dello scambio, del baratto, ma il Governo non è pronto a dare qualcosa alla Calabria, come è stato dimostrato nell'ultimo dibattito che il Governo ha trascurato fino al punto di chiederne la sospensione. E siccome non è ancora pronto, si prende altri sei mesi di tempo per cercare di mettere insieme un «minipacchetto» da offrire per far ingoiare il rospo della mega-

centrale di Gioia Tauro. Ma noi in questa logica alla Pietro Longo (che ha detto al Senato il 7 febbraio «ti do qualche leggina speciale sulla Calabria») non ci stiamo e non ci vogliamo stare! Innanzitutto, è la Calabria che ne pagherà le gravi conseguenze: ed è inutile riempirsi la bocca con i problemi di Castrovillari, dopo che si è distrutto il tessuto produttivo della classe operaia in quella zona! Adesso volete farci credere che la mega-centrale darà in cambio la «gepizzazione» di quella situazione? Rispondiamo di no, perché non ci stiamo, a questa logica della spartizione, e ne terremo conto al momento del voto: terremo conto della richiesta di sospensione avanzata dal partito comunista, perché condizionata a scelte...

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, il tempo a sua disposizione è scaduto; concluda, la prego.

ALFONSO GIANNI. Mi avvio rapidamente alla conclusione. La richiesta di sospensione è condizionata, dicevo, alle dimensioni che la centrale avrà ed al modo concreto in cui verrà costruita. Certo, vi è un dibattito irrisolto ed anche contraddittorio, e sul quotidiano del partito comunista figurano pareri molto differenti; alcuni interventi in questo dibattito hanno anche smorzato qualche speranza, qualche entusiasmo da parte mia. Ma la posizione è ben differente, anche se ormai gli elementi per avere più coraggio e determinazione ci sono...

PRESIDENTE. Onorevole collega, concluda!

ALFONSO GIANNI. Concludo la frase: ci sono le ragioni per cui noi insistiamo per la votazione della nostra risoluzione e certo diamo atto, anche in questa sede, di atteggiamenti coraggiosi come quello dell'onorevole Giacomo Mancini, che ha condotto una battaglia contro quello che la stessa maggioranza, di cui egli è parte, ha fatto. Ma di ciò non è traccia nella risoluzione della maggioranza, e la nostra

opposizione è netta e recisa (Applausi dei deputati del PDUP).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, con la risoluzione presentata dai gruppi della maggioranza il Parlamento impegna il Governo ad attuare le misure che la difficile condizione della regione Calabria richiede.

Le forze politiche nazionali debbono prendere atto che per la Calabria ancora non è stato fatto abbastanza: anzi, è stato fatto assai poco rispetto a quanto sarebbe stato necessario fare. Se la questione meridionale continua ad essere questione nazionale fondamentale (forse, la prima questione nazionale), nell'ambito della questione meridionale quella calabrese assume un valore del tutto prioritario. In questo quadro, può ben essere compresa l'emozione con la quale, nel corso di questo dibattito, hanno preso la parola alcuni colleghi calabresi che hanno rappresentato (direi quasi fotografato) lo stato di disagio, a volte di insofferenza, largamente diffuso nella loro regione per le inadempienze del potere politico. Noi apparteniamo ad una corrente politica e culturale d'ispirazione risorgimentale e nazionale, e non potremo mai arrivare a giustificare chi — fuori da quest'aula — partendo da tale stato di disagio abbastanza diffuso, vi intenda speculare per finalità che non condividiamo e che neppure possiamo accettare, perché contrastano con la nostra storia nazionale e con il nostro ordinamento democratico-costituzionale. La seconda ragione, per la quale condividiamo la risoluzione della maggioranza, è che essa conferma la delibera con la quale il CIPE, il 29 novembre 1983, ha deciso la definitiva localizzazione a Gioia Tauro della centrale a carbone. Tale delibera trova una conferma parlamentare, anche se cronologicamente il decreto ministeriale di autorizzazione seguirà la definizione delle misure che devono accompagnare la decisione di localizzazione, in

primo luogo, una legge organica per lo sviluppo della Calabria.

Non nella sede parlamentare competente era stato approvato un documento con il quale, inopinatamente, si chiedeva la revoca della delibera approvata dal CIPE: ora, la risoluzione presentata dalla sede parlamentare propria pone termine ad ogni equivoco ed indica la chiara volontà del Parlamento di procedere alla costruzione della centrale. Riteniamo infatti che questa debba essere realizzata in conformità alla delibera del CIPE ed allo stesso piano energetico nazionale, gli obiettivi del quale (necessità di risparmi energetici; minore dipendenza dall'estero: diversificazione delle fonti) per noi risultano ancora validi ed attuali: invitiamo anzi formalmente il Governo a voler attuare il piano con maggiore convinzione di quella mostrata finora, anche se ci rendiamo conto di tutte le resistenze che. soprattutto ad opera delle forze locali. vengono opposte quando si tratta di passare dalle parole ai fatti. Ma, certamente, noi non siamo tra coloro che sottovalutano la portata dei problemi che la realizzazione della centrale di Gioia Tauro può comportare. Noi condividiamo, al contrario, molte di quelle preoccupazioni (o, almeno, lo spirito di molte di quelle preoccupazioni) che sono state espresse nel corso del dibattito parlamentare che ha preceduto il voto di oggi. Vi è un problema relativo all'impatto ambientale e riguarda le conseguenze della realizzazione della centrale sul territorio e sull'equilibrio geologico della regione. Qualcuno (l'onorevole Valensise, mi pare) ha ricordato che il golfo di Gioia Tauro costituisce una zona ad altissima vocazione turistico-agricola. Vi è il problema dello smaltimento delle ceneri residuali; vi è il problema del porto, della sua gestione e della sua destinazione polifunzionale. Vi è, infine, l'esigenza di un corretto rapporto con l'istituzione regione e con gli enti locali calabresi, per non allargare il solco tra la realtà locale e gli organi del governo nazionale, purtroppo già profondo per la annunciata iniziativa, del tutto inconsueta, dell'impugnativa della delibera del CIPE dinanzi al TAR del Lazio da parte della giunta regionale calabrese. Sono tutte preoccupazioni e problemi importanti, dei quali non vogliamo affatto sottovalutare l'importanza e dei quali, anzi, sottolineamo la primaria importanza, non soltanto per una regione che ci è cara, ma soprattutto perché questa regione può svolgere un ruolo peculiare e assai significativo ai fini dello sviluppo economico e sociale nazionale. Ma sono problemi tutti risolvibili, con la buona volontà e con l'impegno di tutti. Non si può cercare di avviare una qualche industrializzazione della Calabria, e poi opporre sempre e soltanto la vocazione turistico-agricola della regione, salvo a lamentarsi poi del mancato avvio dell'industrializzazione. che deve comunque essere compiuta nelle forme compatibili con la realtà storica ed ambientale regionale. Lo stesso onorevole Nebbia riconosce, quanto agli effetti ambientali, che «una centrale termoelettrica a carbone può essere compatibile con la salute». Le ceneri possono essere utilizzate per la produzione di cemento nella regione, produzione che attualmente non riesce a soddisfare integralmente la domanda. Deve essere ribadito e salvaguardato il ruolo polifunzionale del porto, sul quale poco fa si è ancora una volta impegnato il rappresentate del Governo e che è, d'altra parte, previsto anche nella delibera del CIPE.

Sono tutte questioni sulle quali le istituzioni locali hanno fatto bene a richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento e che dovranno trovare, nelle more di attuazione di una delibera che è valida e che deve essere attuata in conformità alla volontà espressa dal Governo, un utile e ulteriore approfondimento ed un'idonea e soddisfacente soluzione. Occorre effettuare ogni opportuna verifica sugli effetti ambientali ed economici della centrale, sia quelli diretti sia quelli indotti; ma la realizzazione della centrale deve essere anche l'occasione per una definizione di un programma di investimenti produttivi e di ricerche scientifiche, nonché di ogni idonea agevolazione tariffaria che possa favorire le attività produttive della regio-

ne unitamente al completamento del programma di metanizzazione regionale. Deve essere anche l'occasione per richiamare l'attenzione sui problemi della Calabria, per i quali il Governo si è impegnato a presentare uno specifico disegno di legge. Forse tutta la vicenda relativa alla centrale di Gioia Tauro (un nome ed una piana che rievocano errori recenti, le cui responsabilità ricadono anche su qualcuno che si erge a difensore degli interessi della Calabria) ha dato luogo a qualche equivoco e da qualche parte si è temuto che essa costituisse un'ulteriore punizione per la Calabria; qualcuno, anzi, ha usato una parola grossa che ci ha molto amareggiato e che non vorremmo più sentire in futuro, neppure per gusto di iperbole: la parola «colonizzazione». Non vogliamo sentirla per nessuna parte del mondo, nè — a maggior ragione — per la Calabria, per la quale tale parola è comunque usata del tutto a sproposito e con imperdonabile leggerezza.

Noi repubblicani concordiamo pertanto con le dichiarazioni del Governo e con la risoluzione che le richiama e le riprende. Confidiamo, a questo punto, che la costruzione della centrale a Gioia Tauro possa costituire un momento di realizzazione di un piano energetico nazionale che mostra pericolosi segni di ritardo. che rischiano di compromettere il perseguimento degli obiettivi che restano tuttora validi; che sia compresa l'importanza della centrale, da molte parti sottovalutate: e che siano colte e pienamente sfruttate tutte le opportunità che la localizzazione della centrale, anche per la Calabria. in termini di investimenti e di effetti indotti può comportare. È importante, in particolare (e la disponibilità mostrata oggi dal Governo ne è una importante conferma) che sia compreso da tutti, e soprattutto dai calabresi, che la centrale di Gioia Tauro non è una scelta contro la Calabria, ma al contrario essa — se realizzata con le necessarie cautele e con le opportune infrastrutture — oltre a costituire un momento qualificante della realizzazione del piano energetico nazionale, può essere una occasione importante anche e soprattutto per la Calabria (Applausi dei deputati del gruppo repubblicano).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, colleghi, credo che debbano essere chiarite alcune questioni. In particolare ritengo che pochi abbiano riflettuto su un problema di fondo che riguarda, prima ancora che la centrale di Gioia Tauro, la complessiva situazione calabrese. Se dovessimo chiedere a esperti di economia, di antropologia, di problemi geografici e di utilizzo del territorio, non in base alla situazione economico-sociale della Calabria, ma soltanto ai dati geografici e naturali di quella regione, se essa ha possibilità di prospettive economiche o meno, avremmo sicuramente una risposta positiva perché le caratteristiche di detta regione sembrano favorevoli ad uno sviluppo equilibrato, sia economico che sociale.

Tuttavia la Calabria è una delle zone italiane dove maggiore è la crisi economica e dove più cronica è la disoccupazione. dove più gravi sono i problemi, anche in termini di dissesto sociale conseguente a logiche di speculazione del territorio e dello stesso lavoro dell'uomo. Come mai? Non si tratta più di una questione geografica o economica, ma della gestione politica della regione, di chi ha governato la Calabria in questi anni; la questione riguarda il modo in cui è stata distrutta socialmente ed economicamente questa regione. Esistono precisi responsabili di tutta questa distruzione. A partire da questi dati ci si deve chiedere quale ruolo riveste la centrale di Gioia Tauro: essa si colloca come logica conseguenza del disastro economico e sociale provocato da chi, in questi anni, ha sfruttato la Calabria.

Forse all'onorevole Pellicanò dà fastidio il termine «colonizzazione», ma non può negare che in Italia vi siano state logiche di colonizzazione. Vi sono tuttora, come nel caso della Sardegna e, molto probabilmente, anche della Calabria. Altrimenti non si spiegherebbe questa situa-

zione drammatica in cui vive la Calabria in un contesto che, al contrario, è del tutto favorevole ad una equilibrata soluzione dei problemi sociali ed economici. La centrale di Gioia Tauro è coerente con questo tipo di logica; lo è perché pone, ancora una volta, il problema della soluzione di drammatiche situazioni calabresi in termini completamente sbagliati che, sfruttando situazioni particolari di degrado dell'economia della regione, cercano di creare attese ed illusioni nella popolazione che, fortunatamente, non ci crede più.

La regione ha già subito esperienze drammatiche. Vorrei riflettere un attimo anche per capire la posizione dei colleghi del partito comunista: abbiamo assistito agli errori di una politica dissennata, basata su calcoli completamente sbagliati fatti sul piano siderurgico che ha fatto pagare alla Calabria un prezzo altissimo: ci troviamo di fronte a calcoli sbagliati che comportano scelte disastrose per l'economia nazionale e per il piano energetico; ed ora si dice che il piano energetico nazionale va bene, ma che la centrale di Gioia Tauro deve essere rivista. No, Gioia Tauro è la conseguenza di quel piano energetico nazionale ed è la conseguenza di una logica di rapina delle risorse della Calabria! Ouesti sono i due dati che unificano la scelta in Calabria della mega-centrale a carbone.

Voglio anche dire che in assoluto non siamo contrari alla scelta del carbone, ma esistono vari modi per utilizzarlo. Ricordo che quando chiesi, in un'audizione presso la Commissione industria di cui faccio parte, spiegazioni al presidente Corbellini circa la sicurezza delle megacentrali a carbone, e in particolare di Gioia Tauro, domandando perché in Italia non si applichino i criteri di sicurezza delle emissioni previsti dalle normative americane, mi fu risposto che in Italia non aveva rilievo applicare quei criteri, che in pratica consistono in filtri elettrostatici, in quanto facciamo dei camini molto alti, per cui in termini di quantità inquinanti per unità di volume di aria le cose non erano molto diverse dall'America. Ma questo è un modo di imbrogliarci: ieri parlavo dell'imbroglio della «legge Merli», ma qui viene perpetrato nuovamente questo imbroglio, perché non c'è soltanto una questione di concentrazione di inquinante per volume, c'è anche un problema di inquinante totale immesso nell'atmosfera. Noi così accettiamo, come se nulla fosse, quantità enormi di anidride solforosa, che comporteranno inevitabilmente la conseguenza di piogge acide e di distruzione del territorio della Calabria ma non solo di essa —. E tutto ciò viene giustificato come una scelta corretta proprio dal presidente dell'ENEL Corbellini. interpellato sui motivi per i quali in Italia non si compia la scelta di centrali a carbone a letto fluido, che sono compatibili con l'ambiente, e perché non si scelgano alternative alle mega-centrali proposte dall'ENEL, rispose che sono problemi di là da venire e che intanto vi sono questi progetti con i quali si deve andare avanti! Dov'è la razionalità in una simile risposta? E dov'è la razionalità del Governo e della maggioranza, che vogliono imporre con questa logica la centrale di Gioia Tauro alla Calabria? È questo ciò che dobbiamo chiederci.

Credo, quindi, che non vi sia possibilità di dubbio nel rifiutare — e perciò chiediamo non solo la sospensione, ma anche la revoca della delibera del CIPE — la centrale di Gioia Tauro, come logica conseguenza del rifiuto del piano energetico nazionale, del rifiuto dell'ignobile legge n. 8 del 1983, che è stata votata in seno alla Commissione industria praticamente da quasi tutti i gruppi. È una legge ignobile, della quale noi intendiamo proporre la modifica, perché è grazie a simili leggi che si impongono alla popolazione scelte che vanno contro i suoi interessi. Dobbiamo inoltre metterci nell'ottica di proporre un serio piano di sviluppo per la Calabria; non si può giocare sui termini! Dobbiamo chiarire che la centrale di Gioia Tauro è incompatibile con un piano di sviluppo della Calabria, è incompatibile con scelte che sono di segno nettamente alternativo, come quelle che noi proponiamo nella nostra risoluzione.

Solo se si ha la capacità di entrare nel merito di questi problemi si hanno veramente a cuore i problemi della Calabria. Invece la scelta unitaria di questa maggioranza, che affossa interessanti proposte provenienti anche dal suo interno, condanna per l'ennesima volta la Calabria ad una condizione di inferiorità rispetto al resto d'Italia e quindi perpetra quella colonizzazione — termine che all'onorevole Pellicanò non piace, ma ne trovi lui un altro — e, nella pratica, consiste ancora una volta in una frode perpetrata nei confronti delle popolazioni calabresi.

Per questi motivi voteremo a favore di quelle mozioni e risoluzioni che indichino chiaramente questi nodi e cioè siano contrarie alla centrale di Gioia Tauro in quanto rifiutino il piano energetico nazionale e la legge n. 8 e favoriscano un nuovo piano di sviluppo economico per la Calabria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nebbia. Ne ha facoltà.

GIORGIO NEBBIA. Signor Presidente, questa dichiarazione di voto mi offre l'occasione per chiarire il mio punto di vista, dal momento che alcune mie frasi sono state citate non correttamente, fuori dal contesto in cui sono state pronunciate, frasi con le quali cercavo di dimostrare la non accettabilità a Gioia Tauro della centrale a carbone proposta dal Governo.

Secondo il mio punto di vista, condiviso dal movimento per la difesa dell'ambiente e per le scelte energetiche alternative, gas naturale e carbone sono, con le fonti energetiche rinnovabili, le realistiche alternative al petrolio ed al nucleare. Ma l'uso del carbone presuppone l'adozione di una tecnologia appropriata e di accorgimenti per la diminuzione dell'immissione nell'atmosfera degli ossidi gassosi e delle polveri, per la sistemazione delle ceneri: tutte indicazioni completamente assenti nei piani governativi.

L'uso del carbone per una centrale termoelettrica è accettabile se le condizioni geografiche ed ecologiche del territorio sono tali da sopportare le relative nocività ambientali.

Nel caso di Gioia Tauro, ribadisco che le caratteristiche geografiche sono incompatibili con l'insediamento di una centrale termoelettrica a carbone, soprattutto della potenza proposta, e costruita con le tecnologie che l'ENEL prevede di adottare, proprio per le nocività ambientali e per la distruzione di ricchezza che la centrale termoelettrica prevista dalla delibera governativa porterebbe nel territorio.

Da qui l'impegno richiesto al Governo di revocare la delibera del CIPE su Gioia Tauro. Ma la risoluzione firmata dai colleghi Tamino, Ronchi, e da me, va al di là di questo. La richiesta di sospendere la costruzione della centrale di Gioia Tauro è accompagnata dalla richiesta di un contemporaneo impegno del Governo alla revisione del piano energetico del 1981, le cui previsioni dei fabbisogni sono assolutamente sovrastimate, che contiene valutazioni non vere dei costi comparati delle varie fonti energetiche e dei loro effetti ambientali.

Il piano non solo deve riguardare l'elettricità, ma deve indicare anche i consumi energetici industriali, nei trasporti, nelle abitazioni, negli edifici.

Nuovo piano energetico significa revisione della politica degli incentivi, significa rivedere la sciagurata legge n. 8 del 1983, che tenta di mettere a tacere, con denaro, la protesta ecologica la quale parla nel nome della difesa della salute e della natura.

Della risoluzione firmata dai colleghi Tamino e Ronchi, oltre che da me, vorrei però sottolineare due frasi. La prima indica che un piano energetico deve essere redatto sulla base di corrette previsioni dei fabbisogni di energia totale e di elettricità, coerenti con realistici piani di sviluppo economico. Un piano energetico presuppone, pertanto, la redazione di un piano di sviluppo economico e produttivo, cioè di sviluppo agricolo, industriale, dei servizi, un piano della casa e dei trasporti, che indichi come è possibile nel territorio, con quali modi di trasporto,

con quali consumi di energie, con quali impatti ambientali, un piano, insomma, dell'uso del territorio.

Un nuovo piano energetico presuppone che si dia finalmente una risposta a domande come: quali merci dobbiamo produrre? Con quali processi? Con quale e quanta energia? In quale punto del territorio? Quali e quanti posti di lavoro possiamo assicurare al paese? Quali tipi di servizi?

Il fatto che i governi abbiano finora eluso una risposta credibile a queste domande è costato dolori e ha avuto costi monetari e ambientali.

Il secondo punto della nostra risoluzione riguarda il diritto ed il dovere che le previsioni e i piani siano fatti dal Parlamento e non dal Governo.

Per quanto riguarda un piano per la Calabria, la nostra risoluzione impegna il Governo, in collaborazione con le autorità locali, a predisporre un piano di sviluppo energetico ed economico per la Calabria, basato sulle risorse locali, sulla energia idroelettrica, sulle risorse forestali, sulla difesa del suolo.

Per concludere, dichiaro il voto favorevole alla risoluzione presentata con i compagni Tamino e Ronchi ed a quella dei compagni Gianni, Serafini e Cafiero, e il voto contrario alla risoluzione degli onorevoli Bruno Bosco ed altri (Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che è pervenuta alla Presidenza una risoluzione firmata dai colleghi Gitti, Sacconi, Nucara, Ghinami e, Facchetti, di cui ho dato precedentemente lettura.

VITO NAPOLI, Signor Presidente, desidero fare una precisazione in riferimento alla risoluzione che ha testé ricordato. Non esiste, nel nostro ordinamento il «decreto attuativo», ma soltanto il decreto di autorizzazione.

Napoli. La risoluzione Gitti n. 6-00025 verrà corretta nel senso da lei indicato.

Onorevoli colleghi, ritengo di dover richiamare la vostra attenzione sulle modalità da seguire nella votazione dei documenti presentati. Debbono essere posti ai voti cinque documenti: le mozioni Valensise n. 1-00035 e Ambrogio n. 1-00051, sulle quali il Governo ha espresso parere contrario, le risoluzioni Gianni n. 6-00023 e Nebbia 6-00024, in ordine alle quali il parere del Governo è favorevole per le parti corrispondenti alla risoluzione Gitti n. 6-00025...

SISINIO ZITO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, desidero fare una precisazione. Il parere del Governo sulle due ultime risoluzioni che ha citato è contrario. Non sapevo se sarebbero state mantenute la mozione Formica n. 1-00050 e la risoluzione Bruno Bosco n. 6-00022 ed era a questi ultimi documenti che mi riferivo esprimendo parere favorevole, per le parti corrispondenti alla risoluzione Gitti. Ripeto quindi che il parere del Governo sulle risoluzioni Gianni n. 6-00023 e Nebbia n. 6-00024 è contrario. Il Governo accetta la risoluzione Gitti n. 6-00025.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, essendo pervenuta alla Presidenza dal deputato Valensise una richiesta di votazione per parti separate, ritengo che si possa ora votare la parte relativa alla sospensione e alla revoca della delibera del CIPE di cui alla mozione Valensise n. 1-00035 e alle risoluzioni Gianni n. 6-00023 e Nebbia n. 6-00024; indi la sospensione di cui alla mozione Ambrogio n. 1-00051 e alla risoluzione Gitti n. 6-00025; infine le restanti parti degli stessi documenti.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, i vari documenti vanno votati nella loro interezza!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, c'è una precisa richiesta di votazione per PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole | parti separate. Poiché, nei vari documenti

esistono parti identiche fra loro e parti diverse, ritengo pienamente giustificata la proposta avanzata di votare nel modo che ho illustrato.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Nella risoluzione della maggioranza non si parla di sospensione, ma si usano termini diversi, anche se suscettibili di portare a risultati analoghi. La sospensione è un istituto che, riferito ad una delibera adottata da un determinato organo, richiede un atto giuridico da parte dello stesso organo; quindi si tratta di fattispecie diversa.

Francesco Giulio BAGHINO. A nome del gruppo del MSI-destra nazionale, chiedo la votazione a scrutinio segreto, dei documenti in questione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Baghino.

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare, per una precisazione sulle modalità di votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Mario POCHETTI. Lei, signor Presidente, aveva detto che si sarebbero messe in votazione le parti dei documenti che contenevano la proposta di revoca.

PRESIDENTE. Ho parlato con chiarezza di sospensione e revoca.

MARIO POCHETTI. Sospensione e revoca sono due concetti ben diversi tra loro!

SILVANO LABRIOLA. Ha ragione, signor Presidente.

MARIO POCHETTI. Se si parla di revoca, io debbo esprimere voto contrario; se si parla...

PRESIDENTE. Se verrà respinta la proposta di sospensione e revoca, si voterà la proposta di sospensione (Commenti).

SILVANO LABRIOLA. Allora votiamo soltanto la proposta di revoca!

MARIO POCHETTI. Allora, votiamo i singoli documenti!

PRESIDENTE. Avremmo votato i singoli documenti se non fosse stata avanzata la richiesta di votazione per parti separate. In presenta di tale richiesta, occorre cominciare a votare dalla proposta che io ho indicato.

MARIO POCHETTI. Ma non è questo il punto! I documenti hanno tutti una loro ratio ed una loro coerenza; per questo dovrebbero essere messi in votazione uno per uno. Tutt'al più, si può consentire che su un determinato periodo si proceda ad una votazione per parti separate. Se invece cominciamo a mettere in votazione i concetti (revoca e sospensione, sospensione, e così via), finiamo per non comprendere più qual'è l'oggetto della votazione.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. La ringrazio, signor Presidente, per aver esposto con estrema chiarezza la mia richiesta. Voglio sottolineare che i tre documenti che sono stati richiamati (la nostra mozione e le risoluzioni Gianni e Nebbia) contengono tre capoversi, recanti la proposte di sospensione e revoca, che sono del tutto uguali. È dunque appunto il caso che richiamava il collega Pochetti: si indica infatti una certa soluzione, usando le stesse parole. Noi chiediamo perciò, ai fini della votazione per parti separate, che i tre capoversi in questione siano votati insieme. Noi speriamo che la Camera approvi questa proposta di sospensione e revoca; se invece così non fosse, passeremmo in via

logica al *minus*, cioè alla proposta di pura e semplice sospensione.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Prego la Presidenza di tenere conto che ciascun documento è rappresentativo di posizioni molto complesse e molto articolate. Credo perciò che il criterio di massima da seguire — ed in ciò concordo con il collega Pochetti — sia quello di votare separatamente i vari documenti, salvo che vi siano alcuni commi che siano perfettamente identici.

RAFFAELE VALENSISE. È appunto il caso che ho richiamato.

TARCISIO GITTI. Si deve tener conto che anche le proposte di sospensione e di revoca sono inserite in contesti profondamente diversi l'uno dall'altro: questo avviene, ad esempio, nella mozione Valensise, in rapporto alla risoluzione Gianni.

PRESIDENTE. Ho formulato una proposta, che discendeva da una richiesta dell'onorevole Valensise, e che avrebbe potuto essere utilizzata in caso di accordo.

TARCISIO GITTI. Vorrei ricordare che già in altre circostanze analoghe ci si è comportati in questo modo, proprio per ragioni di chiarezza nel momento in cui si esprime il voto. Quando però punti, anche formalmente coincidenti, sono inseriti in un contesto articolato di motivazioni e di giudizi profondamente diversi tra di loro, è preferibile votare i documenti. Questa è la prassi seguita in passato dalla Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Gitti, ritenevo che non fosse possibile non accogliere una richiesta di votazione per parti separate. Per questo ho formulato una precisa proposta, però constato che vi sono obiezioni notevoli. Voteremo allora documento per documento, salvo però a votare separatamente le parti per le quali tale richiesta è stata avanzata.

Passiamo alle votazioni.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Valensise n. 1-00035 non accettata dal Governo, fino alle parole «impegna il Governo» escluse.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	415
Astenuti	1
Maggioranza	208
Voti favorevoli	48
Voti contrari 3	67

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta sulla restante parte della mozione Valensise n. 1-00035.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	425
Votanti	423
Astenuti	. 2
Maggioranza	212
Voti favorevoli	70
Voti contrari	353

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Ambrogio n. 1-00051, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	428
Votanti	415
Astenuti	13
Maggioranza	208
Voti favorevoli	170
Voti contrari	245

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Gianni n. 6-00023, non accettata dal Governo, esclusa la prima parte del dispositivo (cioè esclusa la parte dalle parole: «a sospendere o revocare» fino a: «della centrale a carbone di Gioia Tauro»).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	428
Votanti	
Astenuti	. – .
Maggioranza	
Voti favorevoli	
Voti contrari 36	00

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta sulla restante parte della risoluzione Gianni n. 6-00023.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	425
Maggioranza	213
Voti favorevoli 1	96
Voti contrari 2	2 9

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Nebbia n. 6-00024, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	422
Maggioranza	212
Voti favorevoli	79
Voti contrari	343

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Gitti n. 6-00025, accettata dal Governo

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	426
Votanti	409
Astenuti	17
Maggioranza	205
Voti favorevoli 20	D1
Voti contrari 20	80

(La Camera respinge — Applausi all'estrema sinistra — Commenti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo Agostinacchio Paolo Alagna Egidio Alasia Giovanni Alberini Guido Alborghetti Guido Alinovi Abdon Aloi Fortunato Amadei Giuseppe Amadei Ferretti Malgari Amalfitano Domenico Ambrogio Franco Andò Salvatore Andreoli Giuseppe Angelini Vito Anselmi Tina Antonellis Silvio Arisio Luigi Armellin Lino Artioli Rossella Astone Giuseppe Astori Gianfranco

Augello Giacomo Auleta Francesco Azzaro Giuseppe Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia Baghino Francesco Balbo Ceccarelli Laura Balestracci Nello Balzardi Piero Angelo

Bambi Moreno

Barbalace Francesco

Barbato Andrea Barbera Augusto Barzanti Nedo Bassanini Franco Battaglia Adolfo Battistuzzi Paolo Becchetti Italo

Belardi Merlo Eriase Bellocchio Antonio Belluscio Costantino Benedikter Johann Benevelli Luigi Bernardi Antonio Bernardi Guido Bianchi Fortunato

Bianchi Beretta Romana Bianchi di Lavagna Vincenzo

Bianco Gerardo Biasini Oddo Binelli Gian Carlo Biondi Alfredo Paolo

Birardi Mario Bisagno Tommaso Bocchi Fausto

Bochicchio Schelotto Giovanna

Bodrato Guido Bonalumi Gilberto Boncompagni Livio Bonetti Andrea

Bonetti Mattinzoli Piera Bonferroni Franco

Bortolani Franco Bosco Bruno Bosco Manfredi

Boselli Anna detta Milvia Bosi Maramotti Giovanna

Botta Giuseppe Bottari Angela Maria Bressani Piergiorgio Briccola Italo

Brina Alfio Brocca Beniamino Bruzzani Riccardo Bulleri Luigi

Caccia Paolo Cafarelli Francesco Calonaci Vasco Calvanese Flora Campagnoli Mario Cannelonga Severino Canullo Leo

Capecchi Pallini Maria Teresa

Caprili Milziade Silvio Cardinale Emanuele Carelli Rodolfo Carpino Antonio Carrus Nino

Casalinuovo Mario

Casati Francesco

Casini Carlo

Casini Pier Ferdinando Castagnetti Guglielmo Castagnola Luigi Cavigliasso Paola

Cazora Benito

Ceci Bonifazi Adriana

Cerquetti Enea

Cerrina Feroni Gian Luca

Chella Mario Cherchi Salvatore Ciampaglia Alberto Ciancio Antonio Ciccardini Bartolo Cifarelli Michele

Cirino Pomicino Paolo

Citaristi Severino Cocco Maria Colombo Emilio Coloni Sergio Columba Mario Cominato Lucia

Comis Alfredo Conte Antonio

Conte Carmelo Conti Pietro Contu Felice

Corsi Umberto Costa Raffaele

Costi Silvano Cresco Angelo

Crippa Giuseppe

Cristofori Adolfo Cuffaro Antonino Cuojati Giovanni Curci Francesco Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo Dal Castello Mario D'Ambrosio Michele Da Mommio Giorgio Danini Ferruccio D'Acquisto Mario Dardini Sergio De Carli Francesco Del Donno Olindo Dell'Andro Renato Del Mese Paolo De Lorenzo Francesco De Rose Emilio Di Bartolomei Mario Di Giovanni Arnaldo Diglio Pasquale Dignani Grimaldi Vanda Di Re Carlo Drago Antonino Dujany Cesare Amato **Dutto Mauro**

Ebner Michael

Fabbri Orlando Facchetti Giuseppe Fagni Edda Fantò Vincenzo Faraguti Luciano Fausti Franco Ferrari Bruno Ferrari Giorgio Ferrari Marte Ferrari Silvestro Ferrarini Giulio Ferri Franco Fiandrotti Filippo Filippini Gobbi Giovanna Fincato Grigoletto Laura Fioret Mario Fiori Publio Fittante Costantino Forlani Arnaldo Fornasari Giuseppe Forte Francesco

Fortuna Loris

Foschi Franco Fracchia Bruno Francese Angela Franchi Roberto Fusaro Carlo

Galasso Giuseppe Galloni Giovanni Garavaglia Maria Pia Gasparotto Isaia Gatti Giuseppe Gelli Bianca Genova Salvatore Ghinami Alessandro Gioia Luigi Giovagnoli Sposetti Angela Giovannini Elio Gitti Tarcisio Gorgoni Gaetano Gradi Giuliano Graduata Michele Granati Caruso Maria Teresa Grassucci Lelio Grippo Ugo Grottola Giovanni Gualandi Enrico Guerrini Paolo Guerzoni Luciano

Ianni Guido Ianniello Mauro Intini Ugo Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano La Malfa Giorgio Lamorte Pasquale Lanfranchi Cordioli Valentina La Penna Girolamo La Russa Vincenzo Lattanzio Vito Lega Silvio Lenoci Claudio Levi Baldini Ginzburg Natalia Ligato Lodovico Loda Francesco Lodi Faustini Fustini Adriana Lodigiani Oreste Lombardo Antonino Lo Porto Guido Lops Pasquale

Lucchesi Giuseppe Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino Macciotta Giorgio Macis Francesco Madaudo Dino Mainardi Fava Anna Malfatti Franco Maria Malvestio Piergiovanni Mammi Oscar Manchinu Alberto Mancini Giacomo Mancini Vincenzo

Mancuso Angelo Manfredi Manfredo Mannino Antonino Mannino Calogero Mannuzzu Salvatore Marrucci Enrico

Martellotti Lamberto

Martino Guido Marzo Biagio Masina Ettore Massari Renato Mattarella Sergio Mazzone Antonio Meleleo Salvatore Melis Mario

Memmi Luigi Mennitti Domenico Mensorio Carmine Merolli Carlo Miceli Vito Migliasso Teresa Minervini Gustavo Minozzi Rosanna

Monfredi Nicola Mongiello Giovanni Montanari Fornari Nanda

Mora Giampaolo

Moro Paolo Enrico Moschini Renzo Motetta Giovanni Mundo Antonio

Napoli Vito Napolitano Giorgio Nebbia Giorgio Nicotra Benedetto Nucara Francesco Nucci Mauro Anna Maria Olcese Vittorio Onorato Pierluigi Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore Pallanti Novello Palmieri Ermenegildo Palmini Lattanzi Rosella Palopoli Fulvio Pasqualin Valentino Pastore Aldo Patria Renzo Patuelli Antonio Pedrazzi Cipolla Anna Maria Pellicanò Gerolamo Pellizzari Gianmario Perrone Antonino Perugini Pasquale Petrocelli Edilio Petruccioli Claudio Picano Angelo Picchetti Santino Pierino Giuseppe Piermartini Gabriele Pillitteri Giampaolo Piredda Matteo Piro Francesco Pisani Lucio Pochetti Mario Poggiolini Danilo Polesello Gian Ugo Poli Gian Gaetano Polidori Enzo Pontello Claudio Portatadino Costante Potì Damiano Preti Luigi Proietti Franco Pujia Carmelo Pumilia Calogero

Ouarta Nicola

Rabino Giovanni Radi Luciano Rallo Girolamo Ravaglia Gianni Ravasio Renato Rebulla Luciano Reggiani Alessandro Riccardi Adelmo Ricciuti Romeo

Ricotti Federico Ridi Silvano Righi Luciano Rinaldi Luigi Riz Roland Rizzi Enrico Rizzo Aldo Rocelli Gianfran

Rocelli Gianfranco Rognoni Virginio Romano Domenico Romita Pier Luigi

Ronzani Gianni Vilmer

Rossi Alberto

Rossi di Montelera Luigi

Rossino Giovanni Rubino Raffaello Ruffini Attilio Ruffolo Giorgio Russo Ferdinando Russo Giuseppe Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio Salerno Gabriele Samà Francesco Sandirocco Luigi Sanese Nicola Sanlorenzo Bernardo Sannella Benedetto Santarelli Giulio Santini Renzo Santuz Giorgio Sanza Angelo Maria Sapio Francesco Saretta Giuseppe Sarli Eugenio Sarti Adolfo Sarti Armando Sastro Edmondo Satanassi Angelo Savio Gastone Scaglione Nicola Scàlfaro Oscar Luigi Scaramucci Guatini Alba Scovacricchi Martino Segni Mariotto

Seppia Mauro Serrentino Pietro Sinesio Giuseppe

Soave Sergio

Soddu Pietro

Sodano Giampaolo

Spagnoli Ugo Staiti di Cuddia delle Chiuse Stegagnini Bruno Sterpa Egidio Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco Tancredi Antonio Tassi Carlo Tassone Mario Tedeschi Nadir Tempestini Francesco Tesini Giancarlo Testa Antonio Tiraboschi Angelo Toma Mario Torelli Giuseppe Trabacchi Felice Tramarin Achille Trantino Vincenzo Trappoli Franco Trebbi Ivanne

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sulla prima parte dei docu menti Valensise - Gianni e Nebbia:

Rubino Raffaello

Si sono astenuti sulla seconda parte dei documenti della mozione Valensise:

Rubino Raffaello Santini Renzo

Si sono astenuti sulla mozione Ambrogio:

Cafiero Luca Castellina Luciana Crucianelli Famiano Gianni Alfonso Gorla Massimo Maceratini Giulio Magri Lucio Manca Nicola Poli Bortone Adriana Pollice Guido Ronchi Edoardo Serafini Massimo Tamino Gianni

Si è astenuto sulla risoluzione Gianni (prima parte):

Bulleri Luigi

Si sono astenuti sulla risoluzione Gitti ed altri:

Agostinacchio Paolo Aloi Fortunato Baghino Francesco Bianco Gerardo Del Donno Olindo Ligato Lodovico Lo Porto Guido Macaluso Antonino Maceratini Giulio Mazzone Antonio Mennitti Domenico Miceli Vito Poli Bortone Adriana Rallo Girolamo Staiti di Cuddia delle Chiuse Tassi Carlo Trantino Vincenzo

Sono in missione:

Andreoni Giovanni Andreotti Giulio Angelini Piero Bianchini Giovanni Colucci Francesco Corti Bruno Fiorino Filippo Garocchio Alberto Gullotti Antonino

Dichiarazioni di voto sui disegni di legge nn. 648, 627 e 964.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta finale dei disegni di legge nn. 648, 627 e 964 il cui esame si è concluso nella seduta di lunedì 20 febbraio.

Sul disegno di legge n. 648 ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, rinuncio alla dichiarazione di voto sul disegno di legge n. 648 perchè, data l'importanza del Centro di Trieste, penso che la votazione a favore di questo provvedimento sarà pressochè unanime. (Applausi a destra).

PRESIDENTE. Sul disegno di legge n. 627 ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Onorato. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI ONORATO. Signor Presidente, io farò una dichiarazione brevissima, semplicemente per motivare le ragioni che inducono il gruppo della sinistra indipendente a votare a favore del disegno di legge di ratifica di questo trattato di mutua assistenza, in materia penale, con gli Stati Uniti. Vorrei comunque ricordare che io stesso, in Commissione, ho fatto presente alcune perplessità per quanto riguarda l'articolo 15, lettera C), il quale recita: «L'autorità centrale dello Stato richiedente certifica che la testimonianza è rilevante e necessaria».

Forse avrei potuto anche tradurre tale perplessità in un emendamento al fine di dissipare ogni dubbio. Un disguido me lo ha impedito, ma credo che siamo tutti d'accordo, qui in aula come credo lo siamo stati in Commissione, circa l'interpretazione da dare a questo articolo del trattato.

Perchè? Quando lo Stato richiede agli Stati Uniti una testimonianza, lo Stato a cui la richiesta è stata avanzata assume la testimonianza soltanto se il ministro, certifica che la testimonianza è rilevante e necessaria. La perplessità nasce dal fatto che non all'esecutivo, bensì all'autorità giudiziaria competente può essere affidata la decisione sulla rilevanza e necessità delle testimonianze richieste. Il ministro dovrebbe agire come semplice nuncius della volontà e della decisione dell'autorità giudiziaria.

Non mi nascondo che vi è un problema di diritto internazionale. Si vuole creare un filtro per evitare che lo Stato destinatario della richiesta sia sovraccaricato di richieste di testimonianze per questioni di poco momento, ma ritengo che la configurazione del ministro come filtro e selezionatore delle domande di assistenza non potrebbe essere tollerata dallo Stato italiano.

Se vi sono preoccupazioni internazionali di selezione delle richieste a questo scopo può agire la discrezionalità dello Stato richiesto che, in base all'articolo 5, può condizionare l'assistenza, cui si impegna con il trattato, a determinate condizioni.

Ritengo che i lavori preparatori potrebbero chiarire come la norma in oggetto vada interpretata nel senso da me precedentemente indicato. Soltanto a queste condizioni credo che si possa dare un voto favorevole alla ratifica di questo trattato che, per altri aspetti, merita tutto il nostro apprezzamento ed a queste condizioni noi esprimiamo voto favorevole. (Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, per risparmiare del tempo all'Assemblea, anticipo che il Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà a favore dei disegni di legge di ratifica nn. 627 e 964 che rispondono ad una comune logica di collaborazione internazionale. In particolare, il secondo provvedimento consente l'estradizione in condizioni che oggi non è possibile ottenere.

Desidero richiamare l'attenzione della Camera su una nostra iniziativa assunta con la presentazione di una proposta di legge nella passata legislatura per adeguare gli articoli 10 e 26 della Costituzione ai principi sottoscritti nei trattati internazionali relativi all'estradizione che oggi esaminiamo, per evitare che sotto l'usbergo dei cosiddetti delitti politici potessero continuare a trovare rifugio e protezione gli atti di terrorismo.

È per questo che insistiamo affinchè la Camera si impegni nel quadro della collaborazione internazionale ad adeguare la Costituzione per permettere la persecuzione internazionale dei terroristi e dei loro delitti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 648.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra Italia e AIEA/UNESCO per il rinnovo dell'accordo relativo al finanziamento del Centro di Trieste, firmato a Vienna il 14 luglio 1982 e a Trieste il 23 settembre 1982» (648):

Presenti e votanti	. 363
Maggioranza	182
Voti favorevoli	334
Voti contrari	29

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 627.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione del trattato di mutua assistenza in materia penale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti d'America e del protocollo aggiuntivo al trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America firmato a Roma il 16 gennaio 1973, entrambi firmati a Roma il 9 novembre 1983» (627):

Presenti	337
Votanti	335
Astenuti	2
Maggioranza	168
Voti favorevoli 3	11
Voti contrari	24

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 964.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione del trattato di estradizione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti d'America, firmato a Roma il 13 ottobre 1983 (964):

Presenti e votanti	. 359
Maggioranza	. 180
Voti favorevoli	322
Voti contrari	37

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo

Agostinacchio Paolo Alagna Egidio Alberini Guido Alborghetti Guido Alinovi Abdon Aloi Fortunato Amadei Giuseppe Amalfitano Domenico Angelini Vito Anselmi Tina Antonellis Silvio Arbasino Alberto Arisio Luigi Armellin Lino Artioli Rossella Astone Giuseppe Astori Gianfranco Auleta Francesco Azzaro Giuseppe Azzolini Luciano

Baghino Francesco Balbo Ceccarelli Laura Balestracci Nello Balzardi Piero Angelo Bambi Moreno Barbato Andrea Barbera Augusto Barzanti Nedo Bassanini Franco Battaglia Adolfo Battistuzzi Paolo Becchetti Italo Belardi Merlo Eriase Bellocchio Antonio Benedikter Johann Bernardi Antonio Bernardi Guido Bianchi Fortunato Bianchi Beretta Romana Bianchi di Lavagna Vincenzo Bianco Gerardo Biasini Oddo Biondi Alfredo Paolo Birardi Mario Bisagno Tommaso Bocchi Fausto Bochicchio Schelotto Giovanna Bodrato Guido Bonalumi Gilberto Boncompagni Livio Bonetti Andrea

Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Brussani Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Cafarelli Francesco Cafiero Luca Calonaci Vasco Calvanese Flora Campagnoli Mario Cannelonga Severino Canullo Leo Capecchi Pallini Maria Teresa Caprili Milziade Silvio Cardinale Emanuele Carelli Rodolfo Carlotto Natale Carpino Antonio Casalinuovo Mario Casati Francesco Casini Carlo Casini Pier Ferdinando Castagnetti Guglielmo Castagnola Luigi Cavigliasso Paola Cazora Benito Cerquetti Enea Cerrina Feroni Gian Luca Chella Mario Cherchi Salvatore Ciampaglia Alberto Ciancio Antonio Cifarelli Michele Citaristi Severino Cocco Maria Colombo Emilio Coloni Sergio Columba Mario Cominato Lucia Comis Alfredo Conte Antonio

Conte Carmelo

Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo Dal Castello Mario D'Ambrosio Michele Da Mommio Giorgio Danini Ferruccio Dardini Sergio Del Donno Olindo Dell'Andro Renato Del Mese Paolo De Lorenzo Francesco De Rose Emilio Di Bartolomei Mario Di Giovanni Arnaldo Diglio Pasquale Di Re Carlo **Dujany Cesare Amato Dutto Mauro**

Ebner Michael

Foschi Franco

Fabbri Orlando Facchetti Giuseppe Fagni Edda Fantò Vincenzo Ferrari Bruno Ferrari Marte Ferrari Silvestro Ferrarini Giulio Ferri Franco Fiandrotti Filippo Fincato Grigoletto Laura Fioret Mario Fiori Publio Fittante Costantino Forlani Arnaldo Fornasari Giuseppe Forte Francesco Fortuna Loris

Fracchia Bruno Francese Angela Franchi Roberto Fusaro Carlo

Galasso Giuseppe Galloni Giovanni Gasparotto Isaia Gatti Giuseppe Gelli Bianca Genova Salvatore Ghinami Alessandro Gioia Luigi Giovagnoli Sposetti Angela Giovannini Elio Gitti Tarcisio Gorgoni Gaetano Gorla Massimo Gradi Giuliano Graduata Michele Granati Caruso Maria Teresa Grassucci Lelio Grippo Ugo Gualandi Enrico Guerrini Paolo Guerzoni Luciano

Ianni Guido Ianniello Mauro Intini Ugo

Labriola Silvano La Malfa Giorgio Lamorte Pasquale Lanfranchi Cordioli Valentina La Penna Gerolamo La Russsa Vincenzo Lattanzio Vito Lega Silvio Lenoci Claudio Loda Francesco Lodi Faustini Fustini Adriana Lodigiani Oreste Lombardo Antonino Lo Porto Guido Lops Pasquale Lucchesi Giuseppe Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino Macciotta Giorgio Maceratini Giulio Macis Francesco Madaudo Dino Mainardi Fava Anna Malvestio Piergiovanni Mammì Oscar Manchinu Alberto Mancini Giacomo Mancini Vincenzo Mancuso Angelo Manfredi Manfredo Mannino Antonino Mannino Calogero Mannuzzu Salvatore Marrucci Enrico Marzo Biagio Masina Ettore Massari Renato Mattarella Sergio Mazzone Antonio Meleleo Salvatore Melis Mario Memmi Luigi Meneghetti Gioacchino Mennitti Domenico Mensorio Carmine Merolli Carlo Miceli Vito Migliasso Teresa Minozzi Rosanna Monfredi Nicola Mongiello Giovanni Mora Giampaolo Moschini Renzo Motetta Giovanni Mundo Antonio

Nebbia Giorgio Nenna D'Antonio Anna Nicotra Benedetto Nucara Francesco Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi Orsenigo Dante Oreste Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo

Patria Renzo Patuelli Antonio Pellicanò Gianmario Perrone Antonino Perugini Pasquale Petrocelli Edilio Petruccioli Claudio Picano Angelo Picchetti Santino Pierino Giuseppe Piermartini Gabriele Piredda Matteo Piro Francesco Pisani Lucio Pochetti Mario Poggiolini Danilo Poli Bortone Adriana Poli Gian Gaetano Polidori Enzo Pontello Claudio Portatadino Costante Potì Damiano Preti Luigi Proietti Franco Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Radi Luciano Rallo Girolamo Ravaglia Gianni Ravasio Renato Rebulla Luciano Reggiani Alessandro Riccardi Adelmo Ricciuti Romeo Ricotti Federico Ridi Silvano Righi Luciano Rinaldi Luigi Riz Roland Rizzi Enrico Rizzo Aldo Rocelli Gianfranco Rognoni Virginio Romita Pier Luigi Ronzani Gianni Vilmer Rossi Alberto Rossino Giovanni Rubini Raffaello Ruffolo Giorgio

Russo Ferdinando Russo Giuseppe Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio Salerno Gabriele Samà Francesco Sanese Nicola Sannella Benedetto Santarelli Giulio Santini Renzo Sanza Angelo Maria Sapio Francesco Sarli Eugenio Sarti Adolfo Sarti Armando Sastro Edmondo Savio Gastone Scaglione Nicola Scàlfaro Oscar Luigi Scovacricchi Martino Segni Mariotto Seppia Mauro Serrentino Pietro Soave Sergio Sodano Giampaolo Staiti di Cuddia delle Chiuse Stegagnini Bruno Sterpa Egidio

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne

Valensise Raffaele Vecchiarelli Bruno Ventre Antonio Vernola Nicola Vincenzi Bruno Violante Luciano

Viscardi Michele Visco Vincenzo Alfonso

Zamberletti Giuseppe Zambon Bruno Zampieri Amedeo Zaniboni Antonino Zanini Paolo Zarro Giovanni Zavettieri Saverio Zolla Michele Zoppetti Francesco Zoppi Pietro Zoso Giuliano Zuech Giuseppe Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 627:

Motetta Giovanni Sarti Armando

Sono in missione:

Andreoni Giovanni Andreotti Giulio Angelini Pietro Bianchini Giovanni Colucci Francesco Corti Bruno Fiorino Filippo Garocchio Alberto Gullotti Antonino

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 1º al 9 marzo 1984.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del secondo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 1º al 9 marzo 1984:

Giovedì 1º p.m. e Venerdì 2:

Interpellanze ed interrogazioni.

Lunedì 5 p.m.:

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei decretilegge:

- 1) Proroga trattamento economico dirigenti dello Stato (1169) (da inviare al Senato scadenza 23 marzo);
- 2) Proroga fiscalizzazione oneri sociali (1170) (da inviare al Senato scadenza 23 marzo).

Martedì 6 p.m.:

Seguito esame e votazione finale dei disegni di legge nn. 1169, 1170.

Inizio esame articoli dei progetti di legge concernenti il condono edilizio (833 e coll.).

Mercoledì 7 a.m./p.m., Giovedì 8 a.m./p.m. e Venerdì 9 a.m./p.m.:

Seguito esame articoli e votazione finale dei progetti di legge concernenti il condono edilizio (833 e coll.).

All'inizio della seduta pomeridiana di giovedì 1º marzo è previsto lo svolgimento di interrogazioni ai sensi dell'articolo 135-bis del regolamento.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Do la parola all'onorevole Gorla, che pur avendo dato la sua adesione al calendario, desidera esprimere una riserva di carattere particolare.

MASSIMO GORLA. In sede di Conferenza dei capigruppo ho espresso una esplicita riserva sul progetto di legge concernente il condono edilizio. Se in calendario è stata indicata la data di conclusione del dibattito su tale progetto di legge, manifesto in proposito l'assoluta contrarietà del gruppo di democrazia proletaria, che non assume alcun impegno sul termine di questa discussione.

Per la risposta scritta ad una interrogazione.

MARIO COLUMBA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO COLUMBA. Vorrei sollecitare la risposta scritta ad una interrogazione presentata il 31 gennaio scorso da me e dal collega Cuffaro, rivolta al ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, che riguarda la vicenda dell'acquisto da parte del CNR di un palazzo a Palermo. Poiché sono trascorsi i 20 giorni prescritti dall'articolo 134 del regolamento, la prego di volerla inserire all'ordine del giorno della prossima seduta della Commissione competente, ai sensi del secondo comma dello stesso articolo.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di questa richiesta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Giovedì 1º marzo 1984, alle 16:

- 1. Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.
 - 2. Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 14.20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE Dott. Manlio Rossi

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 17.

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La X Commissione,

premesso:

che in data 5 agosto 1983 la Fincantieri ha elaborato un progetto di ristrutturazione delle capacità produttive e di riorganizzazione aziendale del gruppo;

che tale « Piano » risulta essere stato fatto proprio dall'IRI, senza tenere alcun conto (in termini di modifiche sostanziali) delle indicazioni più volte emerse nei dibattiti parlamentari o espresse nei documenti del sindacato ispettivo;

che il « Piano » di cui trattasi prevede una ulteriore riduzione della capacità produttiva della cantieristica nazionale (per almeno 60.000 tonnellate di stazza lorda compensata), malgrado i consistenti e tempestivi interventi di sostegno a suo tempo decisi dal Parlamento, e malgrado le opinioni critiche espresse al riguardo dal Ministro della marina mercantile;

che in detto documento si prevede la chiusura di una struttura cantieristica esistente (Sestri), il riordinamento di altre, nonché l'espulsione dalla attività produttiva di almeno 7.000 addetti provocando un ulteriore depauperamento della capacità tecnico-produttiva delle maestranze italiane, il che ha provocato una forte reazione unitaria del sindacato, da parte del quale si è anche chiesto un approfondimento delle responsabilità pregresse;

che, sia pure in presenza dei consistenti fenomeni di depressione nel settore dell'economia marittima che hanno interessato ed interessano il nostro paese, il « Piano Fincantieri » rappresenta l'ultima fase di una vicenda contraddistinta da scelte non lineari, con sogni di grandezza

(e conseguenti investimenti) bruscamente seguiti da programmi di drastica riduzione della capacità produttiva;

che il « Piano » risulta congegnato secondo una impostazione meramente ragionieristica e che, collocando la struttura Fincantieri su una soglia minima, non tiene alcun conto dei segnali di ripresa, delle necessità oggettive di rinnovo e potenziamento della flotta di bandiera (pubblica e privata) avendo anche riguardo ai problemi del cabotaggio, e delle possibili soluzioni adottabili a livello legislativo per allineare la normativa italiana (semplificandola) a quella di altri paesi della area mediterranea;

invita il Governo:

- 1) a voler riconsiderare l'intera vicenda evitando di far proprie le conclusioni alle quali è giunta la Fincantieri;
- 2) a riprendere sulle stesse il confronto con le forze politiche presenti nel Parlamento e con le organizzazioni sindacali prima di addivenire a scelte di carattere definitivo.

(7-00052) « Lucchesi, Grippo, Potì, Sanguineti, Bocchi, Ridi, Baghino ».

La VIII Commissione,

considerato che nei prossimi mesi il Ministero della pubblica istruzione bandirà nuovamente i concorsi ordinari a cattedra per le scuole elementari e medie, inferiori e superiori e che esistono docenti che, pur avendo superato addirittura quattro o cinque concorsi, non hanno di fronte a sé alcuna prospettiva di essere immessi in ruolo a causa della tabella di valutazione dei titoli,

impegna il Governo

a rivedere, prima dei bandi di concorso, la tabella di valutazione dei titoli, ed in particolare a tener conto nella valutazione dei titoli culturali (diploma o laurea, idoneità o abilitazione) e dei titoli di servizio maturati.

(7-00053) « POLI BORTONE, RALLO, ALOI ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BELLOCCHIO E MACIS. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere - richiamati i precedenti documenti del sindacato ispettivo, rimasti tuttavia ancora senza risposta – quali iniziative urgenti intenda adottare per risolvere la « permanente emergenza » del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, per il superamento della quale è in atto la permanente protesta degli avvocati con l'astensione dalle udienze. (5-00631)

SODANO. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere se è a conoscenza delle iniziative contrattuali poste in essere dalla liquidazione dell'azienda agricola Maccarese di Roma, di proprietà del gruppo IRI.

Come è noto, tale vicenda si è caratterizzata con impegni unilaterali da parte dei liquidatori dell'azienda e privati, disattendendo le precise direttive impartite dal Ministro.

La CGIL-Federbraccianti ha promosso una azione giudiziaria formulata ex articolo 28 dello statuto dei diritti dei lavoratori, ravvisando nelle iniziative e negli atti dei liquidatori un comportamento antisindacale. Il magistrato, con decisione del 15 giugno 1983, accogliendo nella quasi totalità le tesi sindacali, ha condannato la società Maccarese e la Sofin, finanziaria, quest'ultima, del gruppo IRI, quale unica titolare del pacchetto azionario, per comportamento antisindacale. Nella citata decisione, il pretore di Roma ha, in particolare, individuato il comportamento antisindacale delle due società nei seguenti fatti:

1) l'aver boicottato ogni e qualsiasi trattativa in corso in sedi ministeriali tra i sindacati e il Ministro circa la destinazione da dare al comprensorio di proprie-

tà della società Maccarese, omettendo altresì di fornire alle suddette parti ogni informazione riguardante il progetto di liquidazione dell'azienda Maccarese;

- 2) l'aver concluso l'impegno di cessione con tali signori Gabellieri, tacendo l'iter delle trattative, adottando comportamenti almeno ambigui e soprattutto, senza fornire la benché minima informazione al Ministro ed ai sindacati;
- 3) l'aver violato, di conseguenza, le legittime e vincolanti direttive impartite dal Ministro all'ente di gestione a seguito e in conformità delle stesse richieste sindacali;
- 4) l'aver discriminato, nella formulazione delle proposte di liquidazione il sindacato e le centrali cooperative portatori di una soluzione cooperativa, indicata come tale prioritaria nelle stesse direttive ministeriali.

A seguito dell'approfondita analisi, succintamente sopra richiamata, e della individuazione di una serie specifica di fatti e comportamenti antisindacali posti in essere dalle società convenute in giudizio, ed al fine di ricondurre nell'alveo della legittimità le prossime operazioni della liquidazione, il magistrato ha vietato alla società Maccarese ed alla Sofin « di porre in essere ulteriori negozi e atti giuridici in relazione alla concessione dei cespiti della s.p.a. Maccarese senza preventiva specifica informazione al Ministro e al sindacato ».

Condizione non soddisfatta del collegio dei liquidatori della Maccarese s.p.a., il quale con lettera del 2 gennaio 1984, diretta al Ministro delle partecipazioni statali ed al sindacato ricorrente, si è limitato a comunicare, in sostanza, l'avvenuta alienazione del compendio agricolo della Maccarese s.p.a.

Fondate preoccupazioni sul modo in cui si è inteso proseguire la liquidazione di una azienda di grande valore economico e sociale, quale la Maccarese, legit-

timano e impongono una indagine specifica promossa dal Parlamento.

L'interrogante chiede pertanto un intervento acché venga promosso uno specifico confronto con il Ministro al fine di conoscere:

in quali modi e forme intenda avvalersi dei poteri di indirizzo che l'autorità giudiziaria ha riconosciuto spettanti al Ministro delle partecipazioni statali anche nei riguardi di società, quali la S.p.a. Maccarese, in liquidazione;

quali iniziative intenda adottare considerato che la Giunta regionale del Lazio, con il sostegno di comune e provincia di Roma, è interessata all'acquisto dell'azienda e che tale fatto assicurerebbe la proprietà pubblica della terra, integrando così la massima garanzia sulla conservazione della vocazione agricola del territorio contro speculazioni di ogni tipo e particolarmente edilizie. (5-00632)

PIRO E SODANO. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere:

se risponde a verità che nell'Ufficio IVA di Roma, durante la gestione degli anni 1975-1980, sono stati effettuati rimborsi a società e cooperative che, non avendo realizzato alcun volume d'affari, e non avendo espresso la volontà di rinunciare alle agevolazioni previste dall'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 istitutivo dell'IVA, avevano perso il diritto alle detrazioni operate nel modo normale e quindi ai rimborsi che scaturivano da dette detrazioni;

se risponde a verità che l'amministrazione, per cercare di coprire tali irregolarità, sarebbe in procinto di emanare una circolare per sanare, in palese contrasto con la legge, gli indebiti rimborsi effettuati nei confronti delle cooperative che, non avendo presentato la rinuncia di cui al citato articolo 31 non avevano diritto al rimborso medesimo; se risponde a verità il fatto che sono pendenti presso la commissione tributaria ricorsi di contribuenti avversi le ingiunzioni di pagamento emanate dall'Ufficio IVA di Roma, relative ad accertamenti notificati nel periodo di tempo soprindicato, irregolarmente o fuori termine, e quindi ormai prescritti, con gravissimi danni per l'erario.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti l'amministrazione abbia preso o intenda prendere nei confronti dei funzionari in carica negli anni 1975-1980. (5-00633)

TRAMARIN. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere –

premesso che la pratica del domicilio coatto tanto per i malavitosi del sud spediti al nord quanto per quelli del nord spediti al sud, si sta rivelando ogni giorno sempre più dannosa per le comunità che devono sopportare l'onere economico e morale di essere a contatto con una nuova e barbara delinquenza;

tenendo conto che ormai masia e 'ndrangheta stanno conquistando il mercato immobiliare in varie regioni del nord allo scopo di riciclare, attraverso i « basisti » a domicilio coatto, il denaro sporco proveniente dai sequestri di persona e gli ingenti capitali accumulati con il commercio della droga, stando alle dichiarazioni dell'Alto commissario Emanuele De Francesco –

cosa intenda fare il Ministro affinché tale pratica cessi al più presto e in un caso specifico quali misure potrebbero essere studiate affinché il tribunale di Padova, su esposto della tenenza dei carabinieri di Piove di Sacco (Padova), non provveda ad inviare in Sicilia per tre anni tale Giovannino Geminian, di anni 38, abitante ad Agna (Padova), attualmente in carcere con una condanna a due anni e cinque mesi per traffico d'armi. (5-00634)

BIRARDI, CHERCHI, COCCO, MAC-CIOTTA E MACIS. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. -Per sapere - premesso che:

con decreto del 15 dicembre 1982 è stato reso esecutivo il « progetto speciale 33 (PS. 33) » relativo alla predisposizione di un « parco progetti », per interventi da realizzare nelle zone interne della Sardegna:

allo stesso progetto è stata assegnata una dotazione di sei miliardi e centosessantaduemilioni di lire:

le Comunità montane e gli organismi comprensoriali interessati hanno predisposto gli atti richiesti e che gli organi tecnici della CASMEZ hanno completato la istruttoria, emettendo un giudizio favorevole sugli stessi atti -

quali siano le ragioni per cui il Consiglio di amministrazione della CASMEZ non ha ancora deliberato la erogazione dei finanziamenti assegnati alle singole zone, e quali azioni intenda compiere per rendere pienamente operativo il progetto richiamato in premessa. (5-00635)

VIRGILI, AZZOLINI E CALAMIDA. — Ai Ministri delle partecipazioni statali, delle finanze e del tesoro. — Per sapere -

considerato che la legge 22 luglio 1982, n. 467, ha, tra le varie disposizioni, stabilito che una quota di 23 miliardi fosse dall'EFIM destinata a copertura delle perdite maturate dall'ATI S.p.a. sino al 31 dicembre 1981 e che altri 20 miliardi assegnati all'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato fossero da questa utilizzati (10 nel 1982 e 10 nel 1983) per la riorganizzazione dell'ATI S.p.a. e l'avvìo di un programma di ristrutturazione localizzato degli stabilimenti di tale società:

constatato che a tutt'oggi non si conoscono né i criteri né le dimensioni dell'assegnazione di tali fondi alle diverse soné tantomeno i programmi di riorganizzazione e ristrutturazione degli stabilimenti abbisognevoli di investimenti per adeguare strutture ed impianti alle nuove domande di produzione e alle moderne tecnologie oltre che al recupero di condizioni ottimali per l'occupazione;

rilevato che nel frattempo lo stabilimento ATI S.p.a. di Rovereto (nel Trentino) pur incrementando nell'anno 1983 il proprio fatturato di circa il 60 per cento con un utile di 3 miliardi, si trova in una sede operativa e logistica inadeguata per cui il consiglio di fabbrica, il comune, la provincia autonoma di Trento avrebbero individuato la possibilità di un trasferimento di sede presso il più moderno stabilimento ex Siv-Duraflex che ne renderebbe fattiva e produttiva la ristrutturazione -:

- 1) se, con quali criteri e in quale misura sono stati assegnati all'ATI S.p.a. i fondi previsti a copertura delle perdite maturate sino al 31 dicembre 1981 e le somme destinate alla riorganizzazione e ristrutturazione aziendale contestualmente ai programmi e piani di investimento;
- 2) quali sono i programmi predisposti, dopo i vari incontri centrali con le istituzioni locali di Rovereto e Trento che hanno espresso la loro disponibilità a concorsi finanziari concreti, per rendere fattibile in tempi brevi e certi il trasferimento di sede e la ristrutturazione dello stabilimento ATI S.p.a. di Rovereto nella nuova area industriale. (5-00636)

CRESCO, TESTA, FERRARI MARTE, BARBALACE E ZAVETTIERI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Per conoscere -

premesso che, ai sensi dell'articolo 76 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 20 dicembre 1979, il personale degli enti soppressi trasferito alle unità sanitarie è stato iscritto, ai fini del trattamento di previdenza, all'INADEL cietà ATI disposte sul territorio nazionale e che a quest'ultimo istituto l'Ufficio li-

quidazioni del Ministero del tesoro ha versato l'indennità di anzianità maturata da ciascun dipendente fino alla data di iscrizione all'INADEL stesso;

premesso, altresì, che, sempre a norma del citato articolo 76, all'INADEL competeva la determinazione dell'importo dell'indennità maturata secondo le disposizioni del proprio ordinamento e la restituzione ai singoli dipendenti dell'eventuale eccedenza tra l'importo versato dall'Ufficio liquidazioni del Ministero del tesoro e lo importo determinato nei termini suddetti -

i motivi per i quali, a distanza di oltre tre anni dal trasferimento del personale degli enti soppressi alle unità sanitarie, l'INADEL ancora non abbia provveduto a restituire al medesimo personale l'importo in eccedenza di cui in premessa e quali provvedimenti si intendano assumere per rispondere sollecitamente alle attese dei lavoratori interessati. (5-00637)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro della pubblica istruzione. - Per conoscere se risponde al vero che il Ministro della pubblica istruzione intende procedere, in tempi brevi, a bandire i concorsi per la copertura dei posti a professore associato, di cui ai decreti ministeriali del 23 giugno 1983 e 5 gennaio 1984, indipendentemente dal fatto che è in corso di espletamento la seconda tornata dei giudizi d'idoneità a professore associato, indetta con il decreto ministeriale del 26 aprile 1983, e non tenendo conto dei numerosi ricorsi pendenti tanto in sede amministrativa quanto in quella giudiziaria in ordine agli esiti della prima tornata dei medesimi giudizi.

Per sapere, inoltre -

considerato che, in caso affermativo, gli aventi titolo a partecipare al giudizio d'idoneità, che non siano in possesso d'incarico d'insegnamento, possono vedersi rigettare la richiesta d'accoglimento della domanda d'inquadramento dalla facoltà, a norma del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, articolo 53, secondo comma, in quanto gli insegnamenti di cui si prevede l'attivazione non sono disponibili, e che tale evenienza comporterebbe da un lato un aggravio degli impegni di spesa dello Stato, perché aumenterebbe in maniera non necessaria l'organico dei professori associati, e dall'altro numerosi disagi nelle famiglie degli interessati per i conseguenti trasferimenti di sede causati dall'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, articolo 53, ottavo comma;

tenuto, infine, presente che la concomitanza fra seconda tornata dei giudizi d'idoneità e concorsi liberi, in presenza d'iniziative legislative tese a modificare ed integrare il citato decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 ed in attesa degli esiti dei ricorsi, non consente

agli interessati di valutare con serenità se sussista o meno la necessità di concorrere ai concorsi liberi -

se non ritenga più opportuno, nell'interesse dello Stato e degli interessati, espletare la seconda tornata dei giudizi di idoneità a professore associato e poi bandire i concorsi liberi in base alle effettive vacanze di organico rispetto alle esigenze delle università. (4-02915)

DA MOMMIO. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno. — Per sapere – premesso:

che con delibera 29 marzo 1982 il Consiglio di amministrazione dell'INAIL autorizzava l'acquisto, a trattativa privata, di un immobile da costruire nel comune di Carrara (località San Francesco, via Don Minzoni) per la nuova sistemazione della sede provinciale dell'Istituto, al prezzo complessivo di lire 9.021.000.000 (oltre l'IVA), di cui lire 2.700.000.000 (più lire 162.000.000 per rivalutazione ISTAT) come costo dell'area edificabile, lire 5.100.000.000 (più lire 1.000.000.000 per revisione prezzi) come costo della costruzione e lire 59.000.000. per spese varie a carico dell'INAIL;

che con atto di compravendita stipulato in data 22 febbraio 1982 presso il notaio Zuccarino in Carrara l'area destinata alla predetta costruzione, già fornita di licenza edilizia, era stata trasferita dalla vecchia proprietaria alla società « Impresa costruzioni edili e stradali - Versilia Apuania SRL » al prezzo di lire 360 milioni;

che con delibera n. 46 del 14 febbraio 1980 l'Amministrazione comunale di Carrara aveva adottato una variante al Piano regolatore generale comunale, volta a rendere edificabile la predetta area con destinazione ad attrezzature collettive, con lo scopo dichiarato di costruirvi la nuova sede INAIL (anche se da parte di tale istituto non fosse stata proposta alcuna specifica istanza in proposito);

che in data 14 novembre 1981, in conseguenza di tale variante, era stata rilasciata alla vecchia proprietà la concessione edilizia n. 457, e questa era stata accordata « a titolo gratuito », nonostante le dimensioni della costruzione e in mancanza di specifica e motivata richiesta a tal fine -:

- 1) quali motivi hanno determinato il Consiglio di amministrazione dell'INAIL a fissare in lire 2.700.000.000, rivalutabili secondo gli indici ISTAT, il prezzo dell'area, che era stata acquistata solo 35 giorni prima dalla società « Versilia Apuania » per la somma di lire 360.000.000;
- 2) perché l'INAIL non abbia mai direttamente e formalmente comunicato al comune di Carrara il proposito di acquisire il terreno per la sua nuova sede provinciale, e tantomeno abbia chiesto allo stesso comune di poter usufruire a tal fine della procedura di esproprio, pur essendo stata posta già nel febbraio 1980 a giustificazione della delibera comunale di variante al piano regolatore generale del comune di Carrara la destinazione dell'area a sede dell'INAIL:
- 3) se è stata accertata e pagata, e a quanto ammonta l'importo dell'INVIM relativa all'area in oggetto;
- 4) per quali ragioni la concessione comunale, rilasciata ad un soggetto privato, è stata accordata col beneficio della gratuità, senza che ciò fosse richiesto dall'interessato e se in seguito si sia provveduto, da parte dell'amministrazione comunale di Carrara, a imporre gli opportuni oneri di urbanizzazione. (4-02916)

MELIS. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:

quali iniziative intenda assumere per ripristinare la necessaria serenità negli ambienti giudiziari della Sardegna, turbati, ormai da anni, da tensioni, accuse e contrasti di tale frequenza e gravità da ingenerare nell'opinione pubblica crescente sfiducia ed insicurezza sul ruolo del to, concretandosi di fatto nell'insinuazio-

giudice, degli avvocati e, ciò che più allarma, sull'imparzialità del giudizio. Non appare ormai più eludibile il fatto che un certo numero di magistrati abbia dato luogo a clamorosi incidenti derivati, secondo si assume, da procedure illegali e perciò lesive delle garanzie processuali;

quale giudizio ritenga di poter esprimere e quali iniziative intenda promuovere in relazione alla gravissima ipotesi formulata, in base ad una « confidenza », dal procuratore generale della corte d'appello di Cagliari, confidenza che darebbe come preventivamente concordata l'assoluzione degli imputati di duplice omicidio, attualmente sub judice davanti la corte di assise di Nuoro, in cambio della liberazione dei coniugi Buffoni, sequestrati in Sardegna nell'agosto 1983 e successivamente rilasciati dietro pagamento di una somma che, rapportata alle condizioni economiche delle vittime, appare altissima.

Il procuratore generale, non certo a caso, in una sua istanza rivolta alla Corte di cassazione, precisa l'esistenza di un rapporto di parentela fra il primo presidente della corte d'appello della Sardegna e le predette vittime del sequestro; precisa altresì come lo stesso primo presidente, contro l'espresso parere della procura generale, abbia fissato la data di celebrazione del processo a carico degli imputati, per i quali, secondo la citata voce confidenziale, sarebbe stata pattuita l'assoluzione;

le affermazioni riportate dal procuratore generale nel documento citato appaiono emblematiche del clima di sospetto che si vive nel Palazzo di giustizia di Cagliari, sospetto che vulnera le certezze morali e giuridiche naturalmente connesse all'esercizio del potere giudiziario;

l'interrogante ritiene nondimeno di dover sottolineare come l'ipotesi raccolta dal procuratore generale della Sardegna, pur destituita di obiettivo fondamento, oltre che illegittima per la sua genesi ed inficiata da molteplici smentite di carabinieri e commissari della polizia di Sta-

ne di illecite interferenze del primo presidente della corte d'appello della Sardegna sullo svolgimento di un determinato processo, ha avuto il merito di suscitare un moto così spontaneo ed unanime di solidarietà e stima nei confronti dello stesso primo presidente da parte di magistrati, avvocati, autorità e cittadini, sì da restituire credibilità, prestigio ed autorevolezza a persone ed istituzioni messe fin discussione dalle affermazioni esposte nella citata istanza. (4-02917)

MELIS. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere le iniziative assunte e che intende assumere per porre fine alla difficile condizione dei lavoratori italiani trattenuti contro la loro volontà in territorio libico in conseguenza, secondo quanto viene riferito dagli interessati, del mancato versamento degli oneri previdenziali dovuti dal loro datore di lavoro, la società SI.CO.GE., aggiudicataria di opere pubbliche nella zone di Agedabia (Libia).

L'interrogante sottolinea la particolare urgenza dell'intervento in favore dei lavoratori, anche in considerazione del determinarsi di un surrettizio status di assurda prigionia che, per quanto non formalmente dichiarata, è non di meno reale e quindi gravemente lesiva del diritto internazionalmente garantito alla libertà di movimento nei confronti dei cittadinì del tutto incolpevoli di altrui ina-(4-02918) dempienze.

CRUCIANELLI. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali. — Per sapere – premesso che:

il neo presidente della MCS del gruppo EFIM, ingegner Palazzo, ha comunicato ai dirigenti, ai tecnici ed agli impiegati, l'intenzione di smembrare la direzione romana dell'Alluminio Italia trasferendo gli uffici tecnici in Sardegna, quelli della ricerca a Novara e quelli commerciali a Milano: il gruppo in questione si compone di una parte esclusivamente a partecipazione pubblica e un'altra (SAVA) a compartecipazione privata (Alusuisse). Inoltre vi sono due regioni nelle quali si concentra la maggior parte della produzione di alluminio: la Sardegna ed il Veneto;

in Sardegna si concentrano le prime lavorazioni che non sono remunerative e vi è solo una minima parte di seconde lavorazioni con più alto valore aggiunto;

invece nel Venero c'è una forte produzione di queste ultime, non a caso nella società a compartecipazione privata (Alusuisse) -:

quali motivi siano alla base dell'invio dello staff tecnico in Sardegna, considerando anche il fatto che attualmente coordina tutte le industrie (prime e seconde lavorazioni) ed acquisisce commesse per impianti all'estero;

che senso abbia scollegare dalla parte tecnica e commerciale la parte della ricerca che si occupa non solo di studio dei metalli (Novara) ma di ricerca applicata, di assistenza alle piccole e medie aziende (Roma);

a quali parti produttive è interessata la multinazionale e quali siano le iniziative commerciali e di ricerca comuni.

(4-02919)

MANCA NICOLA. — Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso che:

recentemente l'associazione Italia Nostra ha rivolto alle autorità competenti un ennesimo invito affinché vengano presi i necessari provvedimenti per una immediata bonifica dell'abside della chiesa di San Pietro di Gubbio (Perugia);

oltre all'opera di bonifica è necessario un progetto più ampio per il recupero definitivo dell'abside della chiesa in questione, tenendo conto anche dell'alto valore storico-artistico;

l'area circostante l'abside della chiesa di San Pietro è stata per anni occupata da un laboratorio che si è trasferito dopo una lunga vertenza con l'amministrazione comunale. I lavori, che prima procedevano con una certa lentezza, ora sono fermi da tempo -:

se non ritenga opportuno ed urgente intervenire affinché vengano ripresi i lavori per riportare la zona alle sue caratteristiche naturali e artistiche:

se abbia allo studio un proprio progetto per il restauro dell'intera chiesa di San Pietro. (4-02920)

PELLEGATTA. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi (legge n. 29 del 1979) intestata a Squellati Renza, nata a Busto Arsizio il 28 settembre 1937 e residente a Somma Lombardo (Varese), in via Salmorina, 20. L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio - posizione CPDEL 2690757, ha inviato la domanda in data 28 febbraio 1979, n. 28297 ed è in attesa del decreto.

(4-02921)

PELLEGATTA. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di riliquidazione trattamento di quiescenza intestata a Grampa Aldo, nato a Busto Arsizio il 3 marzo 1913 ed ivi residente in via Cesare Balbo, n. 23.

L'interessato è un ex dipendente del comune di Busto Arsizio (ha cessato il servizio il 1° ottobre 1972), il numero di posizione è 2366227. (4-02922)

PELLEGATTA. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi (legge n. 29 del 1979) intestata a Ghione Gianluigi, nato a Busto Arsizio il 28 giugno 1942 ed ivi residente in via Concordia, n. 8. L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, posizione CPDEL n. 2.605.142, ha inviato la richiesta in data 22 febbraio 1979 n. 98.000 ed è in attesa del decreto. (4-02923)

PELLEGATTA. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi (legge n. 29 del 1979) intestata a Crespi Giuseppe, nato a Busto Arsizio il 30 marzo 1930 ed ivi residente in via delle Cicale, n. 9. L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, posizione CPDEL n. 2.607.289, ha inviato la richiesta in data 10 novembre 1979 n. 180345 ed è in attesa del decreto. (4-02924)

PELLEGATTA. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi (legge n. 29 del 1979) intestata a Carrano Stefano, nato a Nemoli (Potenza) il 16 febbraio 1935 e residente a Fagnano Olona (Varese) in via Risorgimento, 7. L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio ed ha fatto richiesta in data 22 luglio 1979; è in attesa del decreto. (4-02925)

PELLEGATTA. - Al Ministro del tesoro. - Per sapere - premesso che, in data 19 dicembre 1983, il comune di Busto Arsizio chiedeva (a firma dell'assessore alle finanze dottor Crespi) sulla scorta di recenti decreti relativi a trattamenti definitivi di quiescenza, se la Cassa ritenga o meno il valore pensionabile della massa vestiario, come componente della retribuzione pensionabile. Ritenuto che una mancata risposta chiarificatrice, blocca di fatto il lavoro all'Ufficio stipendi, l'interrogante chiede una sollecita risposta alle urgenti richieste del comune di Busto Arsizio (po-(4-02926)sizione n. 31141).

PERNICE, MANNINO ANTONINO E SPATARO. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere – premesso:

che la società AGAP, attuale concessionaria del comune di Trapani per la gestione del servizio di pubbliche affissioni e pubblicità ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 639 del 1972, sta imponendo ai contribuenti per il corrente anno 1984 somme superiori al dovuto sull'imposta di pubblicità pretendendo, all'atto del versamento dell'imposta, un presunto conguaglio sul 1983 del 50 per cento e calcolando come imposta-base ai fini dell'aumento previsto dalla legge finanziaria 27 dicembre 1983, n. 730, l'imposta versata lo scorso anno maggiorata del 60 per cento, su cui viene applicato l'aumento in vigore del 10 per cento;

che tale interpretazione viola il contenuto della circolare n. 1 del 13 gennaio 1983 del Ministro delle finanze, interpretativa delle norme per la determinazione dei nuovi importi di tariffa, con un abuso nei confronti dei contribuenti costretti a pagare somme superiori al dovuto per legge;

che gli abusi perpetrati dall'AGAP sono stati denunciati con una circostanziata nota delle associazioni di categoria al prefetto di Trapani, perché, a norma dell'articolo 103 del decreto del Presidente della Repubblica n. 858 del 1963 e dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica n. 603 del 1973, dichiarasse la immediata decadenza della concessionaria AGAP;

che a tutt'oggi non risulta emesso alcun formale provvedimento in questo senso –

quali provvedimenti intenda adottare per garantire il rispetto delle leggi nell'interesse del cittadino e della pubblica amministrazione. (4-02927)

PAGANELLI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere – premesso:

che in data 3 maggio 1968 tra l'ampersonale sanitar ministrazione militare (Genio militare di dici ex mutua);

Torino) ed il signor Biestro Alfonso di Albaretto Torre (provincia di Cuneo) è intervenuto verbale di concordamento per la compravendita di terreni necessitanti alla amministrazione militare:

che nel detto verbale sono previste clausola necessitanti di essere trascritte nei pubblici registri immobiliari;

che nonostante solleciti del Biestro a tutt'oggi non si è proceduto a regolare atto con relativa trascrizione –

le ragioni del ritardo e quando la amministrazione militare intende provvedere. (4-02928)

GARAVAGLIA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno. — Per conoscere:

se sia vero che è stato firmato un decreto di rimpatrio in un paese del Sudamerica nei confronti di una bimba di 3 anni, affidata a coniugi italiani dal tribunale dei minorenni di Venezia ai sensi della legge n. 184 del 1983;

se ritengono che il provvedimento sia in armonia con i principi fondamentali del diritto di famiglia italiano, con la Carta dei diritti del fanciullo delle Nazioni Unite, con le norme in materia di affidamento e di adozione e coi principi elementari di umanità e se non ritenga di soprassedere all'emanazione del provvedimento stesso di fronte ad un conflitto fra l'interesse primario di una bimba e accordi non vincolanti per lo Stato italiano contratti con rappresentanti di Stati esteri. (4-02929)

RUSSO FERDINANDO. — Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere –

premesso che è in fase di elaborazione il nuovo contratto di lavoro per il personale sanitario (medici di guardia, medici ex mutua):

tenuto presente che in atto i medici di guardia non godono di alcuna assistenza malattia;

visto che anche dal punto di vista previdenziale è abnorme la situazione di dette unità –

quali iniziative ritengano adottare per assicurare al personale medico le necessarie garanzie previdenziali e assicurative. (4-02930)

RUSSO FERDINANDO. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro. — Per conoscere –

premesso che:

il 16 ottobre 1960 nasceva in Milano, per atto pubblico, il sindacato ALA-CRI (Associazione laureati Casse di risparmio italiane) il quale sottoscriveva, dalla sua costituzione, tutti i contratti collettivi nazionali di lavoro del settore ACRI (Casse di risparmio) per il personale impiegatizio ed ausiliario e per il personale direttivo, usufruendo delle conseguenti prerogative gestionali derivanti da leggi ed accordi nazionali ed aziendali:

nell'ottobre 1983 la ALACRI aderiva, mantenendo inalterata denominazione, statuto, autonomia organizzativa, alla FASIB (Federazione autonoma sindacati italiani bancari), dandone comunicazione ufficiale sia al Ministero del lavoro che all'ACRI:

dalla data di adesione della ALA-CRI alla FASIB, l'Associazione delle Casse di risparmio italiane (ACRI) ha costantemente evitato, nonostante le reiterate richieste di convocazione ad essa inoltrate, di convocare l'ALACRI per la sottoscrizione del contratto collettivo nazionale di lavoro del personale direttivo (per la quale l'ALACRI ha presentato piattaforma di rinnovo ed ha partecipato alla trattativa) e per la gestione e le verifiche previste dal sottoscritto contratto collettivo nazionale di lavoro per il personale impiegatizio ed ausiliario:

il comportamento antisindacale dell'ACRI, che viola le libertà costituzionali, i diritti garantiti dalla legge 20 maggio 1970, n. 300, e i patti sottoscritti, è tanto più grave in relazione a quanto il Ministero del lavoro e della Previdenza sociale ha ufficialmente deliberato con nota del 17 gennaio 1984, n. 12101, indirizzata alla confederazione SAL, confederazione sindacale alla quale la FASIB ha aderito in data 10 ottobre 1983 su conforme delibera del competente organo statutario;

con la nota citata il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha preso atto che la confederazione SAL, « che organizza sul piano nazionale associazioni di categoria dei settori pubblico e privato, per numero di associati, per diffusione di strutture organizzative, nonché per la partecipazione alla contrattazione collettiva nel settore pubblico, può essere ritenuta, per una valutazione complessiva, organizzazione maggiormente rappresentativa »;

considerato infine che il riportato autorevole riconoscimento chiaramente definisce la legittimazione dell'ALACRI di sottoscrivere il contratto collettivo nazionale di lavoro del personale direttivo e di gestire il contratto collettivo nazionale di lavoro già sottoscritto per il personale impiegatizio ed ausiliario –

quali iniziative intendono assumere per far cessare l'atteggiamento vessatorio dell'ACRI e per condurre questa organizzazione sindacale al pieno rispetto del citato riconoscimento ministeriale e delle conseguenze che ne discendono, in coerenza con le norme costituzionali, le leggi ed i patti sottoscritti. (4-02931)

POLLICE. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere – premesso che:

in provincia di Catanzaro si sono sollevate da più parti numerose proteste per i ritardi con cui viene rimborsata, ai commercianti, l'IVA versata in eccedenza;

sono state fatte, nei confronti dei funzionari dell'ufficio IVA di Catanzaro, precise e gravi denunce da cui emerge

che gli stessi richiederebbero una tangente pari al 10 per cento della somma che viene rimborsata ai commercianti, per l'IVA versata in eccedenza, con la minaccia di ritardare notevolmente il tempo in cui verrebbe eseguito il rimborso –

se sia a conoscenza del motivo del ritardo con cui viene effettuato il rimborso dell'IVA ai commercianti, se abbia notizie di queste tangenti e se ritenga sia il caso di avviare una inchiesta in merito. (4-02932)

GORLA. — Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno. — Per sapere – premesso che con le norme emanate con la circolare del Ministro dell'interno numero 443/201745/5/15/0 del 27 luglio 1983, si rende di fatto l'autorità di pubblica si-curezza competente per la valutazione del profitto scolastico degli studenti stranieri iscritti nelle nostre Università e si danno disposizioni per l'espulsione dal nostro paese degli studenti stranieri ritenuti non in regola con il corso degli studi –

se non ritengano che sia più corretto dare una valutazione complessiva del
caso rappresentato da ogni singolo studente straniero in merito sia al reale profitto agli studi, che non si può desumere
burocraticamente dal solo numero degli
esami superati, che alla situazione politico-sociale del paese di provenienza dello
studente stesso;

se risulta al Ministro dell'interno che alcuni studenti stranieri siano stati, negli ultimi tempi, maltrattati da funzionari e agenti di pubblica sicurezza in alcune città italiane. (4-02933)

SARETTA E ZAMPIERI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere:

se – di fronte alla confusione che sovente si determina negli uffici pubblici con conseguente disservizio per gli utenti e poca serena condizione di lavoro degli operatori – non ritenga opportuno regolamentare l'accesso ad uffici e sportelli mediante numero d'ordine da esibire a richiesta;

se non ritenga, inoltre, di emanare disposizioni affinché ai cittadini sia consentito prefissare telefonicamente gli appuntamenti con gli addetti agli uffici di cui trattasi, con evidente risparmio di tempo e agilità nel servizio. (4-02934)

DEL DONNO. — Al Ministro del te-soro. — Per sapere:

- 1) a che punto è la pratica di pensione per infermità in servizio ed a causa di servizio del soldato Di Palma Pasquale, nato ad Orta Nova (Foggia) il 12 aprile 1913, ivi residente in Corso Emanuele 13, posizione istrutt. 9102565/D e numero di determinazione 600609;
- 2) se è possibile definire in tempi brevi gli atti del ricorso protocollato con n. 77599/RI-GE elenco n. 250457. (4-02935)

DEL DONNO. — Al Ministro della difesa. — Per sapere:

- 1) a che punto è il ricorso per la pratica di pensione per l'infermità in servizio del militare Tertibolese Antonio, nato a Alberona (Foggia) il 18 marzo 1935 ed ivi domiciliato in via Stradale Roseto 10, avverso al decreto n. 1048 del Ministero della difesa in data 24 novembre 1966;
- 2) se a tale pratica, contrassegnata col n. 066369, che si promulga da anni, può essere data sollecita soluzione.

 (4-02936)

DEL DONNO. — Al Ministro della sanità. — Per sapere – premesso che l'Italia importa una grande quantità di bestiame e di alimenti di origine animale

in cui a volte si riscontrano agenti patogeni, dannosi ai consumatori -:

- 1) quali sono i motivi per cui in paesi esportatori di carne in Italia è permesso impiegare sostanze non consentite dalla legislazione italiana;
- 2) perché non vengono colmate le carenze di strutture e di apparecchiature tecniche e di personale alle frontiere;
- 3) se, a norma dell'articolo 7 della legge n. 833 del 1978, è stato adeguatamente provveduto al servizio nazionale sanitario per ristrutturare e potenziare gli uffici veterinari di frontiera. (4-02937)

GUERRINI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere – premesso:

che il comandante del 1° Gruppo della Guardia di finanza di Ancona ha da tempo disposto di ridurre sensibilmente l'orario di apertura del varco di « San Primiano », che è uno degli accessi al porto, « allo scopo di ridurre l'onere del personale addetto ai servizi stanziali in ambito portuale e consentire il recupero di unità da destinare ad altri compiti »;

che tale decisione, se non modificata, rischia di creare difficoltà supplementari al lavoro portuale, specie in vista dell'entrata in funzione della nuova darsena ed allo stesso traffico nelle vicine vie Vanvitelli e Della Loggia;

che il consenso della Compagnia portuale alla ricordata decisione è stato limitato a una riduzione temporanea, nel periodo invernale della riduzione dell'orario di apertura dell'accesso di « San Primiano », non può essere richiamato per una misura di carattere generale e permanente —

se, nel quadro delle sue competenze, in relazione alle necessità del lavoro portuale, non intenda intervenire, anche con i necessari apporti di personale, per ripristinare il precedente orario di apertura del varco di « San Primiano ».

(4-02938)

SERAFINI, CAFIERO, CRUCIANELLI, MAGRI, CASTELLINA E GIANNI. — Ai Ministri dei lavori pubblici, per l'ecologia, dell'agricoltura e foreste e per i beni culturali e ambientali. — Per sapere – premesso:

che in data 2 dicembre 1983 e 14 dicembre 1983, sono stati indirizzati alle autorità regionali delle Marche e dell'Emilia Romagna degli appelli sottoscritti dalla Federnatura Marche, WWF, Italia nostra, Confcoltivatori, Arci-ambiente, LIPU, Comitato di difesa della Valle del Foglia, contro la costruzione di una diga sul fiume Foglia (in località Peschiera-Ponte Vecchio di Rio Salso nei comuni di Corboldolo, Tavuglia, Montecalvo in provincia di Pesaro e Mondaino in provincia di Forlì);

che il decreto provvisorio n. 2429 del 14 novembre 1983 del Ministero dei lavori pubblici autorizza l'inizio dei lavori dell'opera, con uno stanziamento immediato di 7 miliardi che il Consorzio di bonifica integrale di Pesaro vuole assolutamente impiegare solo per legittimare la propria esistenza (come fra l'altro lo stesso Consorzio ammette nella relazione al bilancio preventivo del 1981);

che il suddetto decreto autorizza lo inizio dei lavori in località Pontevecchio (ciò risulta anche nel decreto n. 7838 del 13 luglio 1981 per lo stanziamento dei fondi del Ministero dell'agricoltura) mentre il sopralluogo è stato effettuato il 10 gennaio 1983 in località Peschiera, località non indicata dai decreti menzionati e a qualche chilometro da Pontevecchio;

che, ad ulteriore conferma di quanto già detto, l'apparente finalità (irrigazione dei terreni agricoli) di questa opera è inficiata e contraddetta dal fatto che, rispetto alla data dell'iniziale progetto (1962), la Valle del Foglia ha subìto una trasformazione radicale, passando da un assetto produttivo prevalentemente agricolo ad uno ormai chiaramente industriale;

che gran parte della vallata non è più irrigabile ed esiste un altro invaso sullo stesso fiume in località Mercatale

(a pochi chilometri dalla località prescelta per il nuovo sbarramento) diga questa che, insieme alla portata del fiume, fornisce acqua a sufficienza per l'irrigazione anche secondo stime ufficiali;

che il ricorso all'ordinanza ministeriale (lavori pubblici) n. 1219-1265 è stato presentato e sottoscritto dalle associazioni naturalistiche e dalla Confcoltivatori in data 23 dicembre 1982;

che in data 4 febbraio 1983 e 24 gennaio 1984 sono stati inoltrati ricorsi al TAR delle Marche presentati e sottoscritti dal presidente *pro tempore* e da membri effettivi del Comitato di difesa della Valle del Foglia;

che le osservazioni e le raccomandazioni del comune di Corboldolo (delibera n. 397 del 9 dicembre 1982) e del comune di Tavuglia (delibera n. 226 del 27 dicembre 1982) i cui strumenti urbanistici non prevedono la realizzazione dell'invaso come richiedeva espressamente una precisa clausola del decreto n. 7838 già richiamato, rilevando come questo decreto di finanziamento sia quindi già di per sé in contrasto con il piano regolatore generale del comune di Tavuglia;

che, oltre ad essere inutile per l'agricoltura, la diga provocherà un gravissimo danno all'ambiente naturale e al corso del fiume Foglia, in particolare sommergendo un importantissimo insediamento archeologico di epoca romana;

che un parere negativo e contrario, alla costruzione della diga è stato espresso dalla Consulta ecologica della regione Marche nella seduta del 26 ottobre;

che parere negativo e contrario è stato espresso anche dalla Sovraintendenza archeologica, da quella per i beni culturali e ambientali delle Marche (nota del 12 novembre 1983, protocollo n. 268), non-

ché dalla Sovraintendenza archeologica dell'Emilia Romagna (nota del 18 luglio 1983);

che il momento di grave crisi della economia italiana, non dovrebbe sopportare l'ulteriore carico di spese inutili e per di più dannose per la collettività –

se i Ministri interrogati non ritengano opportuno un'urgente azione volta a sospendere a tempo indeterminato tutti gli atti, ivi compresi i decreti ministeriali citati, che autorizzano l'inizio dei lavori dell'invaso nelle località più volte ricordate. (4-02939)

VENTRE. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere – premesso:

che la divulgazione dell'orientamento espresso dal professor Romano Prodi circa il trasferimento della Tirrenia di navigazione da Napoli a Genova, ha creato vive, comprensibili e giustificate preoccupazioni nei lavoratori della compagnia di navigazione, nella gran parte della Campania;

che un tale orientamento si rivela inopportuno per la funzionalità dell'azienda e ingiustificato per essere la stessa una delle non numerose con un bilancio attivo;

che la presenza a Napoli della sede della predetta compagnia riveste notevole importanza per l'economia della città e della intera regione, per cui appare singolare registrare fatti e comportamenti contrastanti con le diffuse intenzioni di comprendere il dramma di Napoli e del Mezzogiorno –

quali urgenti provvedimenti ed iniziative intende adottare per scongiurare il non felice e sereno proposito.

(4-02940)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

PAZZAGLIA, SERVELLO, SOSPIRI E BAGHINO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Per sapere se sia a conoscenza che la presidenza dell'INPS sta inviando a tutti gli ex-combattenti che godono della pensione derivante dalla assicurazione generale obbligatoria una lettera con allegata la deliberazione n. 212 nella quale, dopo aver premesso che la Corte di cassazione a sezioni unite, con sentenza n. 4247 del 21 settembre 1979 aveva stabilito che i benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, in favore degli excombattenti non erano applicabili sulle pensioni erogate dall'assicurazione generale obbligatoria, rileva che « allo stato, non sono state fornite dalla Presidenza del Consiglio le richieste direttive e non sono state assunte le iniziative legislative idonee a superare il consolidato indirizzo della Suprema Corte ».

Per sapere quali siano i provvedimenti che il Governo intende assumere, e quando, per risolvere questa incresciosa situazione che si trascina da ben quattro anni, e che coinvolge, punendo la categoria degli ex-combattenti che un altro Governo, nel 1970, intese giustamente non beneficiare ma risarcire per i sacrifici affrontati in nome della patria. (3-00701)

DEL DONNO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere:

1) se è a conoscenza della grave situazione verificatasi in seguito alla deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'INPS del 28 ottobre 1983 che rimette in discussione il diritto di pensione cui sono stati applicati i « benefici combattentistici ». In base alla sentenza della Corte di cassazione del 21 settembre 1978, che pone in discussione il diritto ai « benefici combattentistici ». alcune se-

di provinciali dell'INPS hanno attuato iniziative interruttive;

2) quali iniziative intenda prendere il Governo per risolvere in forma equa, e per tutti, una situazione grave e preoccupante. (3-00702)

DEL DONNO. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere -

premesso che le agevolazioni fiscali previste dagli articoli 15 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica n. 601 sono collegate alle agevolazioni creditizie previste dalla legge n. 949 del 1952:

rilevato che le ipoteche rappresentano motivo di garanzia ai mutui connessi a norma della legge n. 949 del 1962;

preso atto che l'amministrazione finanziaria non sta adeguando la propria azione ad un sistema applicato per 30 anni circa, anche perché la Corte di cassazione ha ritenuto di non confermare il precedente orientamento interpretativo –

quali concrete iniziative intenda prendere il Governo per attuare in forma piana e semplificata le agevolazioni tributarie previste per il finanziamento degli investimenti artigiani già soggetti a ritardi burocratici e ad oneri estremamente gravi rispetto alla situazione economica del paese e delle categorie direttamente interessate. (3-00703)

VENTRE. — Al Ministro della sanità. — Per sapere –

premesso che:

con l'iniquo sistema di ripartizione del Fondo sanitario nazionale che, com'è noto, penalizza fortemente le regioni più povere, in Campania sta già determinando un rigonfiamento della spesa, soltanto in apparenza paradossale;

un notevole numero di creditori, infatti, ha già attivato azioni giudiziarie nei confronti delle unità sanitarie locali, al

fine di ottenere il pagamento di quanto loro pacificamente dovuto, essendo le stesse morose perché prive di liquidità;

anche a voler prescindere dalla amara constatazione per la quale alcune categorie di professionisti, che sono pur sempre anch'essi dei lavoratori (medici di base, specialisti convenzionati interni, medici di guardia medica) sono costretti a ricorrere all'autorità giudiziaria al fine di tentare di ottenere, dopo lunghi mesi di attesa, il pagamento della retribuzione che in molti casi costituisce l'unica fonte di reddito, vi è da aggiungere che sotto il profilo strettamente finanziario a carico del Fondo sanitario nazionale vanno a cadere onorari e cospicue spese legali, interessi moratori, rivalutazione monetaria, ecc., così vanificando vistosamente tutti gli sforzi per il contenimento della spesa sanitaria:

parimenti gravissima è la situazione in cui vengono a trovarsi gli altri creditori: case di cura e strutture specialistiche convenzionate, farmacie, fornitori, ecc.;

tali categorie, al fine di provvedere ai pagamenti delle retribuzioni ai dipendenti ed all'acquisto di beni essenziali alla loro attività, sono costrette a ricorrere a prestiti bancari, peraltro non facilmente ottenibili, a condizioni, com'è noto, che oggi si definiscono come estremamente gravose, e che un tempo sarebbero state qualificate usurarie, tanto che numerosi sono i casi di cessazione di attività, con gravissime conseguenze sul piano occupazionale e dell'assistenza sanitaria;

considerato che con l'approvazione della legge finanziaria per il 1984 si è inteso risolvere il problema del pagamento ai creditori, sia pure con un meccanismo che, a quanto i fatti stanno dimostrando, è servito a nulla;

considerato, altresì, che è elementare dovere giuridico e morale di uno Stato di diritto, anche in tutte le sue articolazioni (regioni, unità sanitaria locale, ecc.), saldare i debiti di cui è portatore e che l'inadempimento è fonte non soltanto di sfiducia o di ribellione, ma genera anche

disaffezione negli operatori sanitari ai quali non è onesto né ragionevole chiedere di lavorare senza retribuzione –

quali urgenti provvedimenti intenda adottare e quali iniziative promuovere per eliminare l'assurda situazione. (3-00704)

DEL DONNO. — Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile. — Per sapere:

- 1) a che punto sono le trattative fra l'Italia e la Jugoslavia per il rinnovo degli accordi di pesca scaduti da tempo;
- 2) quali iniziative s'intendono assumere onde impedire il ripetersi, sempre più frequente, di sequestri di motopescherecci italiani da parte delle autorità jugoslave, le quali, con recente nota al nostro Governo, preannunziano misure sempre più severe nei confronti delle nostre imbarcazioni da pesca. (3-00705)

DEL DONNO. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere:

- 1) se sono vere le notizie apparse sulla stampa (Giornale di Sicilia del 16 febbraio 1984) secondo cui il Ministro dell'agricoltura intende presentare una proposta di legge, in sede CEE, per la riduzione dal 7 al 2 per cento del dazio d'importazione di mandorle prodotte in USA;
- 2) se è stato preso in considerazione il gravissimo danno che ne deriva ai produttori italiani di mandorle ed alla economia del mezzogiorno e della Sicilia;
- 3) se non è il caso di recedere da simili preoccupanti propositi, a tutela di questo importante comparto dell'economia agricola meridionale. (3-00706)

DEL DONNO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere:

1) se risponde a verità che il Ministro della pubblica istruzione con una recente ordinanza ha disposto che per ogni 200 allievi delle scuole private vi sia un commissario governativo;

2) se - considerata l'ingiustizia di una disparità di comportamento e di giudizio ed il moltiplicato aggravio delle spese per l'onorario ai commissari con ingerenze, troppo marcate, nella scuola non statale - non ritenga opportuno ritornare alle equilibrate disposizioni che affidano ai commissari compiti non d'indagine, ma di vigilanza per l'applicazione delle norme governative. (3-00707)

DEL DONNO. - Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere - premesso che l'interrogante ha insistito più volte in Parlamento sullo stesso argomento -:

- 1) quali sono i motivi per cui non si dà termine ai lavori della superstrada Taranto-Metaponto, di assoluta urgenza per i collegamenti della Puglia con la Calabria:
- 2) perché mai, pur verificandosi fatali disgrazie sul tratto Taranto-Metaponto definito « budello della morte » il Governo rimane insensibile alle calamità ed ai bisogni di intere regioni.

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere – premesso che:

la superstrada E 45 (ex E7) di grande comunicazione nazionale ed internazionale è da oltre trent'anni in costruzione e non ancora ultimata;

per la sua ultimazione occorre con sollecitudine apportare l'ultimo lotto per una lunghezza di circa 8 chilometri;

il finanziamento relativo dovrebbe essere compreso nel piano decennale di prossima discussione in Parlamento –

quali siano gli intendimenti del Ministero in merito al completamento dell'opera da avviarsi entro il 1984 e se non ritenga opportuno dare assoluta priorità al completamento di tale importante asse viario predisponendone i relativi finanziamenti e adempimenti.

(2-00280)

« PATUELLI, SATANASSI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere –

premesso che gli impiegati della Corte dei conti hanno dichiarato che oltre 150.000 ricorsi in materia di pensione di guerra giacciono, in attesa di essere evasi;

considerato che lo svolgimento normale delle pratiche arretrate si protrarrà oltre l'anno 2000, quando la maggior parte degli interessati non potrà più usufruire del beneficio pensionistico;

tenuto conto che il Parlamento con le leggi delega n. 875 del 1977 e n. 533 del 1981 aveva chiesto provvedimenti opportuni per una effettiva riduzione dei tempi;

rilevato che, ad accelerare i tempi, si può predisporre uno stralcio per la parte riguardante il contenzioso pensionistico di guerra –

quali misure concrete intenda adottare il Governo per risolvere sollecitamente problemi che dalla guerra del 1915-18 si prolungano fino al conflitto 1940-45, con grave danno delle categorie interessate.

(2-00281)

« DEL DONNO ».